BIBLIOTHÈQUE NATIONALE RF EMMANUEL
201
26 B
2

C. 4
S. E
O. 8
N. 8.

Digitized by Google

Digitized by Google

LO SVILUPPO

DEI DUE NOMI

DIO E POPOLO

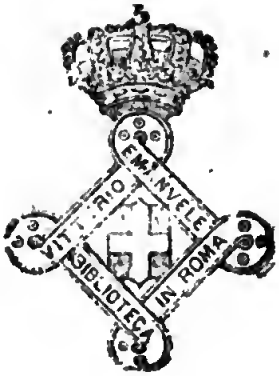
NEL SENSO

DI MAZZINI E SUOI SEGUACI

DEL

Padre Liberatore Luciano

DEL SS. REDENTORE.



NAPOLI

DALLA REALE TIPOGRAFIA.

1850.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

OGGETTO DELL' OPERA.

Dio e Popolo: sono questi i due principî fondamentali che costituiscono il nuovo sistema religioso insieme e politico fabbricato dal moderno Maometto *Giuseppe Mazzini*, a ristauro e miglioramento del Genere umano. *Libertà*, *uguaglianza* e *progresso*, ecco ciò che i suoi Califfi sono incaricati di proclamare non solo nell'Italia, ma anche nell'intiera Europa, nell'America, nell'Asia, e se è possibile nell'Africa stessa: e tutto a gloria di Dio medesimo, ed a vantaggio di questo popolo. Niun intrigo si risparmia, niun mezzo si tralascia da' suoi seguaci per ispargere da per tutto i semi infer-

Digitized by Google

nali del loro assurdo progetto. Per altro dopo i frutti amari che per quasi due anni hanno essi prodotti in ogni contrada appena che incominciarono a germogliare nel cuore dei popoli, non è più necessario di spingere troppo lungi i nostri sguardi per vedere la piena delle sciagure e dei disordini che inonderebbero l'Universo, se la Provvidenza permettesse che essi prendessero radici profonde, e realmente si dilatassero a seconda dei loro desiderî. E da quanto questi degni operai della vigna di Epicuro hanno operato in sì breve tempo, può ben comprendere anche uno spirito il più limitato, che non è meno un'apparenza il rispetto che ostentano per Dio, di quello sia una finzione l'amore che mostrano per il bene del popolo; e che solo una detestabile ipocrisia gl'impegna a mettere d'avanti ai loro piani di rivolta *Iddio e la Religione*; poichè conoscono che senza il prestigio di questa è loro impossibile di sedurre le anime semplici, e di divenire, come aspirano, i tiranni della società nell'atto stesso che si dichiarano i suoi liberatori dalla tirannia dei Sovrani.

Ben siamo persuasi che sia un'impresa vana l'affaticarsi a disingannare uomini i quali colla più studiata malizia si prefiggono di proposito d'ingannare gli altri. Il fanatismo moderno innestato sull'ambizione e sull'empietà è una malattia che intieramente ha guastato lo spirito ed il cuore di coloro che ne sono stati invasi: ed essi fuggono di co-

Digitized by Google

noscere la verità, come colui che è attaccato dalla idrofobia abborrisce l'acqua, che solo potrebbe guarirlo. La logica, per dir così, perchè inventata da Aristotile, il quale era maestro di un Despota, è da loro odiata quanto il dispotismo medesimo. Un' abbondante provvisione di termini enfatici, di promesse lusinghiere, di vocaboli di disprezzo e di calunnie contro tutti coloro che non sono del loro partito è il solo arsenale di armi, delle quali si servono per combatterli, e per distruggere quanto vi ha di più augusto nella Religione, e di più saggio e ben fondato nei governi. *Superstizione*, *tirannia*, *dispotismo*, *retrogrado*, *oscurantismo*, *gesuitismo*, *vecchiume*, *rigenerazione*, *progresso*, *libertà*, ecco le sole parole che continuamente hanno in bocca; che dispensano a dritta ed a sinistra; che lanciano quasi tanti proiettili da fuoco contro chiunque si sforza di richiamarli al dovere, e colle quali credono di diroccare quanto Dio stesso ha stabilito sulla terra, improntato con tutt' i prodigî di sua onnipotenza, e gli stessi elementi dell' edificio sociale: e tuttociò sempre colla protesta di trattare gl' *interessi di Dio* ed insieme i *vantaggi del popolo*. L' esperienza ha abbastanza dimostrato che essi sono i più fieri nemici dell' uno e dell' altro. Ma la medesima però non è stata sufficiente a convincere le persone incaute, incapaci di sviluppare tutta l' empietà e la malizia che essi intendono racchiudere sotto queste due parole; e molto meno le

persone già da loro inebbriate colle più belle promesse di onori e di ricchezze. *Dio e popolo* si predica da loro. Ma distrutto il Cristianesimo, com'essi vorrebbero, a che si riduce questo Dio, per il quale fanno finta di mostrare il più grande rispetto? E qualora questo Dio che cotanto vagheggiano avrà di già subìto nello spirito del popolo quel destino che hanno di mira che subisse, quale sarà la sorte del popolo medesimo, che forma l'oggetto più tenero del loro simulato zelo? Ecco ciò che fa d'uopo che sia a cognizione di tutti; e che i moderni Demagoghi hanno tutto l'impegno che da niuno si conosca. Ma il velo impostore è già caduto dal loro volto: e dall'osservare quale idea, quale concetto hanno essi di Dio, quali siano i sentimenti che ne nutriscono i loro Seguaci, può bene argomentare ognuno quale metamorfosi soffrirebbe nel Mondo la Religione; e quanto perciò deplorabile sarebbe la sorte del popolo, se loro riuscisse di persuaderlo delle loro massime, e fare in modo che questo le abbracciasse. Poichè è impossibile che cancellata dalla mente del popolo la vera idea di Dio, non resti anche distrutto nel suo cuore ogni germe di sociale virtù; e non svaniscano per esso tutt'i motivi e tutt'i riguardi per i quali, non meno che le persone di condizione più alta e di prospera fortuna, anche il popolo più minuto merita nella Società considerazione e rispetto. Ora chi più ignora i loro sentimenti intorno al Dio, che tanto risuona nelle loro labbra, e qual conto realmente ne fanno?

Digitized by Google

In quanto ai Caposetta che mirano oggi a rigenerare il Mondo, già non vi ha più alcuno il quale possa ignorare che questi affatto lo sconoscono, e che buttati nel più tenebroso panteismo, non disprezzano meno l' esistenza di Lui, di quel che odiano l' autorità dei Sovrani.

Per riguardo a' loro Aderenti e Cagnotti, se l' empietà di costoro non è giunta allo stesso stadio che quella dei loro maestri, può tenersi di sicuro che n' è poco lontana. Se ancora credono alla di Lui esistenza, sono però persuasi che niuno interesse si prende Egli delle loro azioni. Essi non per altro ne confessano l' esistenza nel Cielo, se non perchè si lusingano che non s' incarichi dei loro delitti sulla terra: e niun obbligo vedono di amarlo, dacchè niuno motivo gli si presenta di temerlo o di sperarne. La loro religione dunque quale altro effetto produrrà in essi, se non quello d' infondere il sonno e la calma nella loro coscienza, per quanto rea si fosse? Oltre di che l' idea medesima che hanno essi della Divinità quanto può durare nella loro mente? Sostenuta soltanto dalla loro ragione, essa è senza scampo il trastullo di tutte le passioni alle quali va soggetta la ragione stessa. Il loro spirito cambia sicuramente ogni giorno sentimento col variare di continuo le passioni del loro cuore: e l' orgoglio, il rispetto umano, la vanità o l' interesse che oggi gl' impegna a conoscere e ad avere un padrone, domani gli muoverà a rigettarlo all' in-

tutto. In tal maniera gli stessi lumi e le passioni che guidavano in essi quell' ombra estenuata di credenza e di religione, in fine gli strascinerà alla perfetta e totale incredulità.

Digitized by Google

II.

LE MASSIME D'EMPIETA' DEI MODERNI LIBERALI RIPRODURREBBERO DI NUOVO IL POLITEISMO NEL POPOLO.

Dove poi anderebbe a cadere la Religione del popolo, se divenisse loro seguace, non vi vuol molto a prevederlo. Qualora lo spirito di questo sarà imbevuto delle loro massime di ateismo, avvalorate esse dal loro esempio e dall'orribile corruzione che produrrebbero nel popolo stesso, egli sarebbe inevitabile che da principio anch'esso divenisse ateo. Ma in appresso la sua ignoranza unita alla desolazione che questo sistema introduce nel cuore, lo trascinerebbe senza dubbio nell'errore opposto all'*Ateismo*, qual'è appunto quello del *Politeismo*. Essendo senza lumi e senza orgoglio, niente sarebbe più facile che quello di cadere nell'eccessiva credulità degli antichi idolatri. Il *Dio* che gli mostrano i Deisti è troppo piccolo e troppo lontano, per essere veduto da uomini destituti di cognizione e di acutezza. Supposto anche che la loro mente stupidita dall'indigenza giungesse a raffigurarlo, essa non tarderebbe molto a perderlo di vista; nel mentre però che il loro cuore conserverebbe sempre un fondo di tendenza per il medesimo. Ognuno di essi ne sente tanto maggiormente la necessità, quanto è più immerso nelle avversità e nello

infortunio. Tutto, e dentro e fuori di se, gli parla di Dio: i suoi bisogni, i suoi rammarichi, i suoi dolori, i suoi pericoli lo costringono a chiamarlo di continuo ad asciugare le sue lagrime, ed a snodare l'intreccio dei suoi affanni. E quando il suo ottuso intelletto trova inutili tutt'i suoi sforzi per iscoprirlo nel Cielo, si ritira, e va sempre più ad istupidirsi nel fango della libidine, e nel vortice tumultuante dei suoi travagli. Ma lasciando il culto di ciò che più non conosce, si volge ad adorare ciò che più ama, e ciò che più teme: e sugli altari del Dio di santità, che vede vuoti, non altrimenti che gli Egiziani, i Greci, i Romani, e tutt'i popoli antichi, vi sostituirà dei simulacri di uomini i più scellerati e distinti per i loro delitti.

Difatti per i primi duemila anni del Mondo non si adorò, non si rese omaggio che al solo Creatore. Egli aveva parlato agli uomini; e quanto aveva ad essi detto formò per venti secoli l'unica regola di loro credenza e dei loro costumi. Eppure infine le creature usurparono i suoi altari. Il suo nome incominciò a dimenticarsi coll'avanzarsi la corruzione; ed a poco a poco tutta la terra fu inondata da culti profani, e detestabili. E chi impedirà che non avvenga lo stesso anche nei secoli avvenire? Ci sentiamo qui rispondere che la superstizione e l'idolatria non è figlia che della barbarie e dell'ignoranza; e che la civilizzazione ed i lumi in cui oggi siamo

Digitized by Google

non permetteranno che venga più oscurata nella mente degli uomini la cognizione e l'idea dell' Essere Supremo. Non è questo il momento di contrastare se il secolo presente sia anche sotto questo riguardo realmente un secolo di lumi, o pure di tenebre. Già sanno tutti e con lagrime amare lo stanno piangendo, che niun altro secolo partorì tanti sistemi di ateismo, e tanti sciami di Atei, quanto il nostro. Niuna contradizione, niun assurdo si è risparmiato per rappresentare la gran macchina dell'Universo come senza sovrano e senz' artefice, e mettere sul candeliere come luce del Mondo il tenebroso panteismo. Si sono scavati dalla loro tomba tutti gli antichi errori: si sono abbelliti con tutt' i colori della verità; ed altro non si cerca con intrighi e con imposture di ogni genere, che di rendere il popolo affatto alieno e nemico di ogni religione. Si sono puranche veduti a giorni nostri dei Filosofi stravaganti esaltare alle stelle i sogni e le superstizioni del Mondo idolatra come più poetiche e toccanti la fantasia; se n'è da loro compianta la distruzione; e si sono invidiati quei tempi infelici, nei quali esse degradavano l'umanità. Nè si è mancato di rinnovarne gli esempi, anche accompagnati da maggiori abbominazioni. Dove la moderna filosofia sul fine del passato secolo vantavasi pure di spargere una luce più viva, nell'atto stesso che il furore per il Deismo vi divampava più che mai, e sul frontespizio di tutti i Tempi si era scritto, che *la Nazione de-*

finitivamente riconosceva l' esistenza di un Essere Supremo, colà appunto videsi sbucciare la più impura idolatria sull' altare medesimo del Dio di purità, che protestavasi di riconoscere, e ciò in uno dei suoi più augusti Tempi. Quivi furono collocate delle donne ignude e lascive, alle quali si offrì incenso e si resero onori come divinità che rappresentavano l' umana ragione. Nè sono mancati altri luoghi, nei quali posteriormente si è praticato lo stesso: e perchè in questi la libertà necessaria a farlo in pubblico non era arrivata al suo punto, è stato eseguito segretamente in mezzo ad adunanze tenebrose e settarie. Anche a tempi nostri medesimi, mentre si stima da tutti che la civiltà sia di già pervenuta al suo colmo, si sono veduti rinnovati degli esempi di superstizione e d' idolatria tanto più empi e sfrontati, quanto che la libertà ch' erasi proclamata ne rendeva il delitto meno soggetto a punizione, e credevasi che questa ne cuoprisse l' infamia. Nel 1848 in un luogo che per vergogna non nominiamo, si trovarono nella Chiesa gittate a terra tutte le croci degli altari, ed invece di queste quivi collocate le immagini del *sole* e della *luna*. In un altro paese della contrada medesima fu fatta una soscrizione affine di celebrare una festa in onore del *demonio*, che sulla pubblica piazza venne esposto sotto la forma di un idolo mostruoso.

Si dirà che queste donne e queste immagini non si consideravano come vere e reali divinità, ma soltanto

quali emblemi e bandiere che esprimevano la sovranità dell'umana ragione, o la libertà acquistata dal popolo. Noi non abbiamo difficoltà di convenirne. Devesi però anche concederci che la stessa ragione che voleva divinizzare se medesima, o cercava di festeggiare l'umana libertà con sì fatti segni pubblici e solenni, non poteva neppure immaginare tali infamie, senza essersi di già prostituita a tutte le cupidigie di un cuore infamemente corrotto, e senza essere stata anticipatamente accecata e stupidita dalla corruzione medesima. Ed un cuore che dalla corruzione è stato trasportato a questo passo, si fermerà egli, qualora questa si avanza sempre più e giunge agli ultimi eccessi? Se il cuore è giunto a rivolgere a delle immagini di tutt'i vizî che ama gli omaggi dovuti al Dio che li condanna, vi vuol molto a vedere lo stesso Dio nei suoi piaceri, e nei suoi interessi? Il libertino dotto o semi-dotto che sia, a forza di sofismi e con reprimere i suoi rimorsi può mantenersi almeno per qualche tempo nel suo ateismo. Ma per il popolo ciò è affatto impossibile. Vivere senza religione e senza culto veruno per lui è uno stato che gli mette orrore: e tosto che nel suo spirito si è annullato il Dio del Cielo, ne vedrà risorgere molti dalla terra. Essi non saranno che come i *feticci* dei popoli Africani, (1) cioè, parti schifosi delle inclinazioni del suo

(1) Così chiamano comunemente in Europa gl' Idoli vili e schifosi che si adorano nell'interno dell'Africa.

cuore; tutti fabbricati da idee stravolte dall'effervescenza della corruzione che lo agita, e simili ai funghi della terra generati da materie putrefatte; ma basterà da principio che a pochi uomini volgari o donne si trasformi in Divinità un vizio che più loro piace; ed allora l'idolatria non avrà più limiti, come la corruzione sarà senza confini. I primi atti d'idolatria si comunicano con facilità a coloro che gli stanno d'intorno, e passano felicemente alla seconda generazione: questa posterità raccoglie con compiacenza la sacrilega eredità delle superstizioni di coloro che già prima le adottarono: essa le accresce, e le trasmette al popolo che le succede: e questi dal canto suo neppure lascia d'impinguarle. Ogni secolo vi aggiunge le sue nuove empietà: e come i grandi fiumi che divengono più torbidi, più fangosi e larghi a misura che camminano più terra; così ancora le superstizioni, quanto più tempo passa, e si allontanano dalla loro sorgente, tanto più ricevono nel loro seno delle lordure e delle immondezze, e divengono più estese. In tal maniera le passioni che un tempo fecero gli Dei distrutti dal Cristianesimo, esse medesime gli farebbero rivivere nel Mondo, se il Cristianesimo potesse distruggersi.

III.

IL PROTESTANTISMO MASCHERATO CHE CERCASI ORA DI PROPAGARE NELL'ITALIA.

Ma qualunque superstizione o idolatria, siccome poco o nulla differisce dall'ateismo in quanto all'influenza sulla morale e su i costumi, così non preme punto ai moderni Rigeneratori dell'Europa che venisse a risorgervi di nuovo, purchè potessero bandirne la vera Religione, qual'è la cattolica; e specialmente dall'Italia. Questa è l'unica che presenta un ostacolo invincibile all'adempimento di loro progetti di sfrenata licenza e di anarchia; ed è perciò la sola che hanno di mira nei loro attacchi, coll'idea di stabilire sulle di lei ruine la più compiuta irreligione ed empietà. E perchè sanno che manifestando apertamente e tutto insieme ai fedeli i loro negri disegni di formarli atei l'animo di questi si riempirebbe di orrore, si studiano di tirarveli appoco appoco e gradatamente, cercando semplicemente da principio di sostituire nel loro spirito le idee protestanti agl'insegnamenti ed alle dottrine della Chiesa Cattolica. A persuadere poi e stabilire questo protestantismo nell'Italia due sono le strade da loro attualmente battute, le quali sebbene sembrano tra loro divergenti, nondimeno amendue conducono allo stesso termine. Al-

cuni più furbi conoscendo che coll' attaccare di fronte la fede de' suoi abitanti eminentemente cattolici, o l'investire apertamente la Chiesa anche richiamerebbe sopra di loro lo sdegno e l'indegnazione comune, aspettando un tempo più opportuno a farlo in una maniera manifesta, per ora si attengono al partito di un finto zelo e di un mentito attaccamento alla medesima: e senza proporre ai suoi figli di rompere con istrepito i vincoli che gli tengono stretti a questa loro Madre, cercano d' insensibilmente distaccarneli, e farli entrare a poco a poco nelle vie della separazione, la quale per essere lenta e segreta non per questo è meno funesta. Affaticandosi essi a solo occultamente combattere la Chiesa, ed affievolirne la forza, minano, per dir così, per cunicoli sotterranei le sue proprie fondamenta, ed incamminano i suoi figli per la strada del protestantismo, senza far loro conoscere che anche non volendo tutti un dì si troveranno protestanti. Come già tentavasi di fare in Napoli due anni addietro, ed attualmente si esegue nel Piemonte, protestandosi sempre per veri cattolici, si dichiarano di voler solo separato quanto di temporale vi ha di misto collo spirituale nella Chiesa Cattolica. Chi ode o legge i paroloni enfatici che questi Apostoli novelli proferiscono dalle tribune e spacciano nei giornali, si penserà sicuramente, che, come essi dicono, non travagliano, nè altro vogliono che unicamente restituire alla Chiesa *il suo*

antico splendore: fanno finta di venerare tutti i suoi dogmi; ma che in quanto alla disciplina ecclesiastica deve Ella armonizzare colla politica di ogni Stato nel quale si trova. Quindi è che ogni Stato mutando continuamente politica a seconda dei tempi più o meno illuminati, o le massime sempre varianti de' Governi, si pretende pure che anche la Chiesa facesse lo stesso, accomodandosi sempre ad ognuno di questi in ciò che riguarda le sue leggi ed il suo operare; adattandosi a tutte le sue vicende, e prendendo tutte quelle forme e modificazioni cui piace di darle il capriccio o l'empietà dell' uomo. Intanto poggiati su questa massima, non propongono ne' parlamenti, che delle leggi che rendono nullo quel potere de' suoi Pastori, cui questi non riconoscono che da Gesù Cristo medesimo; menandoli in carcere e perseguitandoli, quali vili malfattori per l' unica ragione che si oppongono ai loro attentati, e che adempiano a' loro proprî doveri; non altro desiderano che di ridurre il Clero alla mendicità, spogliandolo dei suoi beni, ed impossessandosi delle ricchezze del santuario donate da' Fedeli a decoro del culto: e tutti questi latrocinî sacrileghi non sono mai da loro progettati o commessi, che col dovuto rispetto non solo alla Religione, ma anche all' *inviolabile diritto di proprietà* che cotanto risuona in bocca loro.

Fingiamo però anche che realmente ignorassero, com' essi affettano, le bestemmie contro i dogmi che si

eruttano dai loro aderenti in questi Stati che si reputano signori e padroni della stessa Religione; le continue derisioni ed insulti fatti a'suoi Ministri; ed i fogli riboccanti d'immoralità e d'insolenze, i libercoli i più infami diretti ad ispirare la lascivia e la dissolutezza che vi si spargono di continuo da una stampa empia, sfrenata e senza pudore, e di cui il Governo non s'incarica affatto, e quasi sempre protegge; supponiamo ancora che questi *novelli Apostoli di una Chiesa depurata*, o per dir meglio, resa schiava, non sieno quali sono, cioè, uomini impostori che sotto il velo esteriore di religione nascondono uno spirito intestato di dottrine e di sentimenti che la Chiesa condanna, un cuore pieno di asprezza contro tutti coloro che sostengono la sua causa, di disprezzo e di ribellione contro i Pastori che la governano, di critica e di censura contro le decisioni cui Ella pronunzia, contro le pratiche cui Ella autorizza, contro le leggi cui Ella promulga, e per finire, pieno di simpatia e di compiacenza per i nemici che l'odiano e la perseguitano; tuttavia col solo sostenere che lo Stato sia in dritto di annullare di propria autorità i di lei regolamenti, qualora li crede opposti alla sua politica, di rifiutare, o come dicesi ora, di ammodernare le di lei leggi ed i di lei canoni a seconda delle varie istituzioni che questo abbraccia, o di non ammetterle che sotto questa umiliante condizione, già essi nel loro interno sono entrati nella diserzione,

Digitized by Google

per dir così, dell' infedele Samaria, benchè continuano a portare le loro offerte ed a sagrificare delle vittime nel Tempio di Gerusalemme: ed i gradi di loro ostinazione in questa massima misurano pure i gradi del loro progresso nello scisma. A primo aspetto pare che con questa massima e con tale condotta in nulla si offenda la Religione Cattolica, almeno direttamente. Eppure essa diametralmente si oppone sì alla di lei essenza, che al di lei fine. Si oppone primieramente alla di lei essenza. La Religione è quel lume di Dio, il quale scuopre Dio all' uomo, e regola i doveri dell' uomo verso Dio e verso degli uomini. Iddio non poteva parlare agli uomini, se non per istruirli delle proprie obbligazioni. O sia che l'Altissimo riempia del suo spirito degli uomini straordinarî, come nell' antico Testamento; o sia che manifesti sè stesso agli uomini, come ha fatto nello stabilire la Religione cristiana; il fine di questa sua condotta altro mai non può essere che la cognizione e la santificazione del suo nome nell' Universo, e lo stabilimento di un culto, col quale gli si renda quell' ossequio che a lui solo e non ad altri è dovuto, e di quelle leggi che regolano l'uomo nelle sue relazioni coll'altro uomo, e coll'intiera società. Or siccome Iddio è egualmente il padrone ed il Signore di tutti gli uomini e di tutti i popoli, così niuno di loro va esente dalla pratica di questi doveri, e dall' osservanza di queste leggi. Tale è appunto il carattere della Religione vera e realmente divina, qual è evidentemente la Chiesa di Gesù

Cristo, cioè, di essere sempre la stessa e per tutti gli Stati, come sempre vi ha per essi uno Iddio medesimo. *Unus Deus, una fides.* Depositaria di verità infinitamente importanti e discese immediatamente dal Cielo, ogni novità o alterazione l'è assolutamente straniera. Tutto è soggetto a mutazione nel Mondo, perchè tutto segue la mutazione di sua origine. Le varie circostanze, le differenze dei secoli, l'indole diversa degli uomini, la contrarietà dei climi, la necessità dei tempi possono introdurre mille mutazioni nelle leggi e nei governi umani: ma la Chiesa di Gesù Cristo è sempre la stessa.

La nascita assoggetta i popoli e le nazioni al proprio Sovrano: ma in quanto alla Religione ed a suoi precetti il Sovrano deve avere a gloria il sottomettere l'autorità del suo trono a quella della Chiesa, e risguardare sempre il titolo di figliuolo di questa madre comune come il più bel fregio di sua corona: nè vi ha repubblica alcuna, per quanto larga ed estesa vi sia la libertà che vi si gode, in cui i suoi Rappresentanti e le sue assemblee abbiano altro dritto riguardo alla Chiesa, all'infuori di quello di fare eseguire i suoi decreti, di assoggettarvisi i primi, e di dare esempio di sommissione agli altri Fedeli. Questa obbligazione tutta è fondata sulla natura stessa della Chiesa, che è opera immediata dello stesso Dio Creatore e Signore di tutti gli uomini, fattosi ancora egli uomo per istabilirla; sull' importanza delle verità che insegna e de' precetti che prescrive, e

sull'espresso comando di ubbidire a coloro che ha Egli stesso incaricati d'insegnarli. Quindi è tanto falso che lo Stato possa qualche cosa contro la Chiesa e le sue leggi, e che sia ella soggetta alle varie modificazioni di questo, quanto è assurdo il dire che il dominio di Dio sul Mondo sia subordinato a quello degli uomini; che per eseguire i suoi voleri divini vi bisogni prima il *placet* delle umane potestà; e che per conseguenza agli occhi suoi il disprezzo ed il rispetto a ciò che esige siano una cosa medesima. Dal che si vede pure colla stessa evidenza un'altra verità: ed è, che siccome l'istruzione dogmatica e morale deriva ed appartiene essenzialmente alla religione, così l'usurparla alla Chiesa con appropriarsene il Governo è un togliere a Dio stesso il dritto di essere conosciuto in quel modo che si deve, ed adorato secondo si conviene. Può il Governo prendervi parte per ciò che riguarda il ramo scientifico: ma le verità teoretiche e pratiche della Religione siccome sono indipendenti da ogni umano potere, così non appartiene che a lei sola l'insegnarle; e questo per conseguenza diviene un usurpatore sacrilego, qualora se ne appropria per sè stesso il dritto.

Questa massima in secondo luogo, che lo Stato possa variare per propria autorità qualche cosa nelle leggi della Chiesa, e senza il consenso del suo Capo supremo, si oppone dippiù al proprio fine del di lei stabilimento. Non è la Chiesa di Gesù Cristo un fantasma immaginario, scherzo e giuoco dei capricci degli uomini, o

ROMA

una vuota nube, trastullo di tutti i venti delle umane passioni: essa è il Gregge avventurato di cui n'è Supremo Pastore questo medesimo Dio Creatore insieme e Salvatore che l'ha formato; il quale ritornando al Cielo lo consegnò agli Apostoli per dilatarlo, per custodirlo e per istruirlo: e siccome questo gregge deve durare, e sempre più crescere fino al terminar dei secoli; così è naturale che questa stessa obbligazione l'abbia Egli estesa anche a tutti coloro che dovevano succedergli nello stesso ministero. Sono anch'essi non meno che i primi Apostoli, luce del Mondo, Pastori delle sue pecorelle, Dottori delle genti, interpetri della divina parola, predicatori e sostegno delle celesti verità, gl'Incaricati a consumare l'opera della santificazione del Mondo: *ad sanctificationem Sanctorum*; per riunire tutti gli spiriti nell'unità della Fede: *in unitatem fidei;* per arrestare la curiosità degli spiriti presuntuosi, ed impedire la corruzione del popolo: *ut non simus fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum* (1): e per far palese la dignità cui gl'innalza, dichiara che qualunque ribellione o disprezzo fatto a loro l'ha come fatto a sè medesimo: *qui vos spernit, me spernit.* Le opere loro potranno essere opere di tenebre; ma i loro insegnamenti saranno sempre lezioni di luce e di sapienza: anche in qualità di ministri possono andar perduti essi medesimi;

1) Eph. cap. IV. v. 11.

ma il loro ministero non può che salvare gli altri: gli lascia operare a loro talento; ma non gli fa parlare che secondo i suoi voleri: come uomini sono, per dir così, nelle proprie mani; ma come Pastori sono nelle mani di Dio.

Qui ci sentiamo rispondere che queste parole di Gesù Cristo riguardano i dogmi e la morale; e non già le leggi di disciplina ed i privilegî civili, che sono sempre mutabili a tenore delle circostanze politiche. Rispondiamo che ciò è vero almeno in parte. Ma che è assurdo il credere che le leggi di disciplina sieno in arbitrio di coloro medesimi che hanno l'obbligo di osservarle. Il vocabolo latino *disciplina* significa lo stato di discepoli per rapporto al loro maestro. Come Gesù Cristo ha stabilito i suoi Apostoli Pastori e Dottori dei Fedeli, così questi debbono essere docili ed ubbidienti; e come dall' altra parte i maestri debbono essere di esempio a' loro discepoli, così essi pure hanno da osservare le regole per la riuscita del loro Ministero. Ogni Società, qualunque sia la sua natura, ha bisogno di leggi; e senza di queste non può affatto sussistere. Indipendentemente poi dalle leggi che essa ricevette nella sua istituzione, le rivoluzioni dei tempi e dei costumi, gli abusi che possono nascere, obbligano sovente quei che la governano a fare dei nuovi regolamenti: e sarebbero inutili queste leggi, se non vi fosse l'obbligo di osservarle. Che se sono necessarie in ogni società, con

più ragione lo sono in una società così estesa come la Chiesa che abbraccia tutte le Nazioni e tutt' i secoli. Ma queste leggi non deve farle nè variarle se non che la Chiesa medesima. Il fine essenziale di questa *Sposa della Incarnata Sapienza* è appunto quello di mantenere nella unità della credenza e nella santità e purità dei costumi tutt' i Fedeli. Ora come conseguire ciò, se non avesse la facoltà di fare delle leggi per mezzo dei Concili generali o provinciali, o dei Sommi Pontefici; o pure se per la loro validità vi abbisognasse l' approvazione dei Governi civili; o che, vale lo stesso, se questi potessero variarle a loro talento e senza il consenso del suo Capo supremo, e porsi prima in accordo con lui? Bisognerebbe essere affatto straniero alla Chiesa Cattolica per non sapere che molte di queste leggi hanno un'essenziale e prossima connessione col dogma: esse trattano di stabilire la credenza dei Fedeli sugli effetti dei Sacramenti, sulla indissolubilità del matrimonio, sulla santità dell' astinenza, e sul carattere e potestà dei Ministri della Chiesa; nè questa può avere la potestà di decidere sul dogma, senza avere anche il dritto di prescrivere gli usi atti ad inculcarlo, e le precauzioni necessarie per prevenirne l' alterazione. Altre leggi poi riguardano il modo stesso e la maniera di amministrare i Sacramenti, i doveri dei Vescovi, i costumi degli Ecclesiastici, l' osservanza della Quaresima, le cause e il modo di punire i Ministri indegni, ed i Fedeli contumaci. Ond'è

che senza tali leggi e regolamenti, la Chiesa non sarebbe che un corpo immaginario, una maschera menzognera impiegata dall'umana malizia a dare un colore di virtù a tutt'i vizî, a santificare tutte le scelleraggini; ed il carattere ed il ministero dei suoi Pastori diverrebbe un'ombra vana di dignità e di preminenza stabilita sola per renderli più spregevoli agli occhi degli scellerati. Gesù Cristo perciò disse agli Apostoli, e nella persona di questi a tutti i loro successori: *in tempo della rigenerazione, quando il Figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà, voi pure sederete su dodici troni per giudicare le dodici Tribù d'Israello* (1). Egli si rappresenta come il Capo supremo di sua Chiesa, e dichiara gli Apostoli come giudici di questa: e ben sa ognuno che nello stile dei libri santi il nome di giudice è ordinariamente sinonimo di quello di *Legislatore*; e che quivi le leggi di Dio sono chiamate di lui *giudizî*. Altrove loro dice: *come mio Padre ha spedito me, io spedisco voi* (2). *Se alcuno non ascolta la Chiesa, riguardatelo come un Pagano e Pubblicano. Vi assicuro che tutto ciò che legherete o scioglierete sulla terra, sarà legato o sciolto in Cielo* (3).

Qui i *democratici* i più nemici dei governi regolari e dei sovrani, fingendo di difendere i dritti di

(1) Matth. cap. XIX v. 28.
(2) Joan. cap. XX. v. 21.
(3) Matth. cap. XVIII. v. 17.

questi, sogliono rispondere che l'autorità dei Ministri della Chiesa è puramente spirituale; perlocchè conchiudono che può essa influire sulle anime, e non già su i corpi; che i Pastori ci possono comandare degli atti interni, e non già regolare la nostra condotta esterna. Ridicolo sofisma, il quale nasce dall'abuso della parola *spirituale*. Chi non sa che questa autorità ha per oggetto diretto e principale la salute delle anime nostre? Ma da ciò non ne siegue che non ci possa nè comandare, nè proibire delle azioni esterne, poichè possono queste giovare o nuocere alla salute dell'anima. Quando gli Apostoli comandarono l'astinenza dalle carni immolate, e dalla fornicazione; quando stabilirono la Quaresima, sapevano ben essi che questi stabilimenti si accostavano molto all'ordine civile. Dal che si vede che l'autorità ecclesiastica ha pure per oggetto quest' ordine esterno della Società, essendo esso necessario a regolare i costumi. I Sovrani che hanno riconosciuti i loro veri interessi, non hanno mai pensato ad averne gelosia; poichè hanno sempre conosciuto, e più che mai stanno ora conoscendo, che in ciò la Chiesa presta loro un essenziale servigio; mentre senza parlare della loro eterna salute che ne conseguiscono, vi trovano anche un mezzo di rendere sacra la loro autorità, ed inviolabili anche le loro leggi. Costantino non fu al certo un principe poco geloso della sua autorità, nè incapace di conoscerne l'estensione ed i limiti; si

può ciò giudicare dalle di lui leggi. Quando abbracciò il Cristianesimo conosceva bene il numero dei Concili che erano stati tenuti nell' Impero; nè ignorava i decreti di disciplina che già erano stati fatti, nè la potestà che si attribuivano i Vescovi. Assistè di persona al Concilio di Nicea; eppure non mai contrastò alcun dritto a quei Padri: non reclamò contro alcuno di quei decreti di disciplina fatti prima in altri Sinodi particolari, e poi confermati in questo Concilio universale; anzi stimò di non poter far uso più utile della sua sovrana autorità che sostenendoli, ed impegnandosi che fossero osservati. Non altrimenti hanno fatto sempre tutti gli altri Sovrani del Mondo cattolico per lo spazio di tanti secoli, ad eccezione di alcuni più traviati e di poca pietà. Tutti conobbero ad evidenza questa verità; e curvando il loro capo sotto il giogo di Gesù Cristo, non hanno patteggiato il grado di autorità che pretendevano accordare ai Ministri di Gesù Cristo come ad essi trasfuso da lui medesimo: e senza punto intendere di rinunziare alla minima parte del loro potere, nè anche proposero per condizione che i Ministri della Chiesa si restringessero puramente alle funzioni spirituali. L'empietà sempre nemica egualmente della monarchia che della Religione, non ha trascurato di mascherarsi di zelo per i vantaggi di quella, a solo fine di farle rivolgere la sua potenza contro di questa, e di risvegliare la gelosia dei Sovrani sull'autorità dei suoi Pastori,

e specialmente del suo Capo supremo. Così coll' accendere la face della discordia tra l' umana potenza e la sacra potestà, ha essa creduto di attentare con un solo atto alla totale distruzione dell' una e dell' altra. Ma è tanto facile ad avvedersi del laccio cui ella anche per rapporto a ciò tende agli stessi principi, quanto è agevole il ravvisare la grande differenza che passa tra il potere delle chiavi ed il potere dello scettro. Sebbene questi due poteri conservino tra loro la più stretta connessione, e l'uno può dare maggiore energia all' altro, nondimeno sono infinitamente diversi tra loro. Il potere dello scettro non ha per iscopo che la felicità del tempo; laddove il potere delle chiavi rimira primariamente la felicità eterna nell' altra vita: quello non regola che l' esterno dell' uomo ed i suoi doveri in quanto all' ordine sociale; questo dirige i sentimenti dello spirito, ed i desiderî del cuore, i quali sono affatto al di fuori della sfera di ogni umano potere; e solo s' incarica di quelle azioni esterne che hanno relazione o derivano dalla bontà o malignità di questi. Quanto poi dicono i Liberali moderni intorno allo stato temporale che possiede il Capo Supremo della Chiesa, non vi bisogna molto a conoscere, che tutto è effetto del loro stesso delirio contro alla Chiesa e contro alle sue leggi. Chi non conosce che questo piccolo Stato posseduto dal Sommo Pontefice non ha per oggetto di fomentare la sua vanità, come essi vorrebbero dare a credere, ma solo di tener lon-

tane le sue operazioni da ogni taccia di parzialità, e di soggezione. Nella posizione attuale in cui è il Mondo cristiano diviso in tante sovranità, sotto qualunqne Sovrano si trovasse il Papa, i suoi insegnamenti potrebbero cadere in sospetto a tutti gli altri principi, o essere quasi sempre contrariato da colui a cui sarebbe soggetto: la varietà e l'opposizione delle viste politiche e delle ragioni di Stato arresterebbero il corso agli stessi dogmi e precetti, cui deve diffondere da per tutto: e le guerre continue tra le nazioni cristiane gl'impedirebbero di unire insieme le diverse membra della cristianità. La Provvidenza perciò non ha procurato a Lui uno Stato indipendente da ogni altro, che per preparargli un asilo esente dall'oppressione e dalla violenza. In questo i suoi giudizî sono sempre al coverto degli assalti della prepotenza e del rispetto umano; la gelosia dei differenti Gabinetti spesso tra loro discrepanti non ha pretesti di sospettare parzialità nelle sue decisioni; ed egli è affatto libero nell'esercizio di sua autorità spirituale. Per altro quest'autorità nel Capo della Chiesa scevra da ogni soggezione e dipendenza, sebbene riguardi il deposito della Fede, tuttavia non consolida meno il trono e l'impero degli altri Stati, di quel che rende stabile e fermo il sacerdozio e l'altare. L'autorità di Cesare, in quanto alla Religione ha per gloria il sottomettersi a quella di Pietro: ma l'autorità di Pietro dà nuovo vigore all'autorità di Cesare, e spande sopra della medesima un

maggiore lustro. Essa mantiene sempre concentrata ed unita l' autorità di questo, e serve a lei di argine e di barriera, qualora l' ambizione, e lo spirito d' indipendenza tenti di scioglierla o d' indebolirla. Per essa i Fedeli delle Chiese particolari, sebbene appartenenti a nazioni diverse, tuttavia come innanzi Gesù Cristo non formano che un solo ovile, così per rapporto al Principe non fanno che un solo popolo: l' identità di loro credenza produce pure la conformità della loro obbedienza, e della loro dipendenza; poichè non possono essere veri seguaci di Gesù Cristo, senza essere anche sudditi divoti. Lo stesso avverasi ancora riguardo ai Pastori medesimi delle varie Chiese che compongono qualunque impero o governo. L' autorità di Pietro è un ligame che stringendoli tutti fra di essi, rende le loro prerogative più auguste e rispettabili; e la loro pastorale autorità divenendo coll' unione più forte ed imponente, rende i dritti del trono più sacri; e le leggi di disciplina della Chiesa e della Religione danno vigore alle leggi dello Stato. Lo stesso Giuliano apostata conobbe appieno queste verità, e l' importanza di puntellare colle leggi della Chiesa le leggi dello Stato. Quantunque fosse stato il più fiero nemico della Religione cristiana che aveva solennemente rinnegata, non pensò mai di riguardare le leggi ecclesiastiche quali attentati contro l' autorità imperiale: sapeva ben egli quante n' erano state fatte circa i costumi degli

Ecclesiastici e dei fedeli in tanti Concilì tenuti per ben trecent' anni prima di lui: e tuttavia gli sembravano tanto sagge, tanto utili al suo stesso dominio, che fece tutti gli sforzi per introdurre anche nel Paganesmo e nei sacerdoti Gentili le leggi medesime di discipline che vi erano nella Chiesa; lo testifica egli stesso nelle sue lettere. Che deve dirsi dunque di quei Cristiani d' oggi, specialmente Subalpini, che pure si vantano per figli della Chiesa Cattolica: ed intanto calpestano tutte le sue leggi, annullano di propria autorità gli statuti ed i concordati fatti col Supremo Pastore; calunniano ed oltraggiano la sua augusta persona con libelli e con turpi incisioni, pongono in arresto i Vescovi che non aderiscono alla loro empietà, incarcerano i Sacerdoti per avere predicato delle verità dispiacevoli al popolo, e s' impegnano con maneggi e con denaro ad innalzare monumenti d' immortalità a quei ministri che più si distinguono per la loro audacia, e per la loro ribellione alla Chiesa Cattolica.

Digitized by Google

IV.

I VANTAGGI ANCHE TEMPORALI CHE DA QUESTO POTERE SPIRITUALE DELLA CHIESA CATTOLICA PROVENGONO AD OGNI INDIVIDUO.

Non vi vuol molto poi per conoscere i vantaggi infiniti che reca ad ogni individuo in particolare questa spirituale autorità della Chiesa; la quale perchè emana a dirittura da Dio, è affatto distinta ed indipendente dalla potestà civile. Qualora questi due poteri sono fusi tra loro, anche ogni uomo considerato isolatamente resta fuso ed assorbito dall'intiero corpo della società che li possiede, come appunto un piccolo satellite verrebbe attratto ed ingoiato dalla forza centrale di un pianeta di smisurata massa, se la natura non avesse insieme dotato quello di una forza centrifuga differente dalla centrale del pianeta attraente, la quale lo diverge incessantemente dalla linea, nella di cui direzione viene attratto dal medesimo. Ogni individuo umano può dirsi un piccolo elemento compreso nella sfera immensa del corpo sociale. Se una autorità di altra specie e di gran lunga più forte ed imponente della potenza civile non dirige le di lui facoltà ed il suo essere morale per altro sentiero più nobile ed elevato di quello per il quale lo tira di continuo la forza quasi onnipotente della mole poli-

tica, egli è inevitabile che ne divenga la vittima, restando perduto tra le onde impetuose delle passioni della moltitudine, o pure di coloro che hanno nelle mani la somma del potere. Il suo essere isolato riguardato in faccia alla società diviene, per dir così, microscopico e quasi una frazione infinitesima, appena visibile, e perciò spregevole anche agli occhi dell'individuo medesimo: ond'è che egli stesso nulla cura di sacrificarsi alla politica, o ai capricci di questa colla più fredda insensibilità ed indifferenza. Comprendendo la società nella sua unità sociale anche la supremazia spirituale e religiosa, per conseguenza l'individuo ignorante e il malvagio che giunge ad averne in mano il potere supremo s'immagina che essa sia realmente divenuta per dritto padrona assoluta di tutto l'uomo, sotto qualunque rapporto voglia esso considerarsi; ed all'indipendente e totale dominio sulla sua vita vi aggiunge pure quello su di tutti i suoi pensieri, della sua coscienza, della sua morale e su di tutte le potenze dell'anima sua: per lo che può anche disporre di tutti gli atti della medesima: e ciaschedun uomo in ragione d'individuo non vedendo nè dentro nè fuori di sè verun modo o dritto di esentarsi dall'ubbidire, si persuade che il suo annientamento e sacrifizio a lui richiesto da chi tutto può sia giusto, perchè è voluto; e la sua ubbidienza sia tanto doverosa quanto è forzata e necessaria; e niuna stima ha di sè stesso, appunto perchè in paragone dell'intiera società è considerato come un nulla, e che non abbia altro fine

di sua esistenza al di fuori di quello di servire alla medesima. Era quest'appunto la malaugurata ragione del poco o niun conto della vita umana che facevasi un tempo nell'antica Roma. Silla, dice *Chateaubriand*, mentre perora in Senato fa scannare in un recinto seimila cittadini: e riprende i Senatori che alle grida di quest' infelici avevano distolta la loro attenzione dal suo discorso. Augusto comanda che padre e figlio si uccidessero fra di loro a vicenda; e padre e figlio ubbidiscono senza ripugnanza al comando ricevuto. Tito per celebrare i funerali di suo padre Vespasiano diede per ispettacolo nell'anfiteatro tremila Ebrei ad essere divorati dalle fiere. La morte più straziante faceva una parte essenziale degli antichi divertimenti de'Romani. Ella v'interveniva per dare risalto e condimento a' piaceri della vita. Affine di accrescere l'allegrìa de' banchetti, facevansi accanto alla mensa combattere tra loro de' Gladiatori; ed il gusto del cibo veniva mescolato col diletto di vedere un uomo spirante immerso nel proprio sangue, e tra le più orribili convulsioni. Plauziano ministro di Severo maritando la sua figlia al figlio dell'Imperatore fece mutilare cento Romani liberi, molti de' quali erano ammogliati e padri di famiglia, affinchè, diceva egli, la sua figlia avesse degli eunuchi degni di una regina dell'Oriente. E sotto Claudio per semplice divertimento del popolo si fecero uccidere tra loro stessi sul lago di Fucino 19 mila uomini, i quali prima di venire alle mani salutavano l'Imperatore, dicendogli a lui rivolti ed a sangue freddo: *Ave Caesar, morituri te salutant.* Senza però

andare tanto lungi da' nostri tempi, la Francia stessa del 93 può appieno convincerci di tale verità. Abbandonata ch' ebbe essa in quell' epoca la Religione Cattolica, le carnificine ed i macelli di migliaia di cittadini onesti, di donne imbelli, e sin anche di fanciulli innocenti immolati al capriccio ed al fanatismo, mostrano qual conto facevasi dell' uomo da coloro stessi che non avevano invaso il potere che a nome dell' umanità. Anche a giorni nostri ce ne somministrano un saggio alcuni Cantoni della Svizzera nelle oppressioni, negli ingiusti spogliamenti, nelle arbitrarie prigionie e proscrizioni, ed in tutte le avanie commesse contro i più virtuosi Cattolici dai loro rappresentanti radicali e socialisti. Ora in uno Stato ove da tutti professasi la Religione Cattolica un tale assorbimento e disprezzo dell' umanità è sempre impossibile; il valore intrinseco di ogni uomo in particolare, e la sua personale indipendenza civile non può mai esservi distrutta dalla potenza esorbitante dello Stato, nè da giudizî stravolti ed erronei dell' altro uomo, nè da una bassa idea che concepisse ogni individuo della propria personalità. Questa Sposa del Dio Salvatore, la Chiesa Cattolica, mentre rassoda la Società, ed è per la medesima un baluardo che la difende dalle trame degli spiriti sediziosi e ribelli che tendono di continuo a sconvolgerne ogni ordine, non lascia nel tempo stesso di prescrivere pure ad essa le sue vere attribuzioni, di rattenere nei giusti limiti la sua autorità, frenando colle sue leggi divine ogni abuso a cui potrebbe trascorrere il suo potere assoluto risic-

dente in uomini sempre agitati da passioni. Qualunque sia la forma sotto la quale si eserciti in uno Stato Cattolico un tal potere materiale, va esso sempre subordinato ad una potestà spirituale che è quella della Chiesa, tanto più sublime ed imponente, quanto che ha un fine immensamente più alto, qual è quello di dirigere l'uomo al conseguimento di un bene infinito: ed in forza di tal suo potere tutto celeste questa tenera Madre di tutti i Fedeli fa sentire a' Depositarî del potere terreno, che siccome ogni potestà viene da Dio, così a chiunque n'è investito, sia uno, siano molti, non meno è mai lecito di usarne altrimenti che nel modo come ne usa Dio medesimo; e che per conseguenza la loro potenza dev'essere uno scudo di salvezza, ed un mezzo di felicità non solo a tutta la massa degli uomini presa in generale, ma anche ad ogni individuo in particolare, in quella guisa appunto che anche il più vile ed ignobile di questi non è meno opera delle mani di Dio, redento col suo sangue, erede del suo regno immortale, e l'oggetto del suo amore e della sua tenerezza considerato nel suo essere isolato, di quello che lo sieno tutti gli uomini presi collettivamente; e che più d'ogni altro coloro che governano, in qualità di cristiani sono in obbligo d'imitare nella carità pel prossimo Gesù Cristo medesimo, il quale si rassomiglia ora ad un pastore che lascia in abbandono il suo gregge per correre dietro ad una pecorella smarrita, ed ora ad un padre di famiglia che si

abbraccia ed accoglie con festa un suo figlio traviato. Ai precetti chiari ed imponenti la Chiesa Cattolica non lascia di aggiungere le più tremende minacce contro coloro che li disprezzano: ed in nome del Dio della carità suo sposo, il quale racchiude nell'immensità del suo cuore tutti gli uomini, intima i più severi castighi preparati a quell'uomo che adoperasse ingiustamente contro l'altro uomo la potestà ricevuta da questo Dio medesimo. Fa perciò sapere che l'indipendenza ed il potere illimitato di coloro che sono alla testa delle Nazioni e degli Stati, se mette nell'impossibilità il debole e privato cittadino di evitare la loro oppressione; essi però quanto hanno meno a paventare degli uomini, tanto più hanno a temere di Dio, e tanto più stretto e rigoroso sarà il conto che a Lui avranno da rendere del loro operare; e che questo Sovrano dei Re dovrà un giorno ripetere da essi rigorosa ragione dell'uso che avranno fatto di loro autorità. Essa loro mostra il Signore che dall'alto de' Cieli comanda a sudditi ed a cittadini di prestare obbedienza a coloro che governano; ma fa pur loro sapere che da lassù, se per una parte ha Egli preso i giuramenti inviolabili di fedeltà e di sommessione loro fatti da questi, per l'altro canto ha pure ricevute le solenni promesse che coloro che sono alla testa dei governi e degli Stati hanno fatte ai cittadini ed ai sudditi di essere umani, giusti e benefichi: e loro annunzia che non rispettando essi queste, la misura delle sue vendette sarà appunto

l'altezza stessa del posto sublime a cui avevali elevati. E perchè questi sono spesso sordi alla voce di loro coscienza, la Chiesa non cessa mai di far risuonare alle loro orecchie la voce de' suoi Ministri. Anche sotto questo riguardo uno Stato Cattolico può dirsi la terra avventurata di *Gessen*, la quale era la sola illuminata da lumi celesti, quando già tutto il restante dell'Egitto trovavasi coperto da folte tenebre. Mentre nei luoghi dove, rotta l'unità colla Chiesa Romana, ha sua reggia l'errore, tanti popoli sventurati trovano a piedi di quelle cattedre stesse, dalle quali i loro maggiori udirono le parole di vita eterna ed il Vangelo di carità, una dottrina di morte, di ribellione, di menzogna e di egoismo. Il popolo Cattolico in tutto ciò che gli s'insegna è sicuro di andare esente da ogni inganno: esso è certo che le verità che i suoi Pastori fanno risuonare dalle loro cattedre derivano dalla loro pura e divina sorgente, fedelmente a loro trasmesse dagli stessi Apostoli per una serie di successori di questi sempre legittima e non mai interrotta: e sì importanti verità, che annunziate un tempo da Paolo in catene fecero tremare sul loro tribunale gli stessi Giudici quivi assisi per condannarlo, non hanno punto perduto di loro forza per proteggere l'innocenza, ed intimorire il delitto. Il peso di una correzione umiliante riesce bensì gravoso e molesto al Grande ed al Potente del secolo, perchè ne affronta le passioni, e ne comprime l'orgoglio:

e talora veggonsi rinnovate contro del Ministro di Gesù Cristo, da cui viene, le congiure dei Cortegiani di Sedicia, ed i furori di Eudocia contro il Crisostomo: ma non mai però avviene che non produca essa qualche effetto nel suo cuore. La parola di Dio è da lui stesso assimigliata ed un seme che già sotto terra credesi perduto, ma che non lascia poi di crescere e produrre il suo frutto. Dal seno stesso degli oracoli che vanno a ferire le sue orecchie n'escono sempre dei lampi che illuminano la sua mente e lo spaventano; ed alla luce di questi, fintantochè esso conserva un avanzo di fede, non può non ravvisare la deformità e l'abbominazione dei suoi disordini, e non concepirne rimorso. Quindi quando anche non gli abbandona all'intutto, almeno non lascia mai di condannarli e moderarne gli eccessi: nè gli è possibile di guardare con fermo ed intrepido sguardo le sue ingiustizie e le sue oppressioni. Soprattutto poi è efficace ad arrestare il delitto, ed a porre un argine all'abuso di un potere straripante il Sacramento della confessione. Sedente il Sacerdote in questo tribunale qual giudice delle anime, con quella sapienza che ha attinta dal Vangelo, sorpassa la corteccia della coscienza anche la più rea, spesso ingombrata dal vapore dell'adulazione, dal fumo dell'orgoglio, o resa arida ed insensibile dal fuoco dell'ambizione. In questo tribunale è appunto dove si oscura lo splendore di ogni mondana dignità e grandezza, e la possanza più

sterminata degli Arbitri e dei Padroni del Mondo deve affatto scomparire: quivi il Ministro di Gesù Cristo munito dall' istesso Dio del potere di assolvere e di condannare, di sciogliere e di legare le coscienze da ogni colpa, e facendo nel tempo stesso da loro medico e da loro giudice, per quanto sia illustre il loro nome, spogliato intieramente di ogni umano rispetto, non conosce altro titolo, che quello di Cristiano, nè altre attribuzioni che i doni della grazia. Esso entra nel più intimo del loro cuore per rilevarne la profondità delle piaghe, e gli mostra coi lumi della Fede quei disordini che l'uomo inebbriato dalla grandezza di sua potenza non mai vede che al fosco lampo di sue passioni e dei pregiudizî del Mondo. Al chiarore di tale luce celeste fa ad essi vedere gl'inganni, l'enormità delle loro oppressioni, la gravezza degli oltraggi fatti alla natura umana nei suoi individui, ed a Gesù Cristo medesimo nei di lui proprî fratelli. Con santo artificio mette loro dinanzi agli occhi il Dio buono ed amabile che hanno abbandonato, il carattere di Cristiano che hanno deturpato, e l'abisso di sciagure che si hanno con essi aperto sotto i piedi: e non consuma egli l'opera del suo ministero, versando in seno all'anima loro coll'assoluzione sacramentale l'unzione della grazia, se non quando li vede corretti dai loro traviamenti, ed entrati nella via lor segnata da Gesù Cristo, specialmente per quella della carità con coloro che ad essi ubbidiscono e sono sottomessi.

Si dirà qui che questi frutti sì dolci e soavi per la società che produceva sì spesso un tempo la Religione Cattolica non sono oggi tanto frequenti, quanto lo erano una volta. Ci conveniamo; e piangiamo con lagrime amare quei giorni felici. Ma di chi n' è la colpa, se non dei moderni Rivoltosi e dei predicatori dell' odierna empietà, i quali cercano di spiantare l' albero stesso, qual' è la Chiesa Cattolica, che solo può produrli? Se vedesi ora quasi estinta la vera ed eguale carità dell' uomo verso l' altro uomo, non è perchè si è pure spento ogni amore e rispetto per Dio medesimo, ed ammortita la vera Fede che alimentava questa carità? E d' onde una tale sventura, se non dal veleno d' irreligione e dell' empietà che essi hanno sparso e non cessano mai di diffondere da per tutto? Da chi dobbiamo riconoscere tanti mali che soffre la Società, se non dagl' intrighi dei loro Glubs, delle loro propagande, e dall' opera di una stampa sempre frenetica, delirante e disseminante imposture e massime di distruzione, le quali coll'accreditare l' ateismo giustificano pure l' egoismo più crudele e spietato?

Non è poi minore la sollecitudine colla quale la Chiesa Cattolica è direttamente rivolta allo stesso individuo, e l' impegno incessante con cui ella cerca i veri e sodi vantaggi anche di ogni uomo in particolare, nell' atto stesso che dà a ciascheduno di essi, per abbietto e vile che sia, una guarantigia spirituale onnipotente e sempre viva contro l' invasione di qualunque prepotenza

terrena ed ingiusta. Piena di tenerezza a lei comunicata dal suo Sposo divino, mette in opera tutta sua autorità tanto per difenderlo dagli aggravi degli altri uomini, quanto per procurargli quella temporale prosperità che è possibile su questo Mondo, costringendo i suoi figli più opulenti a soccorrerlo nella sua miseria, e mettendo in moto la loro carità a prestargli assistenza nelle sue disgrazie e nelle sue infermità. Ma la di lui felicità eterna è ad essa tanto più a cuore, quanto è più importante. Non mai perciò desiste dall'avvertirlo, che a questa solamente deve rivolgere tutte le sue premure e tutte le sue fatiche, ponendogli davanti agli occhi l'eccellenza del suo essere personale, e l'altezza e nobiltà del suo proprio destino. Essa gli fa sapere che non poteva il suo Creatore chiamarlo all'esistenza per fargli rappresentare sul teatro del Mondo una scena che termina in breve tratto, ed affinchè or s'inebbriasse delle dolcezze di una voluttà fuggitiva, ed ora molle di lagrime divenisse misero trastullo dell'incostanza della sorte e de'capricci degli uomini; ma che non per altro lo ha Egli collocato sulla terra che per condurlo al Cielo; senza che nulla possa nuocergli la bassa condizione del suo stato, e l'abbiezione in cui trovasi presso gli altri uomini; giacchè il sangue di Gesù Cristo che lo ha redento nobilita e ravvicina tutto ciò che la distanza delle fortune e degl'impieghi diversifica e divide nel Mondo. Al lampo della Fede che essa gl'infonde gli mostra d'innanzi a sè gli spazî

immensi dell'eternità; e colla sua voce imponente lo avvisa che nell'uomo, per dir così, stanno rinchiusi due uomini, l'uomo fragile e manchevole, e l'uomo spirituale ed immortale: gl' insegna che ciò che viene dalla terra rientra un giorno in seno della terra, e che ciò che viene da Dio ritorna a Dio; che al sepolcro si finisce la vita del tempo, e comincia la vita dell'eternità. Quindi lo avverte che tutti gli obblighi ed i doveri che ha egli verso la Società, tutti non deve adempirli che in Dio e per Dio, e per sempre più meritarsi questa felicità che non ha nè lidi nè fondo, per la quale solamente ha ricevuta l'esistenza. Popolo, dice S. Paolo, popolo condannato alla sommessione ed alla dipendenza, non avvilite l'umanità a segno di rendere l'uomo schiavo dell'uomo. Dio è quegli che regna nei Re, che decide nei Magistrati, che comanda nei Superiori, che governa nei Padri; a Lui solo debbonsi rendere tutti gli omaggi; e l'uomo non li riceve che per trasmetterli a Lui medesimo. E queste verità non sono ad esso annunziate in quel modo indifferente nel quale vengono lette dai Protestanti nella scrittura, cioè, lasciando al giudizio privato di ciascheduno di crederle o di negarle all'intutto, o di modificarle come gli piace, e riconciliarle colle proprie passioni; ma come cattolico deve tenerle, quali oracoli divini che formano quell'eterno Vangelo cui l'Angelo dell'Apocalisse annunziò sin dal principio dall'alto de'Cieli ad ogni lingua e ad ogni Nazione:

Et vidi alterum Angelum volantem per medium coelum, habentem evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram (1). Quindi non può dubitare che piuttosto passerà il Cielo e la terra, che possa trovarsi falso ciò che Dio gli fa sapere. Per conseguenza regolando la sua condotta al lume di tali verità ed a vista di sì consolanti promesse, l'uomo cattolico anche il più spregevole agli occhi degli uomini, in tutte le sue azioni viene sempre animato da'più nobili sentimenti. Egli perciò non ubbidisce alla patria ed alle leggi, e quando il dovere lo richiede, si sacrifica per essa, che come ubbidisse e si sacrificasse a Dio medesimo, e sempre a vista di quella gloria immortale che è anche il frutto della sua sommissione ed ubbidienza; la quale perciò sarà sempre una ubbidienza di cuore e d' inclinazione, una ubbidienza nobile nel suo principio, pura ne' suoi motivi; e perciò una ubbidienza che sarà più condegnosa ed elevata, senza però essere meno rispettosa; che si abbasserà senza avvilirsi: ed i servigi stessi che presta alla società concorreranno a meritargli sempre più quella vita eterna che non sarà misurata dalla successione dei giorni e delle notti, dalla rivoluzione degli anni e dei secoli; che scorrerà sempre senza mai venire al termine dopo questi pochi giorni racchiusi in questo Mondo tra lo spazio che s'interpone fra la sua culla e la sua tomba. Così questa Sposa del Dio

(1) Apoc. cap. XIV. v. 6.

di ogni bene col procurare nel tempo stesso non solo la felicità eterna, ma indirettamente pur anche tutt'i vantaggi temporali e possibili ad ogn'individuo più spregevole agli occhi del Mondo, ad ogni membro più minuto della Società, produce pure per conseguenza il pieno ed il complesso del ben essere e dell'armonìa dell'intiero corpo sociale.

Eppure per ingannare i Sovrani ed i Governi d'ogni forma i Riformatori moderni sogliono anche addurre le parole stesse di Gesù Cristo, il quale ha detto che *il suo regno non è di questo mondo.* Strana conclusione che vogliono dedurne! A chi mai è ignoto che Gesù Cristo non ha ricevuta la sua reale dignità dalle potestà della terra, non derivando questa nè dal voto di nazionali assemblee, nè dal dritto di umana eredità, ma immediatamente dal suo Padre Celeste? Uguale al Padre, ed eterno come il Padre, egli è Dio insieme col Padre. E solo nel mezzo dei tempi, secondo le disposizioni adorabili di sua sapienza, senza cessare di essere ciò che è stato da una intiera eternità, cominciò ad essere ciò che non era: *Verbum caro factum est.* Sempre Dio, assumendo la nostra natura si è fatto anche uomo come noi: ma il Cielo e l'Inferno, la terra ed il mare, la vita e la morte, gli Angeli e gli uomini, le creature animate ed inanimate, le cose esistenti e le cose solamente possibili non hanno mai lasciato di essere sotto del suo impero, e di sua assoluta pertinenza, come non ha Egli mai cessato di

essere Dio. Ecco perchè dice che *il suo regno non è di questo Mondo.* Per conseguenza la Chiesa da Lui stabilita, essendo l' opera dello stesso Dio, non può avere per fine primario la felicità di questo Mondo. Il fasto degli onori, la gloria mondana, gli agi dell' opulenza, lo splendore di un' alta fortuna o di un gran posto, ed in una parola tutti i diletti ed i piaceri della terra non sono che beni fragili che sfuggono sì spesso di mano all' uomo che gli possiede, e che presto muoiono con lui; sono beni falsi ed ingannevoli, che altro non possono che accendere i desiderî, ma non mai appagarli; sono beni corrotti e corruttibili, cui la cupidigia compera con tanti delitti, ed il cui contagio penetrante consuma ogni giorno, e fa perire tante virtù: ond' è che essendo indegni della santità, della liberalità, e della grandezza di Dio, non possono essere oggetto primario delle sue infinite sollecitudini: tutti questi beni essendo umani, possono essere dati dall' uomo. Ma le ricchezze della virtù, i tesori della grazia, la pace, l' innocenza, la purità del cuore, ed il retaggio di una vita immortale, dove lo spirito fissato nel possedimento del sommo Bene, ed il cuore sarà ripieno di Colui che tutto riempie; possederà quello cui niente è capace di contenere, vedrà tutt' i beni corrergli incontro, e goderà per sempre, dice Gesù Cristo, di una felicità più vasta dei suoi desiderî: *gaudium vestrum sic plenum;* questo solamente e non altro poteva muovere un Dio a discendere dal Cielo

in terra e stabilire la sua Chiesa, che forma il Regno di Gesù Cristo su questo Mondo, come sopra abbiamo detto. È poi naturale che questa Chiesa da Lui stabilita produca pure la prosperità e la felicità delle nazioni e dei popoli che ne dipendono. Essa è la sola che insegna quella salutevole morale di timore e di mortificazione continua, la quale chiudendo le vie del delitto, allarga le strade della innocenza e della virtù; ond'è che la società non ha mai che temere da un popolo veramente cattolico, poichè egli è per sentimento docile e sottomesso. Non solo rispetta esso le umane autorità per timore di pena, ma anche le ama per dovere di coscienza, come stabilite da Dio medesimo, non meno che l'autorità divina: e con quella docilità con cui ubbidisce a questa in ciò che riguarda la religione, ubbidisce a quelle per rapporto al politico. Quindi come ciascheduno sarà buon cattolico, sarà ancora ottimo cittadino, suddito fedele, amico sincero, magistrato incorrotto, principe clemente; poichè gli è impossibile di essere l'uno, senza pure essere l'altro. Quanto dunque influirebbe la Chiesa Cattolica alla felicità dell'Universo, se tutti gli uomini che l'abitano divenissero suoi figli, ed adempissero i suoi precetti! L'ambizione dei *Socialisti* ed il fanatismo dei *Democratici* moderni di ogni colore, non sarebbe venuto a turbare la pace dei popoli, ed a riempire di lutto e di tumulto le città e le campagne; nè più sarebbero necessarie la forza ed il terrore per far re-

gnare tra loro la giustizia e le leggi: e le nazioni tutte non formerebbero che una sola famiglia, la quale nella calma e nella gioia riposerebbe nell'amoroso seno di questa loro Madre.

Non crediamo poi che vi sia ancora anima sì semplice, che voglia pur ora farsi illudere dall'ipocrisìa di questi nemici implacabili, egualmente della Chiesa di Gesù Cristo e dei suoi dritti, che delle stesse umane potestà; i quali mentre da un lato per distruggere la Chiesa spacciano che essa sia puramente spirituale, e che il dominio di Gesù Cristo sia tutto dell'altro Mondo, senza che abbia interesse veruno colla terra, dall'altro canto poi per sedurre i popoli danno loro a credere che questo Dio Salvatore non sia venuto in essa, che per stabilirvi la *libertà civile* la più sfrenata e distruttiva della società; gridando anche nei loro Glubs e banchetti: *viva Gesù Cristo democratico.* Lo stesso artifizio usano pure per riguardo ai Sovrani, ed ai Governi. Per non trovare ostacoli ai loro progetti di una compiuta empietà ed anarchia, impugnando i dritti della Chiesa, si fanno credere zelanti difensori degl'interessi di questi. Ma gli avvenimenti funesti del 1848 e 49 hanno potuto bene istruirli dov'essi andrebbero a pararsi, se prestassero fede allo zelo maligno di questi fanatici distruggitori di ogni divino ed umano potere; i quali dopo di essersi mostrati impegnati a mettere la Chiesa nella intera ed assoluta dipendenza dei Sovrani, non hanno

tralasciato, nè mai cessano di usare gli stessi principî ed argomenti per ridurre poi i Sovrani sotto la schiavitù cieca e brutale dei popoli. Hanno essi dimostrato chiaro che non per altro elevano sì alto le loro corone che per lasciarle piombare con più impeto e più profondamente nel fango.

V.

IL PROTESTANTISMO ASSOLUTO PROPAGATO IN ITALIA APERTAMENTE DAI MAZZINIANI.

Del resto questa maschera di finzione è oggi già caduta dal volto dei demagogi Mazziniani. A misura che le passate vicende hanno diminuito nel loro cuore il timore delle umane potestà, si è anche accresciuta la loro audacia. E per arrivare più presto all' esecuzione dei loro piani lavorano per diffondere il protestantismo nella Italia apertamente ed a visiera alzata. Fanno credere che la Chiesa Cattolica ha ora adulterata la fede antica; che ha introdotte nel suo culto delle pratiche vane e superstiziose; che degrada ed avvilisce l'uomo colla sommissione ed ubbidienza che esige a'suoi Pastori: e che basti per salvarsi credere e praticare quanto ci prescrive il Vangelo, in quel modo che ad ognuno detta il proprio spirito, senza obbligo veruno di rimettersi all'altrui autorità per comprenderne il senso; neppure in ciò che riguarda i Misteri ed i dogmi. A tale oggetto diffondono da per tutto dei libercoli che insinuano ai Fedeli l'apostasia e la ribellione a questa loro madre comune, e delle Bibbie guaste, corrotte e mutilate, troncandone quanto condanna i loro errori ed i loro principi di rivolta e di anarchia. E perchè fosse più spedita ed universale la seduzione del popolo che essi tramano, li fanno capitare nelle mani

di questo senza il nome di colui che gli manda; li dispensano gratuitamente, li gettano nei cortili e sulle finestre delle abitazioni, onde farli pervenire a coloro che non li cercano; e non mancano di pure offerirli con importunità a chi positivamente li ricusa. A niuno è più ignoto che essendo essi atei, si ridono nel proprio cuore dello stesso protestantismo, non meno che di questo zelo medesimo che mostrano a propagarlo; e che colle pretese riforme del Cattolicismo solo cercano di condurre, come si è detto, a grado a grado anche il popolo nel più completo ateismo; in quella maniera appunto che colle nuove istituzioni politiche, che cotanto desiderano, l'ultima loro mira è quella di buttarlo nella più perfetta anarchia.

Ma quanto anche si volesse supporre che le loro intenzioni fossero rette, ed i loro maneggi non derivassero, com'è in realtà, dal loro spirito e dal loro cuore affatto scellerato, non per questo sarebbe meno vero che invece del nome che si danno di Riformatori del Cattolicismo e di apostoli dell'incivilimento, più giustamente loro compete quello di distruttori del Cristianesimo e di nemici implacabili della vera civiltà; poichè tanto è diffondere in un popolo il protestantismo, quanto precipitarlo presto o tardi nel più consumato ateismo, ed in tutt'i delitti che sconvolgono la società: specialmente poi qual' è esso ridotto a nostri tempi. Questa verità che i fatti e l'esperienza hanno mostrato e mostrano tuttora in

tutt' i paesi invasi dall' eresia, e specialmente in alcuni luoghi della Germania, è tanto evidente anche alla ragione, che non può negarsi se non da chi nega la stessa provvidenza di Dio, e per conseguenza l' esistenza di Dio medesimo. » Se non v' ha provvi-
» denza di Dio che presiede alle cose umane, dice
» a tal proposito S. Agostino, è inutile affannarsi per
» cose di religione. Ma se ve n' ha una, non devesi
» disperare che Iddio non abbia costituita un' auto-
» rità, la quale per gradi sicuri ci conduca alla Di-
» vinità » (1). E qui torna con maggiore ragione ed importanza per rapporto ai dogmi ed alla morale ciò che sopra abbiamo detto riguardo alle leggi di disciplina ed agli ordinamenti canonici. Senza questa autorità che chiama all'unità tutte le membra, mille errori diversi verrebbero sostituiti ad una stessa verità; la dottrina di Gesù Cristo sarebbe corrotta dal miscuglio colle umane dottrine; la superstizione s' introdurrebbe nel santuario; e la Chiesa resterebbe intieramente distrutta non solo nel suo fine, ma anche nella sua essenza.

Primieramente resterebbe distrutta nella sua essenza. Poichè la Chiesa è una santa società in cui tutt' i fedeli sono stretti ed uniti insieme con i medesimi legami di carità, di grazia, e di comune speranza; in conseguenza tutto vi dev' essere ordinato, come

---

(1) S. Agostino Lib. de utilitate credendi cap. VI.

tutto in essa è santo. Ora è egli affatto impossibile immaginarsi una società ordinata di uomini, senza che anche vi si supponga un' autorità, a cui tutt' i membri siano tenuti ad ubbidire (1). Uno Stato nel quale non vi fossero che le sole leggi, senz' alcun magistrato che ne mantenesse l' osservanza, e n' interpretasse il vero senso nelle controversie che insorgono, non sarebbe che una chimera. Il contrasto continuo delle sue membra, e la mancanza di forza unitiva lo farebbero ben tosto cadere in un caos di confusione e di anarchia. Le leggi stesse destinate a conservare la giustizia e la pace diverrebbero il pretesto delle oppressioni e la cagione delle discordie: ed esso avrebbe ad aspettare la sua sussistenza da tutto ciò che tende a distruggerla. Anzi una società di tal sorta neppure può immaginarsi possibile col solo pen-

---

(1) Per autorità s' intende qui il dritto che hanno i legittimi Pastori della Chiesa dato loro da Gesù Cristo, di governarla, di conservarla, e di dilatarla secondo Egli medesimo l' ha stabilita. Quindi questa autorità abbraccia la potestà di spiegare il vero senso della Scrittura e della tradizione, e di decidere su i casi particolari di coscienza; la potestà di promulgare leggi dommatiche, e le leggi di pura disciplina; il dritto d'insegnare, e perciò d'interpetrare le suddette leggi, di modificare quelle di disciplina, di dispensarle quando il richiede il pubblico bene dei Fedeli, e quando sono mutate le circostanze; il dritto di punire i trasgressori colle pene canoniche; il dritto di dare la missione a nuovi Ministri *in perpetuum*, e quello di privarneli, qualora se ne rendano indegni; il dritto di regolare il culto divino, quello di annunziare la divina parola, e di distribuire le grazie per mezzo dei Sacramenti.

siere; come non può concepirsi un corpo nel quale l'occhio pretendesse di camminare come il piede, il piede si sforzasse di vedere come l' occhio, la mano volesse parlare come la lingua, e così ogni membro tentasse di essere indipendente dall' altro. Peggiore appunto di tal mostro sarebbe la Chiesa di Gesù Cristo, se Egli non avesse stabilita un' autorità vivente, la quale imponga fine alle dispute, condanni gli errori, ne dilucidi le leggi nei casi dubbi, e ne punisca i trasgressori; e se nel tempo stesso non avesse imposto ai Fedeli l'obbligo preciso di essere alla medesima sommessi. La Chiesa da Lui formata per mantenere tra gli uomini l'unione e la pace non ispirerebbe allora che divisioni e turbolenze (1). Quell' ovile da Lui stabilito, affinchè le sue pecorelle insieme radunate fossero condotte e guidate da un sol pastore, sarebbe una capricciosa unione di pecorelle smarrite, che vorrebbero condurre esse il pastore dovunque loro piace. Quindi la Chiesa resterebbe ancora distrutta nel suo fine. E dove ella sarebbe quella madre comune, destinata a dirigere gli uomini nella via della salute? In forza di questo suo essenziale dovere è suo obbligo di allontanare da loro qualunque errore che venisse ad offuscare la chiarezza di loro fede, e di rendere

(1) Unum corpus, et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae. Unus Dominus, et una fides.... Ad Eph. cap. IV. v. 4.

sicuri i piccioli non meno che i grandi, i poveri non meno che i ricchi, gl' ignoranti non meno che i dotti, su di verità le più sublimi, che hanno la più stretta connessione col loro eterno destino, e che riguardano la natura e le operazioni dell' Onnipotente. Se dunque non vi fosse in mezzo di essa un' autorità sempre viva e permanente, su di cui tutti possono poggiarsi senza timore d' ingannarsi, indarno gli uomini porrebbero in lei la propria sicurezza. Per rapporto alla credenza, avrebb' ella allora lasciati i suoi figli in mezzo a sentieri tortuosi e fallaci: essi troverebbero dei precipizi nel suo seno medesimo; poichè quivi ancora l' ignorante sarebbe il trastullo dell' orgoglio dei dotti, come i dotti stessi diverrebbero lo scherzo capriccioso delle proprie passioni. Così Gesù Cristo stabilendo la sua Chiesa, non avrebbe punto provveduto ai nostri bisogni. Ella non sarebbe che una navicella senza nocchiero, incapace di guidarci al porto della patria immortale, perchè impotente a fissare le incostanze del nostro cuore, ed a tenerci lontani dalle illusioni del nostro spirito. Col rivelarci le verità di salute, non avrebbe accese le nostre speranze per conseguirla, che solo per illuderle: e questo beneficio lo renderebbe l' autore di nostra rovina, divenendo esse medesime una nuova cagione di altri nostri traviamenti. Nè per altro ne avrebbe affidato alla Chiesa il deposito, che per vederlo perire sotto i flutti delle umane passioni, per gittare

tra gli uomini un pomo di discordie sempre nuove e rinascenti, e per somministrare agli spiriti faziosi e maligni la materia con cui sorprendere ed ingannare la semplicità e l' innocenza, e così perpetuare nel Mondo l'errore ed il delitto. Ora il supporre ciò non è egli un oltraggiare la Divinità, e distruggere l' opera medesima della Redenzione? Quindi l' esistenza di un' autorità irresistibile nella Chiesa tutta è fondata sulla verità e divinità della missione di Gesù Cristo. Tosto ch' è dimostrato che questo Dio Salvatore abbia dato agli uomini una Religione di carità e di salute, ne deriva necessariamente che per conseguire l' intento che si ha prefisso, abbia Egli dovuto stabilire in mezzo di essa un' autorità che la regolasse in suo nome. Non poteva sicuramente lasciarla in preda all' incostanza e volubilità dell' umana ragione, senza divenire Egli stesso la cagione di mille scismi e di continue dissenzioni: e l' opera più preziosa di sua sapienza, fatta apposta per unire tutti gli uomini tra loro, non sarebbe atta che a partorire delle fazioni e degl' intrighi che rovesciano gli Stati, e sconvolgono la società. Dal che poi ne segue per conseguenza che tutte quelle profezie luminose, e quei miracoli senza numero che autorizzano la divinità di Gesù Cristo e della sua Religione, comprovano ancora la verità e l' esistenza di un' autorità in essa sempre visibile e permanente. La corruzione della umana natura, l' ignoranza ed i traviamenti della no-

stra ragione che dimostrano ad evidenza il bisogno che vi era di una rivelazione del Cielo per riguardo alla religione, dimostrano pure la necessità di una divina autorità per rapporto alla rivelazione stessa. Senza una rivelazione non può esservi nè vero culto, nè vera morale: ma senza un' autorità la stessa rivelazione diverrebbe inutile.

Digitized by Google

VI.

LA NECESSITA' DI RICONOSCERE ED UBBIDIRE AL ROMANO PONTEFICE.

E per questo è al Cristiano necessaria ed essenziale la sommissione e l'ubbidienza non solo a' suoi Pastori particolari, ma anche al suo capo e Pastore supremo, il *Romano Pontefice*. La Fede, la tradizione, la ragione, e l'esperienza si uniscono insieme a formar un grido alto e generale che predica al Cristiano quest' assoluta necessità. All'invano l'uomo si pregerà di questo nome, se non ubbidisce a Gesù Cristo: e sarà sempre ribelle a questo Dio Salvatore, fintantochè non vive sottomesso a colui che sulla terra fa le sue veci. È questa una verità la più evidente, la quale con una logica la più severa si deduce primieramente dalle stesse verità della Fede. Poichè se la Fede c'insegna che la Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa di tutt' i tempi, in quella guisa che lo è di tutt' i popoli, essa medesima ci assicura che anche i suoi Pastori saranno sempre investiti dello stesso potere; e che com' essa non forma che una sola Chiesa con quella degli Apostoli, così i Pastori che la governano non compongono cogli Apostoli, e per mezzo di loro con Gesù Cristo medesimo, che uno stesso corpo di ministero. Chiamati ancor essi a coltivare il campo del padre di famiglia, finchè

questo dovrà fiorire, avranno eglino pure il dritto di dire come i primi Apostoli, che sono ancor essi *i Ministri di Gesù Cristo, ed i dispensatori dei Misterî di Dio* (1).

Lo stesso vale ancora per riguardo a quella particolare autorità che Gesù Cristo comunicò a S. Pietro. Stabilita la Chiesa sopra di Pietro, come su di una *pietra fondamentale*, le promesse ed i disegni di Gesù Cristo sarebbero stati vani, se non avesse inteso dare al medesimo dei successori forniti della stessa autorità. Essa sarebbe pure crollata alla morte di questo Apostolo, come perisce l' edifizio distruggendosi la sua base: e quella Chiesa ch'è destinata ad essere *eterna, immancabile*, ed a radunar gli uomini di tutt' i secoli, e le nazioni di tutte l' età, non sarebbe stata che la Chiesa di pochi lustri. Per il che dalla stessa natura e costituzione della Chiesa di Gesù Cristo, e dall' essere essa *unica, universale, perpetua, ed immutabile*, si rende ancora chiaro che debba avere per sempre un Capo supremo; e che per conservarla quale fu fondata da Pietro, sia d' uopo che questi ancora abbia la facoltà medesima di quello, e faccia completamente le sue veci. Quindi la trasmissione dello stesso potere e dell' autorità medesima, non

(1) Sic nos existimet homo, ut Ministros Christi, et Dispensatores Mysteriorum Dei.
I Corint. cap. 4, ver. 1.

meno che la successione alla sua dignità, è una conseguenza necessaria dell' *unità*, della *perpetuità*, dell' *universalità*, e dell' *immutabilità* della Chiesa; senza di cui sarebbe cessata di essere l' uno e l' altro.

Questa sommissione al Romano Pontefice, che tutta fondasi sulle parole e su i comandamenti di Gesù Cristo, è dippiù comprovata dalla tradizione e dall' esempio di tutt' i tempi della Chiesa. Coloro che sono fuori del suo seno, vale a dire tutti gli eretici, ed a lei ribelli, per sostenere ed accreditare quel fantasma di cristianesimo che pure si vantano di avere, sono costretti a riconoscere per vera e divina la Chiesa dei primi secoli: e malgrado che siano nemici implacabili di ogni sommissione e dipendenza, tuttavia non lasciano di mostrare qualche rispetto per quelli antichi Padri e Dottori che l' illustrarono collo splendore di loro scienza e di loro virtù, e che finalmente la suggellarono col proprio sangue. Almeno per lo passato conoscevano essi che il venerare l' antica Chiesa era a loro assolutamente necessario per essere conseguenti a sè medesimi, e non rendersi all' intutto ridicoli in faccia al Mondo. Siccome sono rami recisi da quella, o a guisa di ruscelli fangosi che si sono successivamente staccati dalla fonte; così se volessero rivolgere pure contro di essa i furori del loro orgoglio ribellato, e sostenere che pure un tempo si era ingannata, verrebbero anche a distruggere intieramente le loro Sette medesime. Essi avreb-

bero allora a sostenere che queste sieno state generate in aria e senza fondamento: e collo stesso asserire di non trarre la loro origine da principî veri, confesserebbero insieme che non contengono alcuna verità. Con tutto ciò per mantenersi tranquilli nella loro separazione, fanno poi finta di non vedere la sottomissione e l' ubbidienza che la Chiesa tutta, e tutt' i suoi stessi Pastori hanno sempre dimostrato al *Pontefice Romano.* Ma per poco che le loro passioni cedessero il luogo alla verità, essi ravviserebbero a primo colpo d' occhio che le decisioni di questo suo Capo visibile sono state da ogni vero Cristiano costantemente rispettate quali oracoli emanati da Gesù Cristo medesimo. Non solamente i semplici Fedeli, figurati negli agnelli, ma anche gli stessi Pastori, simboleggiati nelle pecore, in quella guisa che componevano un solo gregge, così si sono sempre considerati tutti soggetti a questo Pastore supremo; *Capo perciò*, dice S. Bernardo, *e Pastore di tutti i Pastori*: *Pastorum, tu es unus Pastor.* I più grandi ingegni furono quelli appunto che si mostrarono innanzi a lui anche i più umili. Forniti di tutte le ricchezze dell' erudizione e della scienza, non mai si riputarono più eloquenti, che col tacere qualora egli parlava e col ricevere in silenzio i suoi insegnamenti. Istruiti da Gesù Cristo medesimo che il suo gregge non è quello che camminando da sè si tira appresso il suo pastore, ma quello che si lascia condurre; che non è quello che alza

la voce, ma quello che ascolta con ispirito riverente la voce del Pastore, il *Pontefice Romano* fu sempre da loro riguardato come l' anima del Mondo cristiano, e sostegno della Fede. S. Ignazio martire non altrimenti perciò chiama la Chiesa Romana che la *fonte apostolica* (1). S. Cipriano la caratterizza per l' *origine ed il vincolo dell' unità sacerdotale* (2). Finalmente una tale sommissione come si rileva dalle parole stesse di Gesù Cristo e dalla tradizione di tutt' i secoli, così rendesi anche evidente dalla natura medesima della Religione stabilita da questo Dio fatto uomo, e dalle qualità essenziali alla vera Fede. La Religione di Gesù Cristo, come di già abbiamo veduto, non è una religione di scismi, di divisioni, di partiti, e di dispute; ma una Religione di unione e di pace. Il più distintivo suo carattere è di unire nella stessa credenza e sotto la medesima legge gli uomini di tutte le classi, i popoli di tutt' i climi, e le generazioni di tutte l' età. Egli venne per fare di tutte le nazioni un solo regno; per formare di tutti gli stati e di tutte le condizioni un solo corpo: si possono esercitare in questo diversi uffizî, occupare posti più o meno onorevoli; ma tutte le membra non devono essere animate che dallo stesso spirito, e non devono essere guidate che dalla stessa Fede. Questo è propria-

(1) Ep. ad Rom. Praesul.
(2) S. Cipriano Ep. III.

mente ciò che chiamasi *unità della religione*. Unità la quale, come si è detto, deriva essenzialmente sì dall'oggetto che dal suo fine. Essa deriva dall'istesso oggetto della Religione, poichè consistendo questa in un complesso di verità soprannaturali rivelate dallo stesso Dio, e che riguardano la sua natura infinita e le sue operazioni, esso è sempre indivisibile come la verità stessa: per conseguenza la Religione che le contiene, in quella guisa che racchiude necessariamente l'unità di sentimento nel crederle, così essa esige ancora di essere assolutamente *una* nella sua natura. In secondo luogo il fine medesimo della Religione Cristiana la marca coll'impronta invariabile dell'unità. La ragione si è, perchè questa non ad altro tende che ad introdurre, ed a mantenere negli uomini lo spirito di carità. Il Cristiano è uomo per tutti gl'impegni e per tutte le grazie di sua vocazione alla Fede di Gesù Cristo, un soggetto dedicato, consacrato alla carità; e lo spirito di grazia non s'introduce nel suo cuore che per portarvi lo spirito di carità: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* (1): ma questa carità come ci unisce tutti a Dio coi sentimenti del nostro spirito e colle tenere effusioni del nostro cuore, così ancora ci lega insieme, e forma di noi una santa società, ed una sola famiglia. Ora questa *unità* sì assenziale alla Religione

(1) S. Paul. ad Rom. cap. V.

stabilita da Gesù Cristo, è affatto impossibile senza un piano di governo e di subordinazione, il quale non solo assoggetti il gregge ai Pastori, ma anche unisca i diversi Pastori medesimi sotto un solo Capo Per mezzo di questo felice concerto soltanto si possono mantenere nella Chiesa in tutta la loro integrità e purezza le dottrine da essa insegnate, e conservare intatto e continuato il fine della missione e la potestà del ministero. Questo Capo supremo è come il centro dell'unità che stringe a sè tutte le membra, unisce insieme tutti gl'intelletti e tutti i cuori (1). Laddove per una ragione contraria tutto deve cadere in confusione al momento stesso che si rovescia questo piano di governo subordinato e connesso (2).

---

(1) Exordium ab unitate primatus Petro datur; Petrus, cui oves suas Dominus pascendas, tuendasque commendat, super quem posuit et fundavit Ecclesiam etc. S. Cip. Ep. 59.

(2) Questa verità l'hanno confessata gli stessi fondatori del Protestantismo e nemici più implacabili del Pontefice Romano. Ecco come Lutero scriveva a Zuinglio: *se dura molto il Mondo*, diceva, *sarà di nuovo necessario, a cagione delle varie interpretazioni della Scrittura che ora vanno in giro per conservare l'unità della Fede, ricevere i decreti dei Concili e rifugiarci in essi.* Calvino era dello stesso sentimento: *Iddio*, dice, *collocò la sede del suo culto nel centro della terra, mettendoci un Pontefice unico, cui mirassero tutti per conservarsi meglio nell'unità.* Beza altro eresiarca scrivendo a Dudizio dichiarò che le verità della Scrittura si ascoltano dalla Sede Apostolica; non mai da coloro che se ne allontanarono e stabilirono altrettante Chiese separate. *Anche io*, diceva, *sono stato tormentato molto e per molto tempo da questi medesimi pensieri che tu mi esponi; veggo i nostri andar vagando in balìa di ogni vento di dottrina, e sollevati in alto cadere ora da una parte, ora dall'altra. Che pensino oggi della Religione, forse potrai saperlo: che ne penseranno domani, nò. Le Chiese che hanno dichiarata la guerra al Pontefice Romano su questo articolo della religione sono esse di accordo?*

Intanto i protestanti dopo avere scosso ogni giogo di autorità, dopo di essersi ribellati alla Chiesa, ed a questo suo Capo supremo odiando, calunniando in tutte le maniere la sua persona, e disprezzando ogni sua autorità, dopo di aver corrotta, mutilata a capriccio di ognuno la Sacra Scrittura, sostituiscono uno scheletro difformato di questa a qualunque autorità che abbia Gesù Cristo comunicata, sia a questo suo Vicario in terra, sia anche a tutto il corpo della sua Chiesa medesima. *Leggete la Scrittura*, *esaminate*, dicono ai popoli, *non vi lasciate guidare come ciechi dall'autorità*. Così essi non ammettono altro deposito, nè altro interprete di questa, che lo spirito privato di ognuno. Niuno è obbligato, secondo loro, a sottomettersi alle decisioni dei Pastori. A tutti è lecito di smuovere i limiti piantati in materia di fede dai Padri loro; e l'orgoglio, la superbia, la vanità, l'indocilità, l'ambizione, la voluttà, l'interesse, l'odio, tutte le pas-

---

Percorri tutto dal principio al fine, e forse non troverai cosa alcuna che essendo affermata da una, non sia subito condannata dall'altra com'empia. Grozio lasciò scritte queste memorande parole: *Senza il primato del Papa non è possibile finire le questioni, come accade tra i Protestanti:* ed in una delle sue discussioni lasciò scritto: *i dogmi della Fede debbono decidersi per mezzo della tradizione e dell'autorità della Chiesa.* Puffendorf nel suo trattato *de Monarchia Pontificis*, dichiarò solennemente che *la soppressione dell'autorità del Papa ha sparso nel Mondo infiniti semi di discordia; poichè non essendoci più nessuna autorità sovrana per terminare le questioni che si suscitano da ogni parte, si sono veduti i Protestanti dividersi tra loro stessi, e lacerarsi le viscere colle proprie loro mani.* Lo stesso pensò anche l'illustre Leibnizio ed altri che noi tralasciamo.

sioni, e la stessa ignoranza, tutte hanno dritto di aprirsi delle strade incognite, e partorire delle opinioni e delle dottrine religiose a loro favorevoli. Per conseguenza tutto ciò che ciascheduno pensa per riguardo ai dogmi ed ai precetti contenuti nella Scrittura, tutto è per ognuno di loro come verità di fede, tutto è vero, tutto è buono, solo perchè ciascheduno l'ha pensato. Follìa stravagante che avrebbe obbligato gli Apostoli a fare in ogni luogo da Cancellieri e da Notari! poichè, se niuno è tenuto a credere se non ciò ch'è scritto, questi erano in dovere di scrivere in ogni parte ciò che insegnavano: anzi siccome niuno è tenuto a prestar fede a ciò che un altro ha scritto o copiato, così essi sarebbero stati nella necessità di lasciarlo scritto di próprio pugno ad ognuno in particolare. Per altro in tal caso l'incomodo di scrivere ad ogni persona sarebbe loro stato ricompensato dal poco bisogno che avevano di viaggiare da per tutto. Senza scorrere tante regioni, ed affrontare di continuo persecuzioni e pericoli, avrebbero potuto adempire il loro ministero anche soltanto per mezzo di corrieri e di messaggi; mentre bastava allora, come si fa oggi dalla propaganda dei nostri riformatori, d'inviare dei libercoli e degli evangeli ai popoli ed alle Città infedeli, e dir loro: *leggete, non vi lasciate guidare come ciechi dall'autorità, credete quel che Iddio v'ispira.*

Da questa loro dottrina o stravaganza ne deriva

per conseguenza che ognuno in particolare sia nel dovere di studiare da sè stesso la Scrittura, onde ricavare dalla medesima la religione che è in obbligo di professare. Ma quasi tutto il Genere umano, senza vedute e senza idee, è egli nello stato d' esaminare ciò che bisogna credere, e ciò che deve ributtare? Non si tratta qui di quelle verità, di cui poco o nulla interessa l' esserne sicuro: ma di quelle sante verità della redenzione, allo scoprimento delle quali ha Iddio preordinati, preparati tutt'i prodigi, e tutti gli avvenimenti che noi leggiamo nella Sacra Scrittura; di quelle verità divine, da cui dipende il culto dovuto al Creatore, e la salute degli uomini; e che per svelarle ad essi il Figliuolo di Dio ha menato i suoi giorni tra gli stenti di un penoso ministero. Niuno perciò può ignorarle senza colpa, nè alterarle senza sua rovina. Quindi l'artigiano, il contadino della campagna, l'uomo del volgo più destituto di talenti, la donna stessa ed il fanciullo, lasciando la via dell'autorità che le insegna, sarebbe nell' obbligo d' incamminarsi per le vie intralciate di lunghi raziocinî e di esami faticosi: e per conseguenza tutti si troverebbero nella necessità di studiare, leggere, esaminare, penetrare e bilanciare. Ora è egli mai ciò possibile? Quando dunque i protestanti dispensando delle Bibbie, dicono ai popoli: *leggete, esaminate, non vi lasciate guidare come ciechi dall' autorità*, non è questo un insulto audace che fanno all'umanità? Essi dicono che i loro pen-

samenti sono ispirazioni divine. Ma Dio è la stessa verità per essenza; e la verità è una ed immutabile. Perchè dunque tra loro tanti sentimenti diversi? D'onde tante dottrine le une contrarie alle altre? Saranno esse nel tempo medesimo tutte vere, o pure Iddio si prenderà giuoco ad ingannarli?

Difatti quali effetti abbia prodotto fin dal principio che si predicò ai popoli questa massima già ognuno li conosce. Gli stessi primi fondatori che vantavansi di riformare la Chiesa furono tanto tra loro contrarî di sentimenti, quanto contraddittorî a sè stessi. Nemici gli uni degli altri si screditarono, si disprezzarono scambievolmente, nè mai ebbero altro vincolo di loro confederazione, che l'odio alla Chiesa, ed un'ambizione feconda di errori e di discordie (1). Ognuno di essi formava una setta, ed ogni setta ne partoriva un'altra. Coll'avanzarsi degli anni non si avanzò meno il numero delle sette che dalle prime derivarono. Ogni secolo ne generò delle nuove; e da una sola ne nacquero mille altre tra loro contrarie; in guisa che, dice l'Abate Neuville, per contare tutt'i dogmi nuovi che gli errori dei primi Eresiarchi hanno introdotto nel Mondo, d'uopo sarebbe annoverare gli uomini tutti che hanno involato alla Chiesa: i popoli che essi infettarono col loro veleno sono oggidì i popoli

(1) In quanto alle ingiurie e disprezzi dei Luterani e Calvinisti tra loro, vedi Bossuet: Storia delle Variaz. dei Protest.

di tutte le religioni, vale a dire, i popoli di quasi tutte le superstizioni; i quali divisi dai loro errori, in altro non si accordano che in dare rifiuto alla verità. Tale è appunto lo stato presente dei protestanti di tutte le riforme e confessioni. Altro non sanno di certo, se non che di non essere cattolici: ma essi medesimi poi non saprebbero a dirvi che cosa sono: senza conoscere nè ciò che credono, nè ciò che non credono, solo vi possono dire che non credono alla Chiesa Romana. Perlochè può asserirsi con tutta verità, parlandosi del protestantismo, ciò che si è finto dell'urna di Maometto, la quale si crede dal volgo che per forza di calamita venga mantenuta a mezz'aria elevata ed immobile. Tanto appunto si avvera di tutte le riforme e confessioni di questo. Fondate esse sul principio rovinoso della libertà di credenza e di pensare, questo non tende che a trasportarle gradatamente nell'ateismo: nè vi è altro che le sostiene sospese, diciamo così, e loro impedisce di cadervi, se non la crassa ignoranza del popolo che le professa, e l'interesse, l'orgoglio e l'impostura dei ministri che l'insegnano. Una certa abitudine conserva ancora in tutte le riforme molte verità che attinsero dalla vera Chiesa: ma non vi ha errore che col favore dei loro principî non possa reclamare il dritto di entrarvi e di esservi adottato.

VII.

VANO RITROVATO DEGLI ARTICOLI FONDAMENTALI, E NON FONDAMENTALI NELLA RELIGIONE CRISTIANA.

Qui tutt' i protestanti sogliono rispondere, e ciò appunto si va ora insinuando dai loro propagandisti in Italia, cioè, che malgrado tante divisioni non si cessa di essere cristiano da che si conviene nel credere gli articoli fondamentali del Cristianesimo. È questa distinzione di articoli *fondamentali* e *non fondamentali* un folle ritrovato, col quale le verità divine che emanano a dirittura dall' Eterna Sapienza si vorrebbero far passare per meri articoli di umana confederazione. Gli eretici di ogni genere si servirono di esso, e se ne servono tuttora come di un manto per coprire l' obbrobrio della loro ribellione a Gesù Cristo; e per lusingarsi di non essere fuori della strada della salute, malgrado che camminino per tutt' i sentieri dell' errore. Rigettando perciò quelle verità della religione che non sono a seconda dei desiderî del loro cuore e dei loro interessi, non si riserbano a credere, se non quelle solamente che incontrano meno ostacoli per parte dell' indocilità e dell' orgoglio del loro spirito, e non esigono sacrifizio veruno dalle loro passioni. Per questa ragione tutte le sette, almeno apparentemente, non hanno difficoltà di confessarle, sebbene siano tra loro in tutto il resto af-

fatto divise di sentimenti, e contrarie nelle dottrine. Questa pretesa fede che si degnano di accordar loro dà a tutti i protestanti una certa tintura di cristianesimo; e la considerano come un vincolo comune che gli stringe tra loro e gli unisce tutti a Gesù Cristo. Bisognerebbe però ignorare la natura del cristianesimo, per non conoscere che essi sono tanto meno cristiani per quei dogmi che credono, quanto sono più empi a cagione di quelli che ricusano di credere.

Primieramente invano si vantano di essere Cristiani per la credenza che prestano a quei dogmi da essi denominati *fondamentali*; poichè questa nel loro spirito non poggia, non deriva, e non è guidata che dalla vanità; ed è affatto diversa dalla credenza comandata da Gesù Cristo. Credendo solo ciò che loro piace, non ricevono la fede da questo Dio Salvatore; ma eglino medesimi la danno a sè stessi: *Fidem sibi constituunt, non accipiunt*, dice S. Agostino. La loro fede non è una fede di sommissione e di ubbidienza, la quale forma propriamente lo spirito e l' essenza del Cristianesimo (1); ma una fede di presunzione e di superbia. Colle parole asseriscono di ubbidire alla voce di Dio, ma in realtà non cedono che a loro medesimi, non rendono omaggio del loro intelletto che alla convenienza ed alla educazione, o pure al

(1) In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. II. Cor. cap. X. v. 5.

desiderio di collegarsi cogli altri eretici, per calmarsi nella propria ribellione, e per resistere più validamente alla vera Chiesa: non è Dio che dà norma alla loro fede per mezzo di una suprema autorità da Lui stesso stabilita; ma è la loro ragione diretta dalla politica e dall' interesse. Ond' è che questa loro fede non altrimenti può chiamarsi, che la fede delle loro mire particolari e del loro orgoglio, sempre pronta a trasformarsi a misura che si cambiano le circostanze e le passioni; essa perciò è una fede unicamente ispirata dalla carne e dal sangue; e per conseguenza non essendo nè divina nè soprannaturale nel suo principio, non può giammai formare che una semplice maschera di cristiano. Maschera che non solamente non gli rende punto Cristiani per quei dogmi del cristianesimo, cui dicono di professare, ma che molto meno toglie loro l' obbrobrioso carattere di empi per quei dogmi che rigettano. Questo nome disgusta quei protestanti che non in tutto sono rinnegati: ma anche a loro compete troppo bene, qualora si persuadono di una distinzione sì folle. E che? negheranno che gli articoli cui rigettano siano a noi venuti dallo stesso Dio; o concederanno che furono da Lui rivelati al pari degli altri? Nel primo caso sono condotti all' empietà dalla loro stessa inconseguenza; mentre distruggono la fede medesima col pretesto di purificarla da chimerici errori che suppongono di averla adulterata; e ne spiantano le radici, immaginando di soltanto

troncare da essa de' virgulti selvaggi o stranieri. Hanno un bel dire di essere cristiani per la credenza che prestano ai pretesi dogmi fondamentali. Ebbene: una ragione traviata dallo spirito di fazione e d' interesse, o illusa da pregiudizî dell' educazione sarà dunque il crivello, col quale debbono crivellarsi le verità del Cielo? Saranno dunque falsi quei dogmi che sfuggono dai forami di questo? Saranno meno veri, perchè da loro si risguardano come meno fondamentali, o saranno meno fondamentali, perchè meno veri? Ma la sola premura di essere empi può in tal modo acciecarli da non conoscere che tutti sono inseparabili tra loro, e di una medesima natura: e se accordano che i dogmi da loro riputati *fondamentali* abbiano per base l'autorità di Dio, sono costretti a vedere sostenuti da questa medesima anche quei dogmi che essi rigettano come falsi, o *meno fondamentali*. La ragione si è, perchè gli uni e gli altri non provengono a noi che per lo stesso canale, e sono registrati nello stesso Vangelo, e sono tra loro essenzialmente connessi; ciò che ci convince della rivelazione di quelli, ci assicura ancora della rivelazione di questi; le pruove che ne dimostrano la divinità sono affatto le medesime; e tutti sono muniti di eguale grado di certezza. Prestando dunque fede a quelli, non possono ricusare la loro sommissione a questi, senza contraddirsi, e senza apertamente disubbidire a Dio, per accomunarsi a gente venduta ai piaceri ed alle dissolutezze, a' politici indifferenti, o

a qualche altro popolo che non conosce altro Dio ed altra morale che l'interesse. Condiscendenza detestabile, colla quale essi credono di riconciliare tra loro gli spiriti più torbidi ed irreligiosi; ma che in effetto non è atta che solo ad irritare il Dio Salvatore che disprezza; non a richiamare sulla nostra patria le ricchezze straniere come vanno spacciando, ma i castighi più formidabili dell'Onnipotente che oltraggia.

Che se poi confessano che anche tali dogmi non creduti *fondamentali* sieno stati realmente rivelati, allora la loro empietà diviene tanto più delirante, quanto meno essi li credono essenziali ed interessanti alla Religione. Tosto che si è conosciuto che tutti i dogmi del Cristianesimo derivino dalla stessa autorità di Dio, egli è impossibile il non vederli tutti come egualmente divini e marcati col medesimo suggello della verità; or come potrà poi negarsi di essere pure egualmente *fondamentali*? Avrà dunque Dio rivelato agli uomini delle verità che è loro inutile di sapere? Avrà loro dati dei comandi, ai quali è superfluo di ubbidire? E non è questo un aggiungere al disprezzo alla di lui autorità anche l'oltraggio alla sua sapienza? Essendo Egli sempre uguale a sè stesso non meno nella sapienza che nell'autorità, le sue parole non devono ascoltarsi che tutte con eguale sommissione e rispetto: per conseguenza il dare rifiuto ad alcune verità, di cui si è convinto di essere state a noi rivelate da Lui medesimo, è un resistere au-

dacemente a' suoi voleri supremi; ed il riputarle indifferenti o superflue è lo stesso che stimarlo un Dio insensato e capriccioso, che abbia operato senza un fine, e che abbia parlato agli uomini senza oggetto. » È lecito, dice Jamin, nelle scienze profane abbon- » dare nel proprio sentimento. Si possono senza colpa » formare molti sistemi, ovvero tra quelli già in- » ventati scegliere quello che più aggrada. Non è » proibito seguire Descartes, Gassendo, o Newton; » poichè Dio ha lasciato il Mondo alle dispute dei » filosofi. Ma intorno alla Religione devesi ragionare » altrimenti. Il Supremo Essere ha parlato: la sua » parola merita il sacrifizio della nostra ragione. Non » conviene in niun modo a' deboli mortali il pesare » i suoi oracoli, e dar loro diversi gradi di autorità » coll' ingiuriosa distinzione di articoli *fondamentali* » e *non fondamentali*. O crediamo tutto, o non cre- » diamo nulla; perchè la parola di Dio in tutto ciò » che annunzia è di eguale peso » (1). Per questo l' Apostolo S. Giacomo fa sentire che se un uomo *essendo sommesso a tutt' i punti che insegna la religione, non si allontanasse che da un solo, diverrebbe per questa sola infedeltà tanto colpevole, quanto lo sarebbe, se egli si dilungasse da tutti gli altri* (2).

---

(1) Jamin. Pensieri relativi agli errori dei nostri tempi. Cap. V. paragrafo 25.

(2) Ep. S. Jacobi. Cap. II. v. 10.

VIII.

IL PROTESTANTISMO CONDUCE ALL' ATEISMO E SPESSO ALL' ANARCHIA.

Del resto è una illusione il credere che i protestanti prestino molta fede, e sieno fortemente attaccati a questi articoli stessi che dicono *fondamentali*. L'indipendenza e la libertà di credere a proprio capriccio, come costituisce il fondamento di tutte le sette delle riforme protestanti, così è anche il principio fecondo, d'onde ne sono scaturite tutte l'empietà più forsennate, e tutte le ribellioni sanguinose che per tre secoli sconvolsero l'Universo. Lo spirito filosofico che ha gettati tanti nell'abisso della perfetta incredulità e della più negra perfidia, non è che il figlio legittimo dello spirito del protestantesimo. L'accordare all'uomo la libertà di pensare a suo genio su di ciò che deve credere produce effetti non meno funesti di quelli che derivano dall'accordare ad un popolo la licenza di ribellarsi al proprio Governo, e d'imporsi da sè stesso quelle leggi destinate a tenerlo a freno. Divenendo questo ogni giorno più furioso, va ancora sempre più isdegnando ogni legge, senza neppure volere quelle medesime che da sè stesso si aveva imposte: nè mancherà di avventarsi anche contro quelli medesimi che lo incitarono alla ribellione, se essi si sforzeranno poi di arrestarne le violenze. Non altri-

menti è avvenuto all'umana ragione. I protestanti hanno detto a' loro seguaci: *leggete la Bibbia, esaminate, non vi lasciate regolare dall'autorità: la vostra ragione è quella che deve decidere ciò che avete a credere.* Ma non previdero essi da principio che camminando la ragione sull' unto troppo sdrucciolevole delle passioni, una volta sola che sciolta da ogni freno, essa si è posta in moto, è affatto impossibile di più trattenerne il corso. Per una funesta serie di errori troppo tra loro connessi e legati, quanto più ragiona, tanto più ancora esce fuori dei limiti della ragione, e va traviando; e quanto più travia, tanto più abborrendo il retto sentiero che ha lasciato, si compiace degli stessi suoi traviamenti. Divenuta la ragione il trastullo di tutte le passioni del cuore all'istante medesimo che ha scosso il giogo dell' autorità, essa non lascia di vedere pur anche nel protestantismo molti dogmi che eccedono di gran lunga la sfera dei suoi lumi. Perlochè isdegnando anche questi, tenta di posarsi sugli errori del *socinianismo*, o sul *razionalismo.* Ma in questi ancora essa trova dei dubbi e delle oscurità che l'imbarazzano. Indi per non rinfacciarsi di pur credere ciò che neanche comprende, abbandonando affatto ogni guida di religione, dal *socinianismo* o *razionalismo* passa al *deismo.* Ma niente ha questo per lei che possa appagarla; anzi ella si trova più inoltrata nelle tenebre, a misura che più si è dilungata dalla luce del Vangelo. Ond'è che risolvendo di nulla credere, perchè nulla

le passioni le mostrano con chiarezza, dal *deismo*, va a precipitarsi nell'abisso dell'*ateismo*. Così il *socinianismo* ed il *razionalismo* è un parto legittimo del protestantismo; e dal *socinianismo* e *razionalismo* si genera il *deismo*, come dal *deismo* stesso si produce l'*ateismo*; e per conseguenza il protestantismo è la prima mossa alla più consumata e perfetta empietà. Questa gradazione alla totale apostasìa fu predetta ed annunziata ai protestanti fin dal principio stesso della loro ribellione alla Chiesa: e fin d'allora in effetto il Profeta che un tempo si struggeva in pianto per le abbominazioni di Samaria scismatica, appena avrebbe avuto legrime bastanti per piangere sugli scandali di Ginevra e di Wittemberg divenute protestanti. Dovunque è riuscito all'inferno di piantarvi la Riforma ne ha spenta quasi affatto ogni fede ed ogni credenza: e può dirsi senza tema di errore che non v'ha popolo che tanto meno conosca Gesù Cristo, quanto il popolo degli *Evangelisti* e degli *Apostolici*. Essa consiste nel negare, protestandosi contro quelle verità che non le piace di credere, per cui ha preso il nome di protestantismo: e siccome colui che lo professa quanto più nega, tanto è più perfetto protestante; così quanto è più perfetto protestante, tanto più poche verità della rivelazione gli restano di credere. Per conseguenza essendo la Riforma una religione puramente negativa, essa è diretta a distruggere ciò che vi ha di reale; non già a porre ciò che manca, o ad edificare; mentre non mai dal

negativo può derivarne il positivo. Quindi sotto questo rapporto anzi che chiamarsi Religione cristiana, potrebbe meglio dirsi la religione del Dio *Siva*, che è il Dio distruttore della *Trimourti* indiana (1). Difatti non solo vi si ammettono indistintamente tutte le religioni con lo stesso rispetto, o per meglio dire, collo stesso disprezzo, ma impegnandosi a neutralizzarle reciprocamente col favore di tale miscuglio, si rendono i popoli insensibili ed indifferenti a tutte le sette ipocritamente riconosciute, ed in modo particolare alla Religione Cattolica. Con quest' empia politica credono i moderni riformatori ed i novelli diplomatici da piazza e da caffè di mantenere nella Società l' ordine e l' armonia, e l' ubbidienza alle pubbliche autorità, o a loro stessi che anelano di usurpare il sovrano potere. Ma o quanto i risultati sarebbero contrarî alle loro speranze! Tutto ciò qualora non è l' effetto violento della forza e del terrore, solo può essere il prodotto quanto imponente altrettanto dolce e soave di questa Religione medesima che è unicamente divina: ed è essa appunto la sola che tra i suoi nemici medesimi che l' odiano dà un certo vigore ed una certa consistenza a tutte quelle leggi, senza l' osservanza delle quali tutti i paesi protestanti si troverebbero precipitati nel più vergognoso barbarismo dell' Oriente e dell' Africa. E per venire a

(1) La Trimourti o triade indiana è formata da tre divinità, cioè, da *Brama* Dio Creatore, da *Vichnou* Dio conservatore, e da *Siva* Dio distruttore.

talun esempio. Il vincolo conjugale, il quale è la base della società, e che nella Religione Cattolica trae dalla stessa Divinità tutta la sua forza ed efficacia, in tutte le sette protestanti viene trasformato in una convenzione temporanea sotto la sola garenzia del capriccio, e di una brutale dissolutezza. Che se puranche ha mantenuta tra esse qualche larva di stabilità e l'unità nel numero delle mogli, questo non è derivato che dalla luce e dalla forza che riflette sopra di loro la santità e la stabilità del matrimonio della Chiesa Cattolica, la quale quasi sempre vive a suo fianco. Senza l'influsso di questa è di sicuro che i matrimonî tra i protestanti, poggiando solamente sulle loro dottrine lasciate in balìa delle passioni e dei capricci, presto o tardi sarebbero andati a perdersi nell'infame poligamìa musulmana (che è la piaga più funesta della società); o almeno sarebbero trascorsi in incesti i più turpi, ed in divorzî giornalieri, come tra gli antichi Romani. Lo stesso può dirsi di qualunque altra virtù sociale che produce il vero incivilimento. Sarebbe però un tradire la verità il negare che anche nel protestantismo ve ne sieno molte: ma è anche di certo che tutte ricevono la loro vita da un soffio occulto del Cattolicismo col quale è esso in contatto per ogni dove. Poichè, se è dimostrato che tutte le vere virtù sociali derivano, o per dir meglio, non sono altro che le stesse virtù comandate dal Vangelo; ed analizzando le credenze di tutte le Riforme, parago-

nandole coi dogmi e coi precetti della Chiesa Cattolica, si vede chiaro che questa sola ne conserva il vero germe; e che le loro prime mosse non possono provenire che da quelle verità divine, cui esclusivamente di ogni altra questa insegna nella sua purezza. Così, per addurre un altro esempio, si travaglia ora per l' abolizione della schiavitù sì nell' America come nella Turchia. Questo impegno è sicuramente prodotto dall' idea della giustizia, della carità e dell' umanità impressa nella mente di coloro che l' hanno sposato, considerando che quelli i quali vengono oppressi come schiavi, sono egualmente che noi, figli dello stesso Padre celeste, e nostri fratelli secondo la carne; poichè derivano dallo stesso nostro progenitore Adamo, ed anche secondo lo spirito, come redenti dallo stesso Dio Salvatore, come eredi dell' istesso regno eterno, e come da Lui amati non meno che noi medesimi. Ora questa unità di nostra origine ed eguaglianza di condizione e di dritti dinanzi al Creatore e Redentore universale, dove si sostiene con maggior lustro e nella sua integrità fuori della Chiesa Romana? Che forza hanno mai queste verità registrate nel Vangelo mutilato, corrotto ed interpretato a capriccio da ciascheduno dei Luterani, dei Calvinisti, dei Zuingliani e da altri individui appartenenti ad alcuna delle innumerabili sette che infestano la Germania, la Svizzera, l' Inghilterra e la Francia, dove non vi hanno sparso che la confusione e l' immora-

Digitized by Google

lità più abbominevole? Coll' estinguersi nello spirito dei seguaci di queste ogni verità che il Vangelo comanda di credere, si è pure ammortito nel loro cuore ogni amore ai doveri ch' esso impone: e pare che come non conoscono Gesù Cristo, se non per farsi un tristo vanto di sconoscerlo; così non leggono il suo Vangelo, se non per istorpiarlo, per fargli dire ciò che loro piace, storcerne il senso a seconda delle loro passioni, e autorizzare con esso tutt' i vizi e tutt' i traviamenti che esso sì altamente condanna. Fin dal principio stesso del protestantesimo incominciossi pure a difformare il Vangelo; e fin d'allora i più caldi suoi protettori rinfacciavano ai patriarchi di esso i disordini e gli scandali che le loro riforme avevano prodotti nei popoli, appena che vennero predicate: *Quando vi sono state più ribellioni contro i Superiori?* diceva Giorgio di Sassonia allo stesso Lutero: *quando più rapine e furti? quando ai mariti sono state tolte le loro mogli, e date ad altri? quando si sono commessi più adulterî, che dopo di essere comparsi i tuoi scritti* (1)? Erasmo medesimo, sebbene fautore dei protestanti, non lascia di far loro un simile rimprovero: *Mostratemi*, loro diceva, *qualcheduno che codesto nuovo vangelo abbia reso sobrio, dolce, liberale, affabile, casto. Bisogna dire che io abbia avuta la disgrazia, giacchè non ho trovato sinora uno che*

(1) Il Barone Guller nel suo ragionamento sulle Religioni.

non sia divenuto più malvagio, dopo che ha fatto professione di questo nuovo vangelo (1). Per tre secoli interi poi non si è mai più tralasciato di proseguirsi questo primo disfacimento di tutt' i libri della Scrittura da qualunque protestante ne avesse avuto voglia, ed impastarli di nuovo a seconda del suo orgoglio e delle proprie passioni. E quell' ombra stessa di cristianesimo che le sette protestanti conservavano per l' addietro, può dirsi con tutta sicurezza che ai giorni nostri sia da esse intieramente sparita sotto il nembo delle moderne dottrine di innumerabili capi di partito e di filosofi panteisti, che quali vermi schifosi si sono generati nel loro seno dalla loro corruzione medesima. I più modesti di loro insegnano che altro non sia il Vangelo che un semplice mito, o una finzione; altri intendono tutt' i suoi precetti in un senso assolutamente mondano e politico; altri lo rigettano all' intutto, e disprezzano lo stesso battesimo. Dove il popolo è più libero è ancora meno cristiano: e l' incredulità e l' irreligione totale cammina sempre dietro alle orme del liberalismo. Come questo fa sempre dei nuovi sforzi per iscacciare ogni potere, così anche quella non cessò mai di affaticarsi a totalmente distruggere l' istesso altare del protestantesimo. All' infuori dei Cattolici, dei quali in questi luoghi medesimi non ne manca un gran

(1) Epistola, anno 1526 appresso Gretserum.

Digitized by Google

numero, quivi, come riferiscono gli annali letterarî, » i Riformati di ogni denominazione arrivati sono » alle ultime conseguenze, e passano al deismo: ed » il popolo disgustato del cristianesimo riformato, si » sprofonda ogni giorno più nella incredulità, i di cui » progressi sono rapidi, come quelli della Democra- » zia sua fedele compagna; la cui riunione forma un » liberalismo che minaccia in quei paesi l'ordine » sociale (1) ». Ora come sarebbe una pazzia il credere che dall' ombra si produca un corpo solido, così è una stoltezza l'attribuire il rispetto ai dritti dell'uomo, l'espansione dell' amor fraterno, le beneficenze della carità e tutte le virtù sociali all' influenza del Vangelo spolverizzato da Rupp e da Ronge, ridotto a favola da Strauss e suoi aderenti; al Vangelo all' intutto rinnegato da tante sette sì religiose che filosofiche che fermentano in varie parti dell'Europa; o alla forza del razionalismo e del panteismo, il quale cerca di ridurre tutta la morale pubblica e privata a solamente ciò che sta scritto nel codice criminale; morale il di cui ministro non è che il magistrato unicamente assistito dalle sue passioni, e il vendicatore della quale è il solo carnefice vestito colla sua livrea d' infamia; d' onde ne deriva che la distinzione del bene e del male non può ravvisarsi che a' piedi del patibolo; e che trasmuta in tante virtù dell' incivi-

(1) Annali di Parigi, Tom. IV. pag. 413 e 414.

Digitized by Google

limento e del progresso tutt'i delitti necessarî al piacere ed alla fortuna (1).

(1) Chi desiderasse di conoscere appieno il protestantismo nel suoi principî e nelle sue conseguenze potrà leggere il tomo IV della nostra opera, intitolata; *La Filosofia vendicatrice della Religione*, ove ne abbiamo sviluppata con tutta la profusione necessaria la sua natura, i suoi errori, ed i suoi effetti.

Digitized by Google

IX.

I MOTIVI DEI RIVOLTOSI NEL VOLERLO STABILIRE IN ITALIA.

Ma ciò è appunto quel che cercano i rivoltosi moderni coi loro sforzi e coi loro maneggi. Questa religione essenzialmente anarchica e rivoluzionaria altro non è nei loro piani, che quasi un filo conduttore per il quale hanno di mira d' introdurre nella mente del popolo tutte le massime più sovversive della società, e di corrompere il cuore di questi coi vizî più abbominevoli e di ogni specie. Per chiunque lo professa divenendo il proprio spirito la sola norma ed il solo giudice della bontà o malizia di sua credenza o di sua condotta (poichè la parola di Dio vi viene sottoposta al capriccio individuale dell'interpretazione arbitraria) è egli sicuro che ognuno vi legge ciò che stima più acconcio al suo interesse; ond'è che ciascheduno trova sempre in essa dei motivi di santificare la stessa empietà più negra, di dichiarare virtù i proprî delitti, di rendere innocenti nel tribunale dell' amor proprio tutti i trasporti i più nefandi delle sue passioni, di giustificare lo spergiuro, l' assassinio e la ribellione alle legittime autorità, e di apertamente abbandonarsi ad ogni eccesso senza rimorso di coscienza e senza taccia d' infamia. E perchè è questo l' unico scopo delle loro brame e della loro frenesia,

Digitized by Google

non vi ha impostura, non vi ha mezzo che non mettono in opra per iscatolicizzare l'intiera massa del popolo, e persuaderla ad abbracciare anch'essa in Italia le difformate dottrine della Riforma protestante. Danno perciò a credere a questo, che insieme col protestantesimo ritornerà nella Penisola la sua antica potenza, e l'età dell'oro; che discacciandosi il Romano Pontefice dai suoi Stati si formerà di tutti questi un solo impero, organizzato il quale essi faranno tremare tutte le altre nazioni colla loro valorosa lingua sfoderata notte e giorno nei circoli e nei caffè; che non vi può essere vero incivilimento finchè vi regnerà il cattolicismo, il quale inceppa i talenti, ed impicciolisce lo spirito colle sue pratiche di divozione; e che qualora gl'Italiani si saranno sciolti dai suoi ligami, si vedrà fiorire nella propria patria il commercio, sviluppata l'industria, le arti e le scienze salire alle stelle, e piantarvi la sua sede il regno della beatitudine: e per muovere gli animi di coloro che ignorano totalmente lo stato presente dell'Europa, propongono l'esempio di quelle sue nazioni, nelle quali la religione dominante è appunto il protestantismo. A tale oggetto esagerano le ricchezze e la prosperità di queste; e fanno finta di non conoscere lo stato oppressivo e la miseria degradante in cui vi gemono alcune classi del popolo; mentre può dirsi, che quivi la stessa libertà di credere come va a genio di ognuno, ha pur loro arrecata la necessità di patire ciò che niuno

vorrebbe. Non può negarsi che l' interesse eziandio dello Stato e della pubblica felicità esige che sianvi nel Mondo delle distinzioni di nascita, di dignità, d' impieghi, di ministero; e che queste distinzioni si manifestino per non so quali divise di grandezza, il cui splendore ferisce la fantasia dei popoli, ed insegna loro a rispettare l'autorità. Lungi perciò dal condannarle, la Religione anzi le permette e l' approva. Ma questa grandezza però non deve essere che la grandezza di una condizione veramente cristiana: perciò deve recidersi dalla grandezza del proprio stato tutto ciò che è opposto allo spirito del Vangelo, di quel Vangelo di pudore e di modestia, di quel Vangelo di sobrietà e di temperanza, di quel Vangelo di grandezza e di moderazione, di quel Vangelo di semplicità e di umiltà, di quel Vangelo di penitenza e di mortificazione; poichè non vi è stato o condizione, in cui possa esser permesso all'uomo cristiano di non vivere da cristiano. Quindi se i Grandi sono in un certo modo i signori del popolo, ne devono essere anche i padri; se i Grandi hanno dritto alla sommissione del popolo, il popolo ha dritto alle beneficenze del Grande; e la bontà, la generosità non solo è il primo dovere della grandezza, ma anche innalza il Grande sopra la sua grandezza medesima. Ora non vi bisogna meno che l' impudenza e l' ipocrisia dei nuovi apostoli del protestantesimo per proporre all' Italia come modello di prosperità e di un

vivere felice quelle regioni che abiurarono la Religione Cattolica. Essi vi mettono d' avanti le famiglie colossali ed i grandi proprietarî che quivi nuotano nell' opulenza e nelle ricchezze; ma nulla vi dicono che colà appunto sono più che mai generali e senza conforto le grandi miserie ed i sommi rammarichi. E perchè non vi mostrano pure quei milioni d' infelici ivi sepolti in tante case tenebrose e quasi antri sotterranei, soggiorni chiusi ad ogni umano sollievo? Perchè non vi additano quelle migliaia di fanciulli che quivi stancano coi loro pianti e colle loro grida una madre desolata, ridotta a non potere loro rispondere che coi gemiti e colle lagrime? Perchè non vi parlano di quelle migliaia di donzelle e di tenere fanciulle senza fatica e senza pane, costrette per non perire di fame o a far baratto della loro onestà, o ad esulare tra barbare nazioni all'estremità del Mondo, senza aver più le consolazioni di vedere un'altra volta i loro genitori? A che giovano quivi al popolo questi grandi proprietarî, se non che ad inasprire la sua miseria collo spettacolo della loro opulenza? Sarebbe però un tradire la verità il negare che anche nella Italia si trovano degli uomini non meno facoltosi che duri, i quali colla loro insensibilità alle altrui sventure e miserie fanno scorno alla Religione Cattolica che pure si pregiano di professare. Ma sono questi sempre rari e detestati; e non possono mai paragonarsi a quegli uomini doviziosi ed egoisti, di cui ab-

bondano alcune regioni protestanti che presumono di avere civiltà maggiore, i quali può dirsi che abbiano perfettamente soffocata nel loro spirito ogni idea di pudore, di buona fede, e di equità; e che dopo di avere schiacciato nel loro cuore ogni senso di pietà, non lasciano di parlare spesso di *umanità*, di *beneficenza*, e di *filantropia*, senza che in realtà altro significhino queste parole in senso loro che il delirio che si contraddice e l'impostura che si maschera e si traveste. In Italia la Società, per quanto lo comporta l'umana condizione e mettendo da parte l'egoismo dei moderni barbuti, non vi lascia di essere un buon modello di giustizia, di buona fede e di cristiana carità: nè vi si vede, come altrove, subire dall' infortunio e dalla miseria la stessa pena della reclusione dovuta al furto ed all'omicidio: e perciò non vi si odono nè le grida dell' innocenza oppressa, nè i sospiri dell' indigenza abbandonata, nè la miseria del povero insultata ed inasprita dall' opulenza fastosa del ricco, nè quell' egoismo crudele, che neppure si degna di funestare i suoi occhi col volgere uno sguardo pietoso su i mali altrui. Ciascheduno italiano come cattolico è persuaso di quello che tante volte sta scritto nel Vangelo, cioè, che si dona a Gesù Cristo stesso quello che si dà ai poveri (1).

---

(1) Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matth. cap. XXV. v. 10. - Vestra abundantia illorum inopiam suppleat. Cap. II. car. 8. v. 14.

L' industria manifatturiera sempre diretta e regolata nella Italia dalla Religione, è lontana dal produrvi quegli effetti funesti, di cui sono da essa minacciati gli altri popoli. I moderni riformatori non fanno altro che decantare le grandi officine, e gli sterminati laboratorî di alcuni paesi protestanti, e vi menano d' avanti le immense manifatture che vi producono: ma la loro stessa eccessiva grandezza, ed il modo con cui sono ordinati è tanto lontano che concorre ad accrescere la civiltà, che anzi può dirsi piuttosto distruttivo della umanità. In questi per l' eccesso del lavoro, gli operarî snervati di forze giungono, diremo così, alla vecchiaia prima anche di pervenire alla gioventù. Dimentichi dei più essenziali doveri verso Dio, verso sè stessi, e verso i loro simili, o fatti rozzi ed indocili dalla loro stessa ignoranza, si danno in preda a tutt' i vizî per la ragione appunto che non hanno mai conosciuto cosa sia la virtù. Sepolti nelle loro officine, come hanno scosso ogni giogo di costumi, così hanno rotto ogni ligame di sangue e di famiglia. I genitori nulla curano la educazione dei loro figli, nei quali la mancanza d' istruzione religiosa e gli scandali continui che ricevono in questi stabilimenti, spegnendo interamente i principî di rettitudine, ed i sentimenti di onestà impressi da Dio nell' anima loro, preparano sin dalla fanciullezza le vie a tutti i delitti più atroci ed orrendi dell' età senile. Nulla diciamo dell' obblio del pudore, dei disor-

dini abbominevoli commessi sfacciatamente e senza rimorso dal sesso femminile che pure ivi travaglia. Diremo soltanto che colà tutti qualunque sia la loro età ed il loro stato, uomini e donne si sono resi in tal modo selvaggi, snaturati da tutt' i vizî, che affatto ignorano i soavi piaceri della virtù, la speranza della vita futura, i beni ed i mali dell' eternità, e tendono alla distruzione della Società; onde degradati della nobiltà di loro natura e del fine del loro essere, ed impiegati come macchine alla maggiore produzione possibile, colle loro detestabili immoralità, colle loro inesprimibili miserie, colle loro sediziose sommosse vi formano le inquietudini più incessanti dei Governi, e possono dirsi un' altra piaga cancrenosa del nostro secolo. Così i moderni Settarî illudono il popolo, allettandolo col prestigio di una sognata prosperità col ribellarsi alla Religione Cattolica, ai proprî Principi, e cooperando ai loro rivoluzionarî progetti di riunire l' Italia in una *sola repubblica*, com' essi delirano, *potente e compatta*.

Digitized by Google

X.

LORO DELIRII PER L' UNIONE DELLA ITALIA IN UNA SOLA REPUBBLICA.

Ma non ingannano meno sè stessi, se credono veramente che una tale unione sia in effetto possibile. L'Italia potè ben essere un tempo la dominatrice del Mondo allora conosciuto. Posta essa quasi nel mezzo di tutte le Nazioni che formavano l'antico Continente, la preminenza che aveva allora su di ognuna di queste nel mestiere delle armi, e ad eccezione della Grecia anche nella cultura e nelle lettere, fece sì che non le riuscisse molto difficile l'acquistarne pure lo impero. Chi però non si riderebbe di quegl'Italiani, i quali per restituire alla loro patria la sua antica grandezza, tentassero di nuovamente ad essa sottomettere tutte quelle nazioni che signoreggiò una volta, malgrado che queste sieno oggi cotanto inoltrate nei lumi e nelle scienze, e che la loro politica e sociale condizione sia giunta al più alto grado di perfezione e di civiltà? Ora come l' attuale incivilimento e potenza delle nazioni che un tempo ubbidivano all' Italia renderebbe ridicoli coloro che si sforzassero di rimetterle di nuovo sotto la pristina ubbidienza della medesima; così la geografica configurazione di questa, l'abitudine per secoli de' suoi popoli ad una certa forma di regime dolce e tranquilla, i vantaggi evidenti che hanno essi

Digitized by Google

costantemente ritrovati nell' organismo de' proprî e particolari governi, gl' interessi differenti e svariati che presenta ciascheduna delle sue diverse contrade, tutte queste, ed altre particolari circostanze sopraggiunte mano mano in forza degli umani avvenimenti e confermate sempre più da centinaia di lustri, imprimono un carattere di fanatici ai moderni *Italianissimi*, i quali progettano oggi una generale unione di tutt' i suoi Stati in un solo governo. Unione che primieramente la stessa sua gografica figura rende impossibile. Vi sono delle regioni nelle quali tutte le loro parti tendono naturalmente all'unità in quella guisa, diciamo così, che tutt'i pianeti gravitano su del loro centro comune. Tale appunto sono tra le altre la Spagna e la Francia. In queste qualunque divisione voglia farvisi, le sue parti, cui la forza o la politica ha talvolta staccate da quella porzione che forma la base ed il nucleo nazionale, finchè sono separate da questa si considerano quasi in uno stato di depressione e di violenza: e presto o tardi si riuniscono di nuovo alla medesima. Ma ciò non può avverarsi dell'Italia. L' essere essa di forma bislunga e senza centro comune, produce che niuna delle sue varie contrade simpatizza colle altre; nè ve ne ha alcuna della quale tutte le altre ne soffrirebbero volentieri l'autonomia ed il primato per ciò che riguarda la politica. La differente posizione dei suoi Stati, alcuni dei quali sono quasi intieramente marittimi, mentre

altri giacciono dentro terra, deve anche cagionare una certa diversità d'indole e d'interessi tra gli abitanti rispettivi: e la grandezza e magnificenza delle città e capitali di ciascheduno di essi non manca di aggiungervi l'orgoglio patrio e la gelosia tra loro. Per questo si rileva dalla storia che, tolta quell' epoca nella quale Teodorico gli tenne per qualche tempo stretti insieme colle più dure catene del barbarismo, una tale loro unione fu sempre ineseguibile in appresso, come non fu mai veduta nei secoli antecedenti: sebbene neppure allora fu tutta l'Italia che avesse ubbidito a questo barbaro.

Per altro senza varcare col pensiero l'età passate, può ognuno convincersi di questa verità con un solo sguardo che voglia dare a quanto è avvenuto riguardo a ciò a giorni nostri medesimi nel breve spazio di circa un anno. Tutti conoscono il fanatismo che per anche è ardente dei moderni Rivoluzionarî per questa unione di tutti gli Stati della Penisola in un solo impero o repubblica. Pareva poco fa che tutte le varie capitali di questi fossero insorte come una sola città per eseguirlo. Abusando colla più empia ipocrisia di quanto ha la Religione di più augusto e venerabile, i loro Demagogi consagrarono e divinizzarono tutti gli eccessi e tutt'i delitti che credevano necessarî al buon esito di questo disegno. La ribellione ai proprî Principi era da loro giustificata col Vangelo stesso che sì altamente la condanna: e non è loro mancata la sfron-

tata audacia per sorprendere i buoni, di dichiarare Gesù Cristo medesimo per Capo ed autore delle loro congiure e delle loro sedizioni. Santa in bocca loro era la guerra intrapresa a tale oggetto; sante le armi, santi gli assassinî, santi i saccheggi e le profanazioni dei tempî del Dio della santità, santi erano coloro che combattevano a tal oggetto; i quali perciò in segno della santità della causa che difendevano si erano sopradistinti portando in petto una croce, come i Crociati del medio evo che andavano alla conquista in Terra Santa: coloro che vi perivano si canonizzavano per martiri; e tutti quelli che erano agitati da questo delirio dell' *Unità Italiana* si arrogavano l' insano nome di *Italianissimi*. Intanto mentre ardeva più che mai il fuoco per siffatta unione dell' Italia, questa sempre più dividevasi, organizzandosi in varî suoi luoghi nuovi governi e nuove repubbliche indipendenti. Genova si separa da Torino: Torino non vuol dipendere da Milano: Milano disprezza la dipendenza da Venezia: Venezia si dichiara assoluta nel suo governo come prima: Livorno sconosce e ripudia Firenze per sua capitale: Bologna si emancipa da Roma: Roma non vuol dipendere da Napoli: Napoli avrebbe isdegnato di vedersi sottomesso a Roma; e Palermo si ribella apertamente da Napoli, coll' aggiunta dippiù che ciascheduna di esse difendeva e favoriva la ribellione dell'altra e ne sosteneva le ragioni; nè pur anche mancava di prestarle soccorso,

onde mantenerla nella propria indipendenza. E ad onta di ciò da tutte le parti non si reclamava che l'*unità*, e la *fusione* dell'Italia in una sola nazione; erano queste le voci dei liberali che risuonavano nei caffè e nei circoli, e che da per tutto assordivano l'aria appestata nel tempo stesso dal fumo dei loro sigari.

Digitized by Google

XI.

STATO FLORIDO DI QUESTE PRIMA DELLE LORO RIVOLUZIONI.

A tutti questi ostacoli che la natura e l' amor proprio oppongono a tale unione, vi si aggiunge l'abitudine dei suoi popoli ai loro regimi sempre indipendenti, resa sempre più forte dai vantaggi che quasi costantemente ne hanno sperimentati. Da una lunga serie di secoli questi Stati si trovano governati da proprî principi, i quali guidati dalla Religione non si sono altrimenti considerati che come Ministri rappresentanti del Dio non meno della bontà che della potenza: nè quasi mai hanno essi mancato di procurare ai loro sudditi tutto quel bene che i doveri annessi a questo doppio carattere loro imponevano di fare. In qualità perciò di Ministri del Dio della potenza appena qualcheduno di loro può notarsi che non abbia impiegata questa a fare tutti gli sforzi per correggere gli abusi introdotti dal barbarismo del medio evo, a togliere le vessazioni, a riformare i costumi, ad organizzare i tribunali, e renderli inacessibili al favore, a tenere a freno i Grandi, ma rispettati; come pure il popolo tranquillo, ma sottomesso; e procurare che regnasse tra loro l'innocenza senza timore, e che non vi fosse delitto senza impunità. Chi non sa lo stato deplorabile a cui la Italia

intera si era ridotta dopo la caduta dell' Impero romano? Inondata successivamente da torrenti di barbari sbucati dalle foreste del Settentrione, colla impassibilità della loro ferocia avevano quasi soffocati nel cuore dei suoi abitanti tutti quei semi di virtù che vi aveva già piantati il Cristianesimo sulle rovine dell' orribile corruzione recata già dal paganesimo. E dopo di avervi distrutto tutti quei grandi monumenti delle arti e delle scienze che la rendevano la regina del Mondo, avevano fatto coi suoi popoli uno scambio funesto di delitti e di malizia; poichè avevano essi comunicati a questi la loro fierezza brutale, nell' atto medesimo che questi trasfusero in quelli tutta la corruzione e tutt' i vizî della loro spenta civiltà. Ora non furono i principi che oggi chiamansi *tiranni*, e specialmente il Papa che colla face in mano della Religione Cattolica, raccogliendo gli avanzi della civilizzazione e de' lumi, che appena allora si racchiudevano in pochi Chiostri di Solitarî, nulla trascurarono per diffonderli di nuovo, e ridurre a poco a poco tra i popoli quei giorni di pace e di prosperità già quasi intieramente spariti sotto l' ingombro delle tenebre del barbarismo? Le guerre tra i feudatarî e tra gli stessi particolari represse, il furore dei duelli sradicato, l' usura proscritta, la polizia stabilita e conservata, le scienze protette, le arti incoraggiate, l' agricoltura favorita, la navigazione estesa sino agli ultimi confini del Mondo, il commercio aumentato

e sostenuto, le città distrutte di bel nuovo riedificate, decorate ed abbellite di edificî stupendi, le leggi fondate sulla più pura giustizia ed equità, e la giusta ed invariabile proporzione delle monete rassodata, tutti questi elementi della vita sociale e della civiltà non vi furono essi piantati dai suoi varî Sovrani, ai quali la sola Religione che li dirigeva nei progetti di riforma potè loro ispirarne anche il coraggio di eseguirli?

La Religione medesima poi che come rappresentanti del Dio della potenza diede loro i lumi ed il coraggio necessario per riordinarvi la giustizia, richiamarvi il buon ordine, e rassodarvi la pace e la prosperità, fu pure quella che quali sostituti del Dio della bontà e della carità infuse nel loro cuore il vero amore e l' impegno a sempre più procurare la felicità dei loro popoli, cui non mai pensa di promuovere chi non è mosso dalla Religione. Malgrado che molti di essi avessero avuti dei grandi vizî personali, il carattere di sovrano e di principe di cui erano investiti non lasciò mai di loro ricordare che essi non regnavano che per la felicità dei sudditi, dei quali erano stati dalla Religione medesima costituiti padri e benefattori. Ed animati da questo principio, si può dire che quasi tutti considerarono qual loro più sacro dovere una viva ed incessante sollecitudine di aprire ogni giorno de' nuovi asili all' indigenza, fare iscorrere l' abbondanza nelle provincie desolate, rasciugare le lagrime degl' infelici e degli afflitti, sforzarsi di prevenire tutt' i

loro giusti desideri, incoraggiare a chiedere colla bontà di accordare, non lasciare nei loro Stati altre disgrazie senza conforto, che le sciagure ad essi ignote, e non ignorare altre sventure che quelle che sfuggono alle ricerche dell'attenta vigilanza. Per questo non si può dare un passo per l'Italia senza incontrare da per tutto tanti stabilimenti di orfani, dove la carità fa trovare a fanciulli sventurati dei padri più teneri di quelli cui il Cielo loro ha involati, o il delitto e la vergogna loro tiene nascosti; tanti ospedali, dove l'infermo abbandonato trova medici, medicamenti ed assistenza paterna; tanti ospizî che danno ricetto, nutrimento e vesti al vecchio decrepito, allo storpio, al cieco, ed al povero indigente inabilitato al lavoro; e per finire, tanti monti di pietà, alcuni dei quali sono destinati a tergere le lagrime di coloro che nati nell'opulenza, sono di poi divenuti tanto più miserabili, quanto hanno più rossore di mostrare la loro miseria; altri hanno per iscopo di dotare le donzelle povere; altri a soccorrere le famiglie oppresse da debiti; altri a mantenere dei Ritiri per le vedove desolate, ed altre innumerabili opere di misericordia che sono tanti monumenti eterni che parlano agli occhi di tutti della carità e della generosità dei principi che gl'innalzarono a sollievo ed aiuto dell'umanità; oggi intanto il primo passo de' moderni *liberali riformatori* di essa dopo le rivolte è appunto quello di distruggerli con appropriarsi i beni destinati per la di loro sussistenza,

considerandoli come fondi d' inutile pertinenza consecrati alla superstizione o alla pigrizia, e sotto pretesto d' impiegarli ad altri pubblici vantaggi; e dove loro è riuscito, sempre a titolo d' incivilimento dell' umanità, hanno pure cacciati dai loro ospedali i Religiosi e le Religiose che vi viveano dedicati a soffrire e pascersi dell' aspetto orribile di tutt' i mali dei poveri infermi per darvi rimedio o almeno sollievo.

Così questa fortunata Penisola, mediante la vera Religione, di cui la Provvidenza si è degnata di farne il centro, viene preservata da quel fatale destino al quale sono soggette tutte le altre nazioni. Niuna di loro fiorì mai due volte nel Mondo. È volontà dell'Arbitro supremo di tutte le cose che l' impero e la fortuna passino sempre dall' una all' altra nazione, come appunto le ricchezze e le sostanze girano incessantemente intorno alle famiglie portate sulle ali delle umane passioni, e passano dall' una all' altra mano: ond'è che un popolo sale sul teatro del Mondo a rappresentare la sua scena, nel mentre che un altro popolo che vi era comparso ne discende, e cade nell' obblio; in quella guisa appunto che le case più potenti l' una non s' innalza che sulle rovine dell' altra. Ma si può dire che questa legge non pare fatta per l' Italia, come il decreto di Assuero contro gli Ebrei non fu emanato per la regina Ester sua sposa: *haec lex pro omnibus, sed non pro te constituta est.* La sola Italia va esente dal precipitare, come tutte le

altre contrade dell'Universo, negli abissi dell'umiliazione e del nulla, senza mai più risorgere e riacquistare di nuovo il loro antico splendore. Prescelta a conservare l'autonomia religiosa su tutte le nazioni ed i popoli che adorano Gesù Cristo, e ad essere la sede del suo Vicario in terra, la Religione stessa di questo Dio Salvatore ha formata e formerà per sempre la sua prosperità, la sua grandezza, e la sua gloria. Essendo questa Religione il solo appoggio dell'autorità, il sostegno delle leggi, e l'anima dello Stato, sono già tanti secoli dacchè ha essa sempre allontanati dalla Italia quei torrenti di sciagure e quegl' incendi di discordie che non lasciano altra memoria del loro passaggio, se non negli avanzi spaventevoli delle città distrutte, e delle rovine degl'Imperi abbattuti. Che se più volte delle agitazioni improvvise hanno minacciato di turbarne l'armonia, e per qualche tempo ne hanno pure sconcertato l' equilibrio, il Capo supremo della Religione medesima l'ha tosto sedata colla sua voce soavè, e coll' imponenza della sua autorità; come nel Medio Evo la preservò sempre colla sua sollecitudine dal furore e dalla barbarie dei Saraceni e dei Turchi. Quindi è che governata con dolcezza ed equità, conservata in una pace profonda, arricchita dal commercio, abbellita da edifici pubblici e privati, maestosi e sorprendenti, divenuta da principio il modello di civiltà per le altre nazioni; e se non temuta, sicuramente rispettata ed amata da tutt'i popoli della

Terra, finalmente può dirsi di essere la patria ed il soggiorno di tutti gli stranieri. Tal è stata sin ora, nè può negarsi, la condizione politica dell' Italia; a questo grado di eccellenza e di nobiltà è stata essa elevata dai suoi rispettivi Sovrani coi lumi e col favore della Religione Cattolica di cui è il centro, che ne forma il decoro, e che coi vincoli i più stretti la lega ed unisce con quasi tutte le regioni del Mondo. Tal è in somma questa, non sapremmo oggi più dire se avventurata o sciagurata contrada, cui un branco di scellerati agitato da mano straniera sempre gelosa dell'altrui prosperità, si millanta di affaticarsi per farla più felice col renderla affatto libera ed unita in un sol corpo.

Digitized by Google

XII.

I MEZZI DISTRUGGITORI DA LORO ADOPRATI PER RENDERLA PIU' PROSPERA.

Ma con quali mezzi? piantando, diffondendo nel seno di essa il canchero divoratore della vitalità delle nazioni, qual'è appunto la ribellione e l'empietà; sconvolgendo in ogni modo tutte le classi della società; trascinandola nel baratro più profondo dell'immoralità più sordida e di tutt'i delitti, sulle ali fittizie di una sovranità popolare che danno a credere di stabilirvi; e portando da per tutto il terrore e la desolazione. Col progetto di richiamare alla sua antica potenza, o, secondo essi dicono, ringiovanire la Italia in questo modo spaventevole, solo degno di Alarico e di Attila, non meno che fecero un tempo questi barbari, rivolgono anch'essi i loro sguardi specialmente sopra Roma. Restituirle la sua primiera grandezza, dichiararla capitale se non del Mondo intiero come una volta, almeno dell'Italia tutta, risvegliare nella mente dei suoi abitanti l'idea delle vittorie dei loro antenati, i trionfi e l'entusiasmo del Campidoglio, sono questi gli ardenti desiderî che vorrebbero far credere di consumare il loro cuore. Ma pochi mesi di esperienza hanno sviluppato abbastanza la vera natura di questo loro

amore per la patria. Roma stessa che a forza d'ipocrisia e d'intrighi cadde in potere di questi barbari novelli, cogli orrori e cogli eccessi che essi in sì breve tempo vi commisero ha già come in compendio veduti rinnovarsi per essa i secoli fatali dei Goti e dei Vandali. Da principio un gruppo di Agitatori e di Settarî, che non conoscono padrone nè in Cielo nè in terra, ne fecero il bersaglio e la vittima del loro fanatismo interessato ed ambizioso: e per ingrossare il loro partito, non contenti di eccitare coll'esca della rapina le passioni della più vile canaglia, vi richiamarono da tutta l'Europa una moltitudine di scellerati loro pari, mondiglia di tutt'i paesi, rifiuto di tutte le regioni. Dopo che fu essa invasa da questa, Roma non fu più che un lugubre teatro di sangue e di lutto, dove le sue scene di spavento e di carnificina si sono succedute a vicenda. Sotto colore di necessità dello Stato spogliarono i proprietarî di quanto mai possedevano di argenterie e di denaro, all'ombra di mille proclami che emanavano di garanzia delle proprietà; impadronendosene per sè medesimi; fecero sparire dalla città e dalle provincie ogni moneta di valore intrinseco, mandandola all'estero a proprio profitto, senza dar fuori per il commercio che monete di rame o di bronzo inargentato, e carte sopra a carte, per così impoverire sempre più il popolo minuto colla continua promessa di arricchirlo;

Digitized by Google

i Tempî e le Chiese più rispettabili profanati da loro nella maniera più sacrilega, ed alcune di queste anche convertite in stalle; i Santuarî saccheggiati dei vasi sacri e degli altri loro più preziosi arredi: ecco i primi passi degl'*italianissimi* per rimettere Roma nella sua antica prosperità, e per riunire insieme tutti gli Stati della Italia. In quanto al personale dei cittadini, l'oppressione più crudele e la tirannia più dispotica si esercitò sopra di loro in mezzo alle prediche della libertà; e le uccisioni si eseguirono in pieno giorno sotto la protezione stessa dei comitati di pubblica sicurezza. Ciò che operarono contro il Vicario di Gesù Cristo e suoi Cardinali è poi inutile il ripeterlo; mentre il Mondo intiero già lo conosce, ed il grido di sua indignazione ha risuonato dall'oriente all'occaso, non meno che dall'un polo all'altro. Ma impediti a sfogare sopra di esso il loro odio frenetico alla Religione Cattolica, di cui Egli è il Capo Supremo, fu questo rivolto ad esterminio di quei Ministri dell'altare e di quelle persone che appartengono alla medesima restate in loro potere. Scacciarono i Vescovi dalle loro sedi, mandarono fuori dai loro monasteri nel modo più atroce e barbaro i Religiosi e Religiose, quasi che si trattasse di scovacciare bestie selvagge; imprigionarono i parrochi più rispettabili ed i Sacerdoti più degni; e molti dei quali gli assassinarono e massacrarono racchiusi insieme in un

chiostro, contaminando col di loro sangue i luoghi più venerati dai Fedeli per i sacri monumenti che contengono, e chiamando col nome di *pugnale della patria* il coltello dell' assassino col quale gli svenarono (1).

(1) Non stimiamo di più prolungarci su degli eccessi da loro commessi in Roma, perchè già conosciuti da tutti.

Digitized by Google

XIII.

TOTALE ROVINA DI QUESTA SE ESSI RIUSCISSERO NEI LORO PROGETTI.

L'assistenza perpetua promessa da Gesù Cristo alla sua Chiesa, non mai mancherà di rendere vani in ogni luogo tutti gli attacchi e tutt' i piani di empietà e di scelleraggini di questi suoi novelli nemici; e dopo anni di travagli sediziosi e di congiure, vedranno essi in poco tempo, anche come gli antichi Eretici e Settarî, intieramente rovinate le loro opere di tenebre, e sempre abortiti tutt' i loro progetti. Ma fingiamo per un poco che avessero un giorno il loro pieno effetto. Ecco la scala funesta per la quale l' Italia andrebbe allora a gradatamente discendere in un abisso sì profondo di avvilimento e di sciagure, cui non mai essa avrebbe potuto immaginarsi. L' unità di culto in uno Stato è un centro ove vanno ad unirsi tutte le sue membra, e che ne forma insieme l' armonia ed il concerto. Tutti coloro che le compongono non sono regolati che dagli stessi principî, non operano che colle stesse massime; e gli uni verso degli altri non nutriscono che i sentimenti medesimi. Laddove per una ragione contraria la varietà e diversità dei culti tutti pubblici ed egualmente protetti è un germe che presto o tardi non produce che discordie fatali e disordini luttuosi: nè mai dove questa è in vigore può esservi

Digitized by Google

vera e soda pace tra i cittadini; almeno finchè non passino molti secoli dal loro stabilimento, e non si giunga da tutti nel più completo indifferentismo per qualunque religione. Senza l'unità ed uniformità nella Fede è impossibile potersi trovare tra gli uomini identità nei loro sentimenti sociali, e molto meno politici. I loro cuori saranno sempre tanto più tra loro lontani cogli affetti, quanto appunto i loro spiriti saranno più distanti dalla verità riguardo alla credenza. Che se poi ciò è costantemente avvenuto dovunque per lo passato prese piede la Riforma, con una certezza immensamente maggiore deve avverarsi nella nostra penisola, come quella terra prediletta che è stata sempre eminentemente cattolica, e la prima Cattedra del Cattolicismo. Ma pure questi mali, con cui vorrebbesi ora riformare l'Italia, non sarebbero che i primi e più leggieri sintomi del morbo micidiale con cui cercasi d'infettarla. Il moderno protestantismo che vi si tenta d'introdurre è, come già si è veduto, tutt'altro che quello di tre secoli addietro. Essendo esso oggi più che mai spolpato, infievolito, e quasi ridotto a nulla da una filosofia orgogliosa e dissoluta, e dallo spirito del secolo che tanto tende all'incredulità, è impossibile che non vada sempre più ad ammortirsi: e se coloro che lo professeranno si asterranno dal cadere nel panteismo, il quale conta fin da ora migliaia di seguaci che di già hanno abbandonata ogni ombra di Riforma, in qual modo in ap-

Digitized by Google

presso potrà quello preservarsi dal precipitare in uno sterile *deismo*; il quale non è altro che un fantasma di religione che nei Grandi e nei Letterati solo servirebbe a mascherare il mostro odioso del più nero ateismo; nel mentre che nel popolo degenererebbe in un nuovo politeismo? E qualora questo per riguardo al culto avrà gittato il loro spirito negli stessi errori e traviamenti degli antichi tempi del Gentilesimo, egli è di sicuro che anche il cuore non lascerà d'immergersi negli stessi eccessi e disordini di allora: e le sue passioni dopo che si saranno trasformate in tante divinità, renderanno schiava dei loro trasporti la stessa libertà politica che oggi tanto s'idolatra. Questa non essendo più appoggiata a quegli stessi principî stabili e generali che soli assodano la Società, neppure potrà essere immobile in tutte le circostanze, e sempre universale per tutt' i Cittadini. La giustizia e l' equità non formeranno la regola del suo agire, a misura che la libertà si sarà più sottratta dall'impero e dalla guida di un Dio giusto, savio, e padre comune. E quando i popoli non più vedranno nei Capi delle varie Sette da loro fondate, ed in coloro che governano, se non che i modelli dell' empietà più compiuta e di ogni delitto, e sono di poi essi medesimi divenuti simili a loro, quale ubbidienza potrebbe più aspettarsi da essi? Uomini altieri e dissoluti, un popolo sfrenato il quale riducendo Dio ad un essere imbecille e debole ed anche fantastico, che non lo confessa se

non per burlarsene, non avrà certamente maggiore attaccamento e sommissione a coloro che lo dirigono, di quello che ne conserva per lo stesso Dio che dice di adorare. Lo spirito rivoluzionario poi che oggi è sì diffuso, e che pare che sia divenuto la legge suprema della politica universale, aiutando a scancellare dalla mente di ciascheduno ogni idea di giustizia e di dritto, la libertà sostenuta dalla sola forza non verrà impiegata che ad aprire il varco a tutte le passioni di colui che maneggia la forza stessa, che è l'unico suo appoggio: e farà sì che di nuovo il debole resti tanto più oppresso dal forte, quanto meno gl'interessi ed i capricci del forte comporteranno che anche il debole fosse libero egualmente che lui: nè per il forte vi sarà più dritto o usurpazione, come per lui non vi ha più nè Dio nè legge. Tutto sarà possibile. Basterà che un fatto riuscisse come si vuole; e da ciò dipenderà lo scioglimento di tutte le questioni di dritto naturale. La forza farà ragione delle cose: e purchè la forza rimane padrona, vi sarà sempre un dritto. Ma qualora il Mondo cessasse di essere cristiano, anche il popolo avrebbe l'impegno di giungere a questa padronanza: e questo impegno appunto lo preciterebbe nella più vile servitù. Il suo nome viene ora da *Mazzini* e suoi discepoli congiunto collo stesso nome di Dio; e per sedurlo gli si fa credere che solo esso è l'interprete delle proprie leggi, come solo Dio n'è l'autore. Tutto deve farsi, gli si va dicendo, *in nome di Dio e del Popolo.*

Digitized by Google

XIV.

RISORGEREBBE IN ESSA L' ANTICA SCHIAVITU'.

Può però questo popolo divinizzato tenere per certo che estinto il Cristianesimo, come si cerca colla maschera di protestantismo che gli si propone, esso subirebbe la stessa sorte di questo Dio, a cui dai nemici dell' uno e dell' altro viene oggi associato: e come in tale ipotesi questo Dio dopo di essere stato annullato nel cuore degli uomini coll' ateismo, si trasformerebbe di poi nelle abbiette divinità del paganesimo, così anche il popolo si troverebbe caduto nella stessa schiavitù alla quale fu ridotto un tempo il popolo pagano. Chi non sa la degradazione ed il vilipendio dell' umana natura fatta per tanti secoli dai Romani e da altre repubbliche idolatre nelle persone dei loro schiavi? Mentre dalle foci del Tago sino alle sponde del Tigri, e dalle contrade dell' Alemagna sino alle ardenti regioni della Libia risuonava tremendo il nome di libertà e di potenza del popolo romano, e mentre esso chiamava barbaro tutto il restante del Genere umano, da per tutto ne' suoi ampi dominî, e massimamente in Roma, i palagi dei Grandi e le case di villa non erano che tante carceri spaventevoli. In queste vi erano detenute migliaia di uomini, di donne e di fanciulli innocenti degradati al

rango dei bruti, i quali non per altro dovevano vivere che per penare; e le loro pene dovevano servire ai piaceri, ai capricci, ed alla felicità di un duro e snaturato padrone; il quale per niuno altro dritto avea su di loro un illimitato potere, fuori di quello che a lui concedeva l'oppressione e la forza autorizzata da leggi inumane. Il loro essere, non meno che quello di tutt'i discendenti da costoro, non era valutato per legge, come persona, ma come cosa: *tanquam res*: e la loro vita era in disposizione del padrone egualmente che quella del cavallo, conservato unicamente per portare la soma, o del bue per coltivare la terra. Se talora alcuno di essi veniva ferito o ucciso da un cittadino, la legge nel punirlo niuno riguardo aveva all'offesa o al male del servo, ma, come chi ferisce o uccide un giumento, solo si puniva l'affronto o il danno fatto al padrone di quello. Gravati di fatica e di travagli al di sopra delle loro forze, non si rispondeva ai loro lamenti che coi flagelli e con i supplizi: ed alimentati con scarsi e vili cibi, si tenevano costantemente coi ceppi ai piedi, e spesso anche marcati sulla fronte con ferro rovente. Nella notte si chiudevano in oscuri sotterranei, che solo ricevevano la luce da un angusto spiraglio fatto nelle volte di quelle tetre prigioni. Sopra di essi il padrone crudele sfogava impunemente le sue ire orgogliose ed i furori di sua ambizione attraversata. Le contese di famiglia, gli sdegni di una consorte ingelo-

sita o lasciva, gli amori disprezzati di figlie licenziose, i capricci brutali di parenti sfrenati, e per sino i contrasti, cui l'interesse e l'invidia spesso suscitava tra gli stessi loro custodi, per l'ordinario non si estinguevano, non calmavansi che cogli strazi ed oltraggi a questi Esseri infelici. E quando la vecchiaia o qualche infermità gli rendeva inabili al travaglio, in Atene ed a Sparta costumavasi di ammazzarli quali vili giumenti. Facevasi in questo modo per economia, cioè, a fine di sgravarsi di un'inutile spesa. In Roma non sempre si giunse a tanta barbarie: ma per ultimo atto di clemenza che loro si usava, cacciandosi di casa, si buttavano a gemere abbandonati sull'isola del Tevere, dove perivano di stenti e di fame. Nè anche per questo restavano liberi dalla loro schiavitù, se per caso avessero colà riacquistata la salute. Le pene ed i tormenti coi quali si punivano per leggiere mancanze, il solo rammentarli fa orrore alla natura. Legati sopra di una croce vi si tenevano sospesi per più giorni, finchè su di quella vi spirassero di pene, di dolori, di fame, di caldo, o di freddo. La croce dovevano portarla essi medesimi sulle spalle sino al luogo dove avevasi a piantare: e prima di esservi affissi, si flagellavano crudelmente con funi, o con catene. Alle volte spezzavansi ad essi le gambe a forza di bastonate. Spesso senza usare questo patibolo, si facevano morire sotto i colpi di una tempesta di sferzate, per la violenza furiosa delle quali si rompe-

Digitized by Google

vano i nervi e le vene: e talora venivano sepolti vivi sino alla testa, per far loro bere a piccioli sorsi la morte mediante la lenta corruzione che produceva nei loro corpi l' umidità della terra. Per un delitto di un solo di loro se ne punivano talvolta colla morte più centinaia, malgrado che tutti gli altri fossero stati innocenti. Nè anche mancò chi per un leggiero pretesto facesse uccidere uno o più di essi a solo oggetto di nutrire colle membra di lui le murene che aveva nelle piscine di sua villa (1). Ora niente è più chiaro che questi orrori di barbarie e sì crudeli macelli dell' umanità furono prodotti dalla stessa libertà politica combinata con un' enorme corruzione dei costumi, e con una religione incapace ad arrestare i progressi dell' una e gli abusi dell' altra. Nei primi tempi di Roma e di Grecia il dispregio dell' umana natura non fu sì spaventevole; poichè, sebbene gli uomini professavano pure una religione imperfetta e favolosa, tuttavia la semplicità e l' ignoranza in cui si viveva, dava allora ad essa qualche influenza sugli animi. La stessa loro libertà essendo da principio povera, laboriosa, ristretta in angusti confini, e sempre combattuta d' ogni intorno, doveva anche per necessità mantenersi tra i termini di una certa moderazione: e non potè essa scatenarsi a tutti gli ec-

(1) Uno di questi fu Vedio Pollione, nella piscina che aveva nella sua villa a Posilipo in Napoli nel luogo oggi detto Marechiano.

Digitized by Google

cessi più inumani, se non quando si fu di poi inebbriata dal vino della corruzione scaturito dai lumi e dalle scienze, dalla coltura, dall'opulenza e dalla prosperità delle armi. Dall'altro canto queste orribili calamità non si legge che arrivassero mai a sì alto grado tra i Caldei, tra i Persi, nell'Egitto e tra gli stessi Maomettani; malgrado la debolezza e la follìa della religione di questi popoli; e che fossero stati poco meno civilizzati e corrotti che i Romani ed i Greci: ciò era perchè mancava loro di essere liberi. Nè se ne vide mai alcun esempio nel popolo Ebreo in tutti i quattro secoli nei quali si mantenne in forma di repubblica: la ragione si fu perchè la sua libertà era diretta da una religione e da una morale tutta divina, e veniva governata da Dio stesso.

La libertà per sua natura tende di continuo ad isdegnare ogni riserva: e dov'è essa in pieno vigore non vi ha che la sola energia ed imponenza della religione che possa mantenerla nei giusti limiti. Quindi a misura ch'essa ebbe tra i Greci ed i Romani meno a temere da nemici esterni, non più servì che ad autorizzare tra i cittadini tutt'i disordini, ed a rendere leciti tutti i traviamenti del cuore: nel mentre che il paganesimo, religione debole e senza morale, divenne sempre più impotente sui costumi dei medesimi. Le loro passioni si videro senza freno: e sotto i loro trasporti soffocarono anche quei semi di religione e di virtù che la natura stessa impresse nel

cuore umano. In tale stato di cose ecco come la tirannia e la più crudele schiavitù si presentò da se stessa. Tener repressa colla sola forza una massa smisurata di cittadini ugualmente liberi e gelosi dei loro dritti, era affatto impossibile. La distanza infinita delle condizioni e delle fortune pone inevitabilmente una guerra eterna fra uomini separati tra di loro per differenti inclinazioni, caratteri, ed interessi. Nel ricco la cupidigia avida di beni non tende che a conservarsi colla violenza quelli che possiede, e ad accumularne dei nuovi con tutti i mezzi a lui somministrati dal potere e dall' ingegno; mentre che il povero non anela, non ambisce che dispogliarnelo. Il comando e l' alterigia piace al Grande; e la dipendenza e la sommissione è naturalmente abborrita dal piccolo. Il Forte cerca di strappar di mano al popolo la bilancia dell' equità che pesa i suoi dritti, per farla inclinare dove inclinano i suoi interessi; e la voce della giustizia tradita, dell' innocenza oppressa, e della miseria abbandonata mette in furore il popolo. Intanto mancava assolutamente l' impero di una religione che frenasse generalmente tanto l' orgoglio e la durezza dei Grandi che abusano del potere, quanto l' insubordinazione dei piccioli che si sottrae all' autorità. Le sole leggi esterne erano argini troppo deboli e limitati ad arrestare il torrente impetuoso dei vizi e dei delitti che ingrossava giornalmente; poichè queste se toccano le anime nobili e sensibili, non ispaventano

punto le anime feroci, stupide ed indocili; nè possono mai colpire immediatamente e con efficacia un intiero popolo, senza il concorso di una religione augusta ed imponente che le avvalori. Ond' è che la repubblica col dilatare al di fuori i suoi confini, non avrebbe fatto che multiplicarsi nel seno dei nemici implacabili: ed una indipendenza e libertà universale di tutti coloro che debellava non sarebbe stata che una sorgente inesausta di sedizioni, di usurpamenti e di assassinî. Bisognava a lei perciò che in mancanza di una grande potenza morale necessaria a conservar l'ordine in una moltitudine e varietà quasi infinita di uomini adoprasse una forza esercente. Riserbando le sue leggi soltanto per un certo numero di cittadini più potenti, permise che tutti gli altri soccombessero sotto il peso della potenza di questo. Essa si divise coi Grandi la sua stessa grandezza; ed abbandona alla di loro libertà quelli che la pubblica autorità era incapace di reggere, se fossero stati pure liberi. » Ogni padrone, dice Chateaubriand, era una » specie di magistrato assoluto, il tremendo dispo- » tismo del quale conteneva lo schiavo nel suo do- » vere, e suppliva col ferro alla mancanza di forza » morale e religiosa. Non avendo il Gentilesimo tanta » eccellenza da rendere il povero virtuoso, era co- » stretto a lasciarlo trattare come un malfattore » (1).

(1) Genio del Cristianesimo tom. IV. lib. V. cap. 13.

Così l'oppressione e la schiavitù che un culto vano e sensuale credeva innocente, la stessa libertà la rese legale e necessaria. Da principio non si esercitò che sopra coloro che si prendevano in guerra; e si proseguì in appresso sugli stessi cittadini, ed anche su i proprî parenti. Il forte trova nelle leggi medesime e nella forza la giustizia della sua tirannia; ed il debole da niuna parte vede alcuna protezione contro all' ingiustizia che gli si usa. Un' orribile corruzione fomentata dalla libertà abbrutisce sempre più il forte, e lo spoglia affatto di ogni umano sentimento contro del debole, che di già ha oppresso; ed il debole cerca all'invano una mano che lo sciolga dalle catene che questi gl' impone, o asciughi le sue lagrime. Nato o ridotto alla condizione del giumento, la sua religione non ha nè occhio per vedere la ferocia del suo padrone, nè orecchio per udire i suoi lamenti. Come non dà essa al padrone verun rimorso dei suoi eccessi, così non somministra allo schiavo motivo alcuno di consolarsi, o ragione di lagnarsi di sua disgrazia. È suo dovere di ubbidire, solo perchè è debole; in quella guisa che al padrone è lecito farlo servire a suoi delitti, sacrificarlo a suoi capricci, solo perchè è forte. La degradazione dalla specie umana in lui è il trionfo della libertà del padrone sopra la sua: e perchè viene condannato dalla fortuna ad essere infelice, diventa reo col solo compiangere la propria infelicità, ed anche gli si ascrive a delitto il non

amarla. Che se col finire la libertà si videro pure continuati questi oltraggi dell'umana natura, ciò fu perchè non era in potere dell' uomo di più arrestarne il corso, quando la loro piena di già inondava tutta la terra, e si fu resa orribilmente impetuosa da tutte le passioni scatenate a se stesse. Questa forma politica della repubblica era stata consolidata dalle leggi e dalla pratica di circa sei secoli. La schiavitù costituiva le finanze dello Stato, le ricchezze dei Grandi, e fomentava la mollezza dei voluttuosi. La corruzione si accrebbe sotto l' impero sulle stesse rovine della libertà; il culto idolatra col divenire più maestoso e dissoluto ispirava ancora più coraggio a commettere tutte le scelleratezze, ed a nutrire tutt' i vizî i più crudeli; ed i Cesari medesimi ne furono i modelli i più abbominevoli. Finalmente a poco a poco l'uomo fu restituito nei suoi dritti; il Mondo rientrò nell'ordine, e cessarono affatto tutti gli orrori che l' avevano desolato. Ma essi non sparirono, se non a proporzione che più si dilatava il Cristianesimo. Le tenebre che ingombravano le menti degli uomini restarono dissipate in quel grado medesimo che si sparse sopra di loro la luce del Vangelo. Al chiarore di questo il cuore dell' uomo riacquista la perduta sensibilità per l' altro uomo, col riconoscere il comune Autore di tutti gli uomini. Ciascheduno vede un suo fratello nel suo simile, dacchè trova in lui la stessa immagine del suo Padre celeste. L' essere ragionevole da

per tutto ripiglia la sua naturale nobiltà che gli era stata tolta dai prepotenti, come in ogni luogo si rende all' Altissimo il culto dovutogli, e che gli era stato tolto dalle sue creature: le umane passioni perdettero la loro audacia col cadere gli altari dell' idolatria che ne autorizzavano i furori; e tutto l' Universo cambiò d' aspetto. Vi sarà dunque luogo a dubitare che tornerebbero gli stessi mali e gli stessi avvilimenti dell' umanità, ponendo di nuovo le cause medesime che gli produssero?

Se dunque furono essi annientati e distrutti dallo stabilimento della Religione Cristiana, perchè poi non risorgerebbero di nuovo colla distruzione di questa, e col ristabilire tra i popoli la stessa libertà di Roma e di Sparta? Non vi ha oggi nel Mondo nazione veruna la quale ci mostrasse adeguatamente ciò con qualche esempio; poichè in nessuna di esse vi si trova unita insieme colla libertà anche l' idolatria o l' ateismo. Le contrade però dell' Oriente invase ora dall' Islamismo non lasciano di darcene qualche saggio. In queste un tempo il Cristianesimo che ne aveva sbandite le superstizioni del politeismo, vi aveva pure restituiti all' uomo tutt' i suoi dritti e la sua dignità; e l' eguaglianza civile di tutti gli uomini in faccia alla legge venne a stabilirsi da sè stessa a misura che tutti si unirono insieme sotto la croce di Gesù Cristo. Intanto coll' abbandonare questa per timore della scimitarra di Maometto sono anche venuti a separarsi di nuovo tra

loro stessi; ed all' ombra malefica della mezza luna dove si sono ricoverati, l' uomo col cadere la seconda volta sotto il potere di un altro uomo ha veduto rigermogliare per esso l' antica servitù da cui erasi di già liberato. Che se questa non va quivi unita alle inumane crudeltà della prima volta, ciò deriva dacchè non va oggi congiunta colla libertà politica che allora vi regnava. Il dispotismo feroce, che tra i Turchi opprime lo schiavo, gravita ugualmente sopra il suo padrone medesimo; l' uno e l' altro è tenuto in freno da una religione non meno imponente che fanatica, la quale nel mentre che autorizza la degradazione e l' avvilimento di quello, non lascia però di frenare gli eccessi inumani e sanguinari di questo. Ma non vi sarebbe fondamento veruno da dubitare che i medesimi orrori e sevizie si sarebbero pure rinnovati tra i Musulmani, se tra loro colla distruzione del Cristianesimo vi si fosse anche combinato lo stabilimento della stessa libertà di Roma e di Sparta. Riguardo poi alle nostre nazioni già colte ed illuminate, tutte le ragioni ci convincono che ciò avverrebbe tanto più infallibilmente e con ferocia maggiore, quanto che ora questa libertà, insieme col politeismo che pure vi risorgerebbe, anderebbe unita colle massime sovversive e desolanti del *Comunismo*, affatto ignote ai tempi inumani e sfrenati di Silla e di Mario. Tale sarebbe nel teatro religioso e politico dell' Italia l' apertura dell' ultima sua scena, coperta oggi dal *Mazzini*

col sipario menzognero del nome *di Dio e del Popolo*: ecco dove anderebbe a finire lo scioglimento di quel dramma che va egli componendo a suggestione forse dello straniero ed a totale rovina della sua patria; e che tutto poggiasi sull'empietà più consumata, sugl' intrighi più detestabili, sugli sconvolgimenti e ribellioni più sanguinose, su di ogni genere di delitti più enormi, sulle vane promesse più lusinghiere, sulle calunnie e sulle imposture più negre e manifeste, su di una generalità de' suoi sentimenti falsamente supposta anche in tutti gli altri, su di un entusiasmo universale per le sue utopie, che non ha mai esistito se non nella fantasia stravolta di giovani sedotti e di uomini ambiziosi e disperati; su i sacrilegi, sugli spergiuri, sugli avvelenamenti e sugli assassini (1).

---

(1) Chi leggeva i fogli rivoluzionari del quarantotto ed è ora ignaro dell' arte dei Liberali di far comparire qual grosso elefante la più piccola formica, credeva sicuramente che la Italia fosse divorata da un immenso vulcano di fuoco d' amore per l' indipendenza e libertà, che voleva acquistare a tutto costo. La gioia e l' allegrezza delle popolazioni per la libertà proclamata si descriveva come un lieto e continuato carnevale che passava dall' uno all' altro paese, a misura che ve ne giungeva la notizia; senza incaricarsi poi che in realtà allora appunto incominciava per essi la più stretta quaresima e la settimana di passione. Si diceva che tutti gl' Italiani erano insorti come un sol uomo a prendere le armi contro dell' Austria; mentre eccetto il Piemonte che faceva con essi causa comune, tutto l' esercito di Serse che vantavano non si riduceva che ad una certa quantità di giovani scapestrati da loro guadagnati con vane promesse di cariche lucrose, e ad alcuni branchi di mascalzoni raccolti da tutte le parti a forza

XV.

L' IDEA DI DIO VI RESTEREBBE CANCELLATA, ED IL POPOLO STESSO SAREBBEVI SCHIACCIATO.

Questo profeta apportatore di turbini e di malanni, e qual altro Attila nuovo *flagello della Italia*, credendo necessario al successo de' suoi ambiziosi progetti l' appoggio *brutale*, com' esso lo chiama, *del popolo*, cerca di far giuocare la Religione medesima ed i suoi Ministri per guadagnarlo. *Se si opera*, ripete egli di continuo agli apostoli di sue sceleraggini, *se si opera la congiunzione del sacerdozio, il Cristo sul-*

---

di denaro, e solo mossi ad ingaggiarsi dallo stimolo della fame e dal desiderio del saccheggio. Tutt' i libelli e tutt' i fogli più stomachevoli, coi quali si oltraggiavano, si minacciavano e calunniavano i cittadini più onesti non si firmavano che col nome del *popolo*. Tutte le insolenze usate a questi, tutti gl' insulti che loro si facevano altro non erano nella mente dei liberali che tanti sfoghi della bile esasperata del popolo: coloro che non erano del loro sentimento si spingevano, s' istigavano a mostrarsi per farsi conoscere, quasi formassero un partito *microscopico*: quanto di più empio, di più strano od ingiusto si pretendeva da ognuno di essi, altro non era che la volontà dell' intiero popolo: così ogni Barbuto, ogni studente di grammatica era divenuto la nazione e l' Italia; ciascheduno racchiudeva nel suo stomaco tutto il popolo che parlava per bocca sua, come per bocca di un Ossesso o Energumeno parla talora tutta intiera una legione di Demoni dai quali è invaso; e quasi tutto il popolo avesse tenuto nel suo cuore tutti i desideri di ciascheduno di essi: e l' intiero Mondo che detestava ed abborriva le loro sceleraggini da loro consideravasi come una fazione *di codini*, *di gesuiti*, *di retrogradi*, o *di preti*. Per riguardo

l'asta della bandiera, ed il Vangelo nella mano del prete, la vittoria è nostra. E per questo fine trascinando il popolo a non più riconoscere la Chiesa Cattolica per sua madre, senza farnelo avvedere, lo induce pure a rinnegare Gesù Cristo per suo padre. Non lascerà questo anche allora di chiamarsi popolo cristiano: ma all' invano esso più usurpa questo nome di salute. Poichè abbracciato che abbia il protestantesimo, almeno per parte della volontà non è più il popolo di Gesù Cristo di quello che lo sia per parte dell' intelletto un popolo che offre con prodiga mano incenso agl' idoli. L' Idolatra è il popolo attaccato alle false divinità, cui per inganno crede vere; il protestante

---

alla guerra da loro intrapresa per l'indipendenza, le vittorie riportate su dei loro nemici superarono migliaia di volte le battaglie date. I Generali austriaci che li combattevano mentre in un foglio si riportavano come morti, nel giorno seguente vi comparivano risorti. Per quelli del loro partito tutto era valore, coraggio ed eroismo; per i loro contrari tutto era abbominazione, viltà e debolezza. In alcuni giornali si rappresentavano i Croati quali uomini feroci ed empi che scannavano i cittadini dei paesi per dove passavano, e profanavano e saccheggiavano le Chiese; in altri poi si descrivevano come fanciulli di non più che di dodici anni che andavano alla guerra accompagnati dalle proprie madri: e si narrava che le palle dei cannoni nemici passavano per mezzo alle gambe dei loro cavalli, senza punto offenderne veruno. Di queste ed altre storielle degne soltanto di essere cantate dalle Nutrici allorchè cullano i loro bambini, n' erano ripiene le mura delle piazze, le panche delle strade, e stuoli di venditori delle medesime ingombravano tutte le vie, ed assordivano l' aria colle loro grida, invitando tutti a consolarsi colla loro lettura; e guai a chi avesse dato qualche segno di non prestarvi credenza!

Digitized by Google

è il popolo separato dal vero Dio, al quale per malizia nega la sua ubbidienza, col ricusare di riconoscere il suo Vicario in terra. Ond' è che lasciato a sè stesso non tarderà molto che, traviando sempre, passa dall' uno all' altro errore; non saprà più nè quel che crede, nè ciò che deve credere: e finalmente l' ignoranza, le proprie passioni unite all' esempio dei malvagi, le persuasioni di coloro ai quali interessa di estinguere nella sua coscienza ogni rimorso per tutt' i delitti che stimano necessarî all' esecuzione ed all' adempimento dei loro piani di anarchia, lo gitteranno in quella religione, cui questi capo-setta fingono oggi d' invocare con entusiasmo.

Una sì trista verità che i fatti da per tutto comprovano colla più luminosa evidenza è anche dimostrata dai loro scritti medesimi, e dalle più autentiche testimonianze di uomini che conoscono da vicino i patriarchi ed i corifei di tutte le sette dei moderni rivoltosi. *Cheau* in un libro composto di fresco, che espose in vendita ai 16 Febbrajo del corrente anno, e del quale in questo solo giorno ne smaltì un numero immenso di esemplari, senza che fosse possibile di trovarne una copia nel giorno appresso, lo fa conoscere nella maniera più chiara e convincente. Svelando questo Scrittore le massime dei moderni demagogi identiche in ogni paese, ecco in riassunto quel che ne dice: « Le masse non possono essere raccolte che » sotto il vessillo della negazione. Presentando piani

» si sparge la divisione.... Contentiamoci a stabilire
» il principio della rivoluzione. Noi non saremo be-
» nemeriti eccitando l'odio contro ogni sistema at-
» tuale. L'idea di Dio è il serraglio della tarlata ci-
» viltà; distruggiamola. La vera strada per la libertà,
» per l'eguaglianza, e per la felicità è l'ateismo.
» Niuna salvezza vi sarà sulla terra fino a che l'uomo
» si attaccherà al Cielo, anche per un filo. Neghiamo
» ogni religione. Che non vi sia cosa che impastori
» l'uomo nella sua tendenza. Dio non esiste che per
» la furberia che lo ha inventato, e la superstizione
» che lo mantiene. Smascheriamo la prima, e distrug-
» giamo la seconda. Insegniamo all'uomo che non
» vi è altro Dio che esso; ch'egli è l'Alfa e l'Omega
» di ogni cosa (1) ». Queste schifose ed orribili bestem-
mie si trovano anche negli scritti di Marr, che ha fatto conoscere le dottrine della giovine Alemagna e della giovine Svizzera: e furono esse poi copiate da Proudhon, da Mazzini e da altri plagiarî dell'empietà ed agitati dallo spirito di rivolta e di pretesa riforma (2). Ecco dove va a finire nella mente dei rigeneratori moderni della società quel Dio il cui nome cotanto ora risuona in bocca loro, e che invocano con entusiasmo in ogni principio delle loro imprese e deliberazioni.

---

(1) Vedi l'Osservatore Romano 1. Marzo 1850 N. 26.
(2) *Ibid.*

È poi naturale che anche quel *popolo* da loro oggi associato con tanta venerazione a questo Dio *nullo*, resti in appresso similmente annullato insieme con questo Dio medesimo. La parola di *fratellanza*, che i demagogi gli ripetono di continuo nelle prediche sulle piazze, non si traduce nei loro scritti e non ha altro significato nei loro Glubs, che il significato di *bestiale;* e come *bestia* verrà esso sacrificato alla loro ambizione, al loro egoismo, ed al loro interesse su quell'altare medesimo, sopra del quale gli si offrono ora degli omaggi, e viene inebbriato dal vapore dei loro incensi: e si troverà oppresso, schiacciato, ridotto alla più vile condizione, e degradante miseria dalla sua stessa sovranità, come appunto il Dio che gli si annunziava per compagno nell'impero sarà considerato e spregiato qual fantasma ridicolo inventato dalla superstizione e dalla furberia. Nemici implacabili non meno del popolo che di Dio, per l'amore dei quali fanno finta di spasimare, quel porre d'avanti alle loro operazioni il nome di amendue altro non è, che una crudele derisione che essi si fanno dell'uno e dell'altro (1).

(1) Sin dal 1793 non appena ebbe in Francia la Repubblica abolito il Cristianesimo, che vi si videro alcune Concerie di pelli umane, colle quali se ne ligarono dei libri e se ne fecero delle scarpe, come si fa col cuoio delle bestie. Dove si sarebbe andato se quindici secoli d'istruzione e di pietà non avessero colà prevaluto sopra il poco tempo che vi durò la ribellione e la miscredenza; per cui ripigliando questa nazione di nuovo la sommissione alla Fede, ne sparirono da essa sì terribili inumanità e barbarie?

In quanto a' nostri giorni in Sicilia non solo si vide mangiarsi da

XVI.

AVVERTIMENTO AGL'ITALIANI DI OGNI CONDIZIONE.

E voi, o popoli, aprite perciò gli occhi, e mirate l'abisso che vi si apre sotto i piedi da questi uomini scellerati, che non per altro hanno scosso il giogo della Religione, che per iscuotere quello dei costumi, e delle leggi; tanto meno amanti della libertà politica e della felicità che vi predicano, quanto sono più divorati dall'ambizione e perduti nelle dissolutezze; e che solo odiano i Sovrani per governare essi medesimi da tiranni. Non vi lasciate abbagliare da quelle vane parole d'indipendenza, di prosperità e di amore per la patria, colle quali mascherano e condiscono il veleno mortale che vi propinano. Parono belle a prima vista quella felicità, e quella libertà che vi promettono, e quelle massime d'insubordinazione ad ogni divina ed

---

alcuni la carne di alcuni soldati napolitani, come quella del bue e del montone, ma benanche come quella di questi animali vendersi a prezzo fisso. Si dirà che questi eccessi furono atti prodotti dallo sdegno di pochi *Diserrati* che si vedevano vinti nella battaglia. Senza dubbio ch'è così. Ma non vi ha male nè fisico nè morale che non cominci a svilupparsi dai pochi; il quale poi si diffonde mano mano e si generalizza. Anche i Romani incominciarono le loro crudeltà inumane su quei soli uomini che prendevano in guerra: intanto poi le estesero pure su gli stessi cittadini.

Digitized by Google

umana autorità che sotto pretesto d'ingrandirvi vi vanno insinuando. Ma lacerate il velo che cuopre l'interno del loro cuore, e scuoprirete che tutte le loro premure per i vostri vantaggi altro non sono che trame della loro ambizione e della loro ingordigia ad arricchirsi, ed a montare sul teatro dell'universo per rappresentare delle scene luminose; e che tutte le loro promesse altro non sono che un'esca ingannatrice per fare cooperare al proprio innalzamento le passioni della moltitudine, cercando di guadagnarla col prestigio di una sua chimerica beatitudine ed impossibile sovranità.

Ma come essi non seminano che divisioni e torbidi, così voi non raccoglierete che lagrime e sciagure non solo pel il tempo, ma benanche per l'eternità. Non mirate a ciò che vi dicono, ed a ciò che vi mostrano da lontano; ma guardate ciò che finora hanno fatto dovunque hanno potuto: e soprattutto osservate le loro personali qualità: e da quel che sono in sè stessi argomentate ciò che sarebbero per gli altri, se potessero di vantaggio. Sono essi uomini che tutti vogliono comandare senza che piaccia ad alcuno di ubbidire. Sono uomini presuntuosi, avidi di farsi nome e di ricchezze, e che credono di non poterle conseguire senza sottrarsi all'impero della Fede, onde scuotere più facilmente anche il giogo delle umane autorità. Sono uomini finti ed impostori che fanno uso del delitto per difendersi contro la verità, e che involgono l'innocenza e la virtù per oscurarla sotto le nubi della

Digitized by Google

menzogna e della calunnia; uomini il cui principale scopo dei loro intrighi per sconvolgere e rovesciare gli Stati altro non è, che quello di rendere le cariche, alle quali aspirano, preda delle fazioni e della perfidia; trasmutare gl' impieghi in esca ed in premio del vizio; e farne l' eredità di un' ambizione, la quale non va incontro alle medesime con altro merito, che coll' ardimento nell' aspirarvi, e coll' audacia e violenza nell' usurparli, onde arrivarvi per quelle vie stesse che dovrebbero allontanarneli; insultando in tal modo altamente alla virtù col prospero successo dei loro delitti; sono uomini, per finire, freneticamente cospiranti contro la Chiesa Cattolica: più che non furono bramosi gli antichi Barbari a distruggere la Roma dei Cesari, sono essi intesi a rovesciare le mura e le torri della Roma di Gesù Cristo, ad annullare i dritti sacri e le autorità del suo Vicario in terra, che condanna i loro empi attentati, e sbandire dalla Italia la vera Fede, ad estinguere in essa la voce del pudore e della modestia, per farvi risuonare quella della voluttà, della sfrenatezza e dell' orgoglio, ed a rendere i beni del Santuario prezzo del tradimento e della più infame apostasia.

Oh Italia! regione eletta dalla Provvidenza ad essere il deposito universale delle verità del Cielo comunicate alla terra, rinomata pel giro di tanti secoli per l' integrità e verità di tua Religione, sempre ammirata ed amata per la soavità dei tuoi costumi, e per l' incanto

delle tue bellezze, sino a fare dimenticare allo straniero la propria patria! oh Italia, e qual prestigio seduttore ha mai potuto ridurti all'obbrobrio di aver dato ascolto alle insinuazioni orrende di questi nemici non meno della tua Religione che della tua grandezza e prosperità! Nò. Per distruggerti non bisognerà che Iddio spieghi il suo tuono, e scagli sui tuoi popoli i suoi fulmini; potrà il Cielo riposar tranquillo, e lasciare il pensiero di punirti delle tue prevaricazioni a questi Apostoli novelli dell'umana rigenerazione: basterà di lasciar libero il corso allo spirito di vertigine e di delirio di costoro di bestemmiare e calunniare coll'impostura, e di perseguitare colla violenza quella Religione divina stabilita dallo stesso Dio, onde aprire il Cielo a tutti i figli di Adamo, e condurli a quell'eterna felicità, per godere la quale ha loro data l'esistenza; e che nel tempo stesso è la sola atta a stringere e tenere fermi ed immobili i potenti legami che in questa vita mortale gli uniscono in società; la sola che opera la pace e la calma nel cuore dell'infortunio, e che ha la virtù di consolare i disgraziati ed asciugare le lagrime degli afflitti. Qualora si avrà per qualche tempo tollerato che questi uomini pestilenziali diffondino impunemente il divorante veleno delle loro massime, che accreditano la più negra empietà e miscredenza; che giustificano tutte le ribellioni alle legittime autorità; che nobilitano tutte le Sette più impure e perniciose; che santificano i tradimenti più

sfacciati, gli spergiuri e gli assassini più iniqui; e che per conseguenza tolgono ogni speranza alla virtù, e non ne danno veruna alle sciagure; che ammortiscono il rimorso della coscienza più rea, promuovono tutt'i vizî, ed incoraggiano lo spirito a tutti i delitti ricercati dalle passioni del cuore; quando avranno essi avuta una sufficiente libertà di diffondere senza ostacolo tali massime coi discorsi, di spargerle col mezzo delle conversazioni, dei Circoli, e dei *Glubs* organizzati a quest'oggetto, d'insegnarle ai fanciulli colla voce e coi libri, comunicarle con fogli periodici e con giornali ai Cittadini di ogni rango e condizione, di persuaderle cogli esempi, di avvivarle cogli spettacoli dei teatri, di renderle sempre più sensibili colla litografia e colla stampa, di adornarle di tutte le grazie della poesia, e finalmente di corrompere con promesse lusinghiere l'intiera massa dei Cittadini, chi potrà poi arrestare il torrente delle calamità e dei mali della Italia prodotti e cagionati da questa pioggia di scandali? Il delirio divenuto universale spargerà in tutti gli spiriti i suoi sogni più stolti ed i suoi più micidiali vaneggiamenti: e colla rovina della Religione essa vedrà pure consumati tutt'i principî più necessarî alla vita sociale, distrutta la base e l'appoggio che sostiene gli Stati. Ed allora *amor di patria*, *vincoli di famiglia*, *magistrati giusti ed incorrotti*, *amici sinceri e di cuore*, *sposi fedeli*, *figli rispettosi*, *ricchi compassionevoli e benefici* sarebbe più inutile di aspettarli

dagl' Italiani divenuti in questo modo *italianissimi*: i quali perciò dopo di aver trascinata la loro patria nel più profondo abisso di anarchìa e di disordini, la vedrebbero infallibilmente divisa ed occupata dalle potenze limitrofe, con assai più di ragione che non avvenne della Polonia. E quale Potenza confinante potrebbe mirare con indifferenza questa officina spaventevole di tutt' i delitti; questo teatro di fanatismo liberale avvivato dalla empietà più consumata, dove ogni giorno si aprono delle nuove scene sempre l'una o più ridicola o più orrenda dell' altra? Chi sopporterebbe vicino al proprio Stato uno sciame di uomini senza religione, turbolenti ed irrequieti, le cui passioni non conoscono alcun freno, fatti indocili dalle massime liberali ad essi istillate, ed insieme resi sempre più stizziti sotto la più inumana oppressione della prepotenza, dalla quale fanno degli sforzi incessanti per uscirne, e di spietati oppressori, per i quali l'interesse ed il piacere è l' unico Dio, l' unica legge, l' unica virtù, e l'unico onore? Tanto più che questi, secondo il loro solito, non mai desistono di accendere d' ogni intorno lo stesso fuoco che arde tra di loro, e continuano a sempre più attivarlo per mezzo di propagande, con fogli incendiarî, e col soffio contagioso dei loro emissarî. Chi dunque dei buoni italiani ama veramente la Religione e la patria, può egli mai seguitare a dormire in seno di un amore per l' una

e per l'altra molle ed indulgente? Non c' inganniamo; i ragionamenti interessati di una falsa prudenza o di viste private non giustificano innanzi al Signore la timidezza o il sonno del nostro amor proprio. Responsabili di tutti gli scandali e di tutt' i mali che noi avremo tollerati, o incoraggiati coi riguardi e colle scaltre riserve di una vile connivenza, se noi vorremo ignorare il nostro Dio, egli c' ignorerà; se noi l'abbandoniamo, egli ci abbandonerà. Coloro che guardano con indifferenza i guasti ed i danni della Chiesa non sono che mezzo Cristiani: coloro che per non disgustare i nemici di essa non ardiscono contraddire alle loro bestemmie sono tanti disertori del Vangelo e vili codardi; poichè chi ama Dio non può soffrire che sia insultato dagli empi; e chi teme Dio non ha verun timore degli uomini.

E voi a cui dall' autorità suprema è commessa la cura della pace e della prosperità dei popoli, voi siete debitori tanto a Dio, quanto al Principe, allo Stato ed alla Patria di reprimere la temerità di codesti uomini, la cui audacia non vuole padrone nè in Cielo nè in terra. Se la Religione perisce, lo Stato medesimo, di cui avete la cura, non può a meno di non restare sepolto sotto le sue rovine: e voi ora non siete più a tempo di ignorare che per gl'intrighi e per i maneggi di questi fieri nemici del Genere umano da per tutto un sordo fremito agita e scuote incessantemente le minate fon-

damenta dei Troni e dei Governi di ogni forma. Quindi è, che come cristiani e come incaricati della pubblica sicurezza e tranquillità, è vostro primo dovere di armarvi di zelo contro gli attentati delle loro manovre, e contro la seduzione delle loro pestifere dottrine, le quali non investono la Religione che per distruggere la società: e standovene da spettatori inoperosi, la vostra indolenza o condiscendenza per essi non può affatto scusarsi di più alto tradimento all'una ed all'altra.

E soprattutto poi è vostro dovere di reprimere la libertà sfrenata della stampa. Saranno sempre inefficaci tutt'i mezzi adoprati per richiamare l'ordine negli Stati sconvolti da questi uomini empi e fanatici, qualora si lascia loro la libertà di proseguire a sconvolgerli ed ingannare i popoli con nuovi fogli o scritti ridondanti di veleno, d'imposture, di delirî e di dottrine irreligiose, immorali, oscene e stomachevoli. Non si estinguerà giammai un incendio col versarvi sopra dell'acqua pura, se per un'altra parte non si cessa di buttarvi sopra anche una dose maggiore di acqua di aragia (1), o di altra materia infiammabile. Essi certamente si lagneranno di oppressioni e di dispotismo con dire che vuolsi togliere loro la libertà del pensiero; senza punto incaricarsi che non tuttociò che

(1) Olio di pece, detto corrottamente *acqua di raso*.

si può colla potenza fisica sia pure in nostra balìa in virtù della potenza morale. Ogni uomo ha la forza ed il potere di uccidere un altro uomo: ma per questo gli è forse permesso di farlo impunemente? Tal è il caso nostro: se il pensiero è libero, non è certamente in dritto di veruno di corrompere le anime rette, di appestare la Società, di spargervi l'empietà, il mal costume, l'anarchìa, e calunniare i Cittadini con iscrivere e pubblicare colle stampe ciò che gli piace. Ogni uomo essendo libero può pensare come vuole nella sua mente: ma come membro delle società non gli è mai lecito di dire e di diffondere ciò che può cagionare l'offesa e la rovina di questa.

Riverendi Sacerdoti, allorchè la Chiesa colla grazia dell'unzione sacerdotale vi associò al sacro ministero, in quel punto medesimo diveniste i cooperatori di Dio per l'eterna salute dei popoli. Niente dunque è a voi più importante, niente è più essenziale al vostro ministero, quanto lo zelo contro i vizî e gli scandali che oltraggiano la gloria di Dio e producono la rovina delle anime. Non avete perciò a lusingarvi di aver adempito a tutt'i vostri obblighi col solo gemere sopra di quelli, e tra il vestibolo e l'altare alzare al Cielo la voce dei vostri sospiri, onde placare l'Onnipotente di tanti insulti che riceve; ed intanto nella vostra afflizione osservare da spettatori indolenti i colpi che l'orgoglio e la sfrenatezza del nostro secolo vibra per ogni lato sulla sua Chiesa. Se il vostro ministero

v' impone d' imitare la dolcezza di Gesù Cristo di cui fate le veci, vi comanda pure di avere il suo zelo: ed il primo atto del ministero di questo Dio Salvatore fu appunto un atto di zelo contro gli abusi che disonoravano la gloria del suo Padre Celeste, e la santità della sua casa. Quella divina dolcezza e mansuetudine che in altre circostanze di sua vita erasi veduta mirabilmente risplendere da per tutto, quando però vide profanarsi il Tempio da venditori di merci, cambiossi tosto in una santa severità, non potendo tollerare un pubblico scandalo che oltraggiava la Religione nel suo asilo più santo ed augusto. Non può Egli non pretendere la condotta medesima anche da voi, come destinati a continuare nel Mondo la sua missione di promuovere la gloria di Dio e la santificazione degli uomini. Egli è vero che vi ha inviato tra questi come agnelli mansueti che tacciono e sono tutto dolcezza, anche allorchè si maltrattano; ma che sanno però alzare la voce e ruggire quali leoni, qualora s' insulta la gloria del Signore, di cui hanno l' onore di essere i Ministri. Disapprova, è vero, lo zelo dei due discepoli che avrebbero voluto far piovere il fuoco dal Cielo sopra di una incredula città: ma nel loro zelo non biasima fuorchè l' impeto ed il rigore. Condanna lo zelo che invece di correggere il traviato, cerca solo di punirlo; insegnandoci così, che senza la carità lo zelo è uno sfogo del temperamento, e non un movimento della grazia. Ma indegnamente portano il ca-

rattere di suoi ministri quei Sacerdoti che a sangue freddo e con occhio tranquillo vedono investire la sua Chiesa dai suoi nemici, farsi dagli empi degli sforzi incessanti per distruggere la Fede, seminarsi tra i suoi figli ogni sorta d' iniquità, e colla loro indolenza lasciano perdere le anime, e perire il frutto dei suoi travagli e del suo sangue.

Che diremo poi di quei suoi ministri, i quali non solo guardano con indifferenza e senza pena la distruzione dell'eredità di Gesù Cristo, e la rovina dei fedeli; ma essi medesimi vi cospirano; e come tanti nuovi Giuda si uniscono coi suoi nemici per operarla; che associati alle loro Sette abbominevoli sono a parte di tutte le loro trame e complici di tutt'i loro delitti? Diremo che sono veri rinnegati, perfidi traditori ed anime abbandonate come Giuda medesimo. Diremo che il loro Sacerdozio, che è quel divino carattere che hanno essi diviso con Gesù Cristo, per loro non sia divenuto che un carattere di riprovazione; e che quella sacra unzione del crisma che gli ha consacrati a' suoi altari, siasi cambiata per essi in olio bollente infuocato dall' ira della giustizia di Dio, che penetrando fin dentro le loro ossa, ha estinto nel loro spirito ogni cognizione del loro stato d'induramento, ed ha disseccato nel loro cuore ogni sensibilità della loro apostasìa. Per loro sventura non trascurano mai la celebrazione della santa Messa, che essi considerano solamente come ogni altra opera di umano me-

stiere, a cui vi è annesso un giornaliero salario: ma quest' augusto sacrificio di gloria infinita a Dio e di grazia agli uomini non è per essi che un cotidiano oltraggio del corpo e del sangue di Gesù Cristo che vanno a fare sull' altare: e la celeste vivanda che profanano ogni mattina diviene per essi un veleno che s' incorpora sempre più con loro; che penetra in tutte le loro potenze ed in tutti i loro sensi, e forma del loro corpo e della loro anima una massa di perdizione destinata al fuoco dell' inferno; vale a dire, che ogni qual volta vanno a celebrare, vanno pure a sempre più confermare la sentenza di morte eterna pronunziata da S. Paolo contro i sacrileghi, ed a convertirla, per dir così, nella loro propria sostanza.

Nè credano però i semplici Cristiani di essere esenti da tal obbligo. Non meritano affatto questo nome di salute, qualora non impiegano i talenti, di cui sono forniti, a fare arrossire di sua empietà l' empio che sparge il contagio dei suoi vizî colle massime di seduzione che senza pudore va disseminando da per tutto. Sono tanti mostri, e non già figli veraci della Chiesa, se vedendo i pericoli che sovrastano a questa loro madre comune ed amorosa, le ferite che le fanno e le lagrime che versa, una molle ed indegna politica e debolezza agghiaccia il loro cuore; e non facendosi tutto fuoco, come già un tempo Matatia, gridino ancor essi: *coloro che sono del Signore*

Digitized by Google

si uniscano meco, e mi sieguano. Con questo riguardo per coloro che non hanno verun riguardo per Dio, con questa prudenza mondana cosa essi vengono a mostrare, se non che di essere persuasi che la causa di Dio non sia pure causa loro; che si può vedere offeso il suo Dio, senza credersi attaccato ed offeso egli medesimo; che gl'interessi di Dio non sieno anche interessi nostri; e che temono di dividersi con Dio i disprezzi di uomini tanto più spregevoli, quanto che sono i più nemici dello stesso Dio, dello Stato, delle leggi, dei costumi, e dell' intiera Società?

All' invano poi si scuserebbero sul timore delle minacce di costoro, e sul pericolo di compromettersi e soggiacere a qualche affronto. Che risponderebbero loro a questa ragione gli Apostoli, capi e fondatori della Chiesa, cui eglino irrigarono col loro sudore e col loro sangue? A simile pretesto quale sarebbe la sorpresa di quel numero quasi infinito di Martiri fatti morire coi tormenti i più crudeli per essersi dichiarati fedeli a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa? di quei milioni di uomini di ogni stato e condizione, di donzelle dilicate ed anche di teneri fanciulli, ai quali per la pubblica professione di loro Fede non toccò altra sorte che quella di non morire, se non dopo di aver esaurita la collera dei Tiranni e stancati più Carnefici? I Cristiani dei primi tempi nei quali questo solo titolo rompeva i vincoli i più sacri del sangue e della natura, senza che in un seguace di Gesù Cristo il

padre più vedesse un figlio, la sposa il suo sposo, il principe il suo suddito, ed il magistrato un cittadino; ma non vi ravvisava che un cibo da gittarsi ai leoni ed alle tigri dell'anfiteatro, a nutrire le fiamme divoranti dei roghi, o una vittima da essere sacrificata con ogni genere di martirio, ed a non sentire risuonare d'intorno a sè, che maledizioni ed anatemi, tutti questi antichi Fedeli, ripetiamo, crederebbero essi che i Cristiani di oggi avessero lo stesso attaccamento alla loro Religione, cui veggono colla più fredda indifferenza insultarsi, calunniarsi colla voce e con gli scritti di ogni sorta, e farsi degli sforzi per distruggerla da un pugno di libertini e di spiriti torbidi, senza che punto se ne diano essi pena? Potrebbe qui ripigliare alcuno, che fanatizzati questi da un delirio febbrile di una sognata beatitudine della società da conseguirsi colle riforme che progettano, e perduti quali sono in tutt'i vizî più abbominevoli, riuscirebbe inutile qualunque impegno si facesse per richiamarli al dovere: e che l'esortarli al ravvedimento è lo stesso che predicare l'amore di Dio ai dannati nell'Inferno. Non vi ha dubbio che sia questa una verità che noi dobbiamo confessare con dolore. Ma se col nostro zelo non possiamo ottenere la conversione di coloro che hanno soffocato nel loro cuore i germi di ogni sentimento di Religione e di probità, è nostro dovere di almeno arrestare il corso dei mali che producono i loro scandali, d'impedire che se-

ducano anche gli altri, di disingannare coloro che hanno già sedotti, e d'illuminarli sulle trame di questi nemici non meno della Società che della Religione, cui cercano ugualmente di distruggere coll'apparenza di migliorare l'una e l'altra. L'empietà trova sempre in sè stessa fuoco, attività ed audacia quanto basta; non ha essa bisogno che del nostro silenzio; e si fa tutto per lei, dacchè si risolve di non far nulla contro di lei. La voce di Elia e di molti Ebrei fedeli fu quella che conservò al Dio di Giacobbe settemila adoratori. Ma se questi avessero osservato un timido silenzio, egli è di sicuro che Iddio sarebbe stato affatto sconosciuto da tutto il popolo d'Israello.

Non a tutti è dato, e ciò neppure neghiamo, di prestare l'appoggio del suo braccio all'Arca vacillante del Signore, qual'è la sua Chiesa; ma nel seno della propria famiglia, ma nelle conversazioni dove questa è investita ed oltraggiata, a tutti spetta alzare la voce contro l'empio che dogmatizza: è dovere di tutti di chiudere una bocca temeraria che bestemmia; a tutti spetta di confessare altamente e pubblicamente la Fede che professano; tutti sono in obbligo di onorare la Religione, e di confondere la menzogna tanto col disdegno, quanto colla purità de' proprî costumi. E quando anche il vostro zelo fosse inutile alla salute degli altri, è tuttavia necessario alla nostra propria santificazione: quando pure non avesse verun buon esito, non mancherà sicuramente di avere la sua

ricompensa nel Cielo. Siccome poi dall' altro canto questi Apostoli dell' empietà e creatori di quell' intreccio di abbominazioni e di delitti che oggi allaga l' Europa, non mancheranno di pagarne la pena dinanzi a Dio. Essi credono di schiacciare la Chiesa di Gesù Cristo: ma la storia, e l'esperienza che ne abbiamo noi medesimi, non meno che la Fede ci assicura che questo Dio suo sposo schiaccerà essi medesimi coi loro aderenti, come avvenne degli Empi di tutt' i secoli passati. Non altrimenti che quelli sono anche questi a guisa di quei gonfi torrenti, i quali nel principio del loro inondamento menano da per tutto rumore e fracasso: poco dopo disseccandosi le loro acque, non altro restano nelle campagne che allagarono che un deposito pestilenziale di fango e di loto; e finalmente spariscono all' intutto, senza più restarvi nei guasti e nei danni da essi prodotti che qualche vestigio doloroso del loro passaggio. Ma non è lo stesso per riguardo al passaggio di questi nemici di Gesù Cristo e della sua Religione da questa vita caduca a quella dell' eternità. Essi si fanno ora un' empia gloria di non temere il terribile avvenire: e per estinguere il verme di loro coscienza non si sforzano che di confermarsi nell' empietà, ed a non credere ciò che questa Religione divina ci fa sapere, considerando le sue minacce quali popolari spaventi. Ma il loro pensare sarà totalmente diverso qualora si troveranno sul letto di morte. Questo è il luogo dove la vanità e le

passioni non hanno più accesso. Il fanatismo irreligioso va a frangersi vicino a questi lidi tra il tempo finito e l' eternità che comincia: e coloro che ne furono invasi altro linguaggio più non possono parlare che quello della verità. Eccetto pochi esempi, in cui Iddio, terribile ne' suoi giudizî, permette che l'empio in pena della sua superbia e del suo orgoglio ostinato muoia nella sua empietà, tutti gli altri qui è appunto dove ad onore della Religione del Figlio di Dio, di cui si burlano, vengono a rendergli la più gloriosa testimonianza della sua divinità, ed a confessargli a propria confusione la loro doppiezza e sforzata malizia (1). Coloro i quali sino a quel punto erano sembrati i più stabili e risoluti nell'incredulità, e determinati di morire quali vissero; che non avevano consumati i loro giorni, se non in disprezzare colla lingua e con gli scritti le promesse e le minacce della Religione, e burlarsi di quelli che le sono fedeli, allorchè stesi sul letto del loro dolore, combattono tra la vita e la morte, questi appunto diventano tanto più compresi da costernazione e da terrore, quanto più prima mostravano fortezza e bravura. A misura

(1) Di questa verità ne abbiamo gli esempi più freschi negli stessi Rivoltosi moderni anche i più fanatizzati dal loro liberalismo irreligioso. Quanti segni di conversione e di pentimento delle loro empie pazzie non diedero *Blum* già deputato dell' assemblea di Francfort, e l' ex Religioso *Ugo Bassi* preteso cappellano maggiore delle bande di Garibaldi, allorchè si videro condannati a morte?

che più si approssima quel momento fatale che chiude i loro giorni, nel quale si ammortiscono tutte le loro passioni, e che coll' oscurarsi sempre più la vista dei loro occhi vengono anche a sempre più svanire tutte le loro speranze d' ingrandimento e di ambizione, e ad annullarsi tutto il Mondo d' intorno a loro, allora appunto essi sentiranno tutto il peso, e conosceranno la verità delle parole di Gesù Cristo; il quale dichiara che sarebbe desiderabile che l' uomo che scandalizza il minimo de' suoi fratelli, si fosse seppellito nei più profondi abissi del mare, ed avesse prevenuto colla sua morte il giorno del suo peccato: *Expedit ei ut... demergatur in profundum maris* (1). Poichè è quello il momento in cui ad essi si renderà chiaro che, come dice S. Agostino, l' uomo scandaloso sarà punito di tutta l' empietà, di tutt' i delitti e di tutti i peccati di quanti uomini avrà egli sedotti a peccare: *Quandocumque ad iniqua opera provocaveris, cum tantis, et pro tantis perpetua supplicia sustinebis.*

---

(1) S. Matteo cap. XVIII v. 6.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

SUL

PROTESTANTISMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

AL CAPO VIII

SUL

PROTESTANTISMO

NEI SUOI EFFETTI POLITICI.

Come i moderni *unitari* si lusingano di formare della Italia una sola repubblica, e connettere e fondere insieme tutte le sue parti distaccate? Chi il crederebbe, se non si vedesse? Col piantarvi tutti gli elementi più efficaci di dissoluzione e di disfacelo. La più sfrenata libertà di parlare, di scrivere e di operare diretta a spargervi discordie, rivalità e diffidenze sempre nuove e rinascenti; un mal costume che non conosce nè freno e nè pudore; e per base principale, sopra di cui deve poggiare tutta questa unione, e tenere insieme stretti e connessi tutti i suoi popoli, un *protestantismo* solo professato per politica e per i più vili ed umani interessi, e che è essenzialmente rivoluzionario ed anarchico. Se il fanatismo per la *democrazia* non avesse intieramente oscurata la loro ragione, potrebbesi far loro osservare che dovunque questa larva di cristianesimo ha messo piede, si è tosto veduto, che il principio di anarchia spirituale, cui il protestantismo

Digitized by Google

racchiude e sempre più sviluppa nel suo seno, è immediatamente passato anche nell' ordine politico, e vi ha costantemente trapiantati tutt' i germi più funesti di ribellioni, di tumulti e di scissure. Non vi ha chi non sappia che fin dal primo momento, che fu predicato da Lutero incominciarono le pretensioni dei popoli che lo abbracciavano a non più volere autorità veruna. A nome della libertà proclamata nella Svevia, pretesero di potersi eligere essi medesimi i preti che dovevano annunziar loro la parola di Dio *pura e senza macchia*, come essi dicevano. Si dolevano di essere trattati da schiavi, malgrado il sangue di Gesù Cristo che gli aveva fatti tutti liberi; e dichiararono che solo avrebbero desistito dalla loro domanda, se si fosse lor dimostrata colla Scrittura l' ingiustizia di ciò che domandavano. Dalle parole si venne ai fatti. Un numero spaventevole di contadini presero le armi, saccheggiando, bruciando le case, le Chiese, ed i monasteri, e facendo da per tutto macello degli Ecclesiastici e dei Nobili. Questa guerra di esterminio durò due anni: e dopo di avere desolata la Svevia, si estese nella Sassonia, nella Franconia, nella Turingia, ed in tutte le contrade lungo il Reno, e nella Svizzera, portando in ogni luogo la desolazione e la strage. Lutero stesso essendo atterrito del frutto sanguinoso delle sue dottrine, tentò di arrestare questo primo incendio eccitato dalle sue prediche: ma all' invano: poichè non si spense che nel sangue di circa centomila cittadini rimasti vittima della sua nuova riforma del Cristianesimo. Poco dopo una lega dei protestanti formata in *Smalkalden* pose di nuovo tutta la Germania in combustione. Non appena che questa si fu estinta o sopita colla battaglia di *Mulberg* vinta da Carlo V, ecco sorgere nuove ribellioni e più terribili disastri per opera di *Alberto* di *Brandeburg*, fattosi apposta luterano per appropriarsi come sovrano più provincie, cui sin d' allora aveva esso governate in qualità di *Gran Maestro* dell' *Ordine Teutonico*. Sono poi ben conosciute tutte le divisioni intestine che seguirono dopo questa ribellione, tutte le convenzioni fatte e poco dopo violate, sino alla guerra che, sebbene interrottamente, durò trent' anni: ed in questa i protestanti ajutati da Gustavo Adolfo Re di Svezia allagarono più che mai l' Alemagna di sangue e rovine.

Nella Svizzera il protestantismo non vi si introdusse che a guisa di un sordo e leggiero venticello: ma che tosto cambiossi in un uragano furioso, che atterra gli alberi più robusti, desola le campagne più floride, ed abbatte gli edificî più forti e ben fondati. Predicatovi quivi

come in Germania da alcuni apostati e frati sfratati, non appena si fu da questi corrotta la più vile canaglia del popolo, che dal ministero della parola si passò a quello delle armi, col costringere colla spada alla mano i cittadini a rinnegare la Fede de' loro padri, saccheggiando dapertutto Chiese o case, e facendo scorrere fiumi di sangue. D'allora in poi le rivalità, gli odî, e le guerre può dirsi che quasi mai sono più cessate tra i varî cantoni componenti la Confederazione. Si sanno da tutti le inique oppressioni ed ingiustizie che a titolo di più larga libertà vi soffrono a giorni nostri i Cattolici dal dispotismo dei Radicali e dei Socialisti, figli legittimi e diletti del Protestantismo medesimo.

Nelle isole Britanniche la monarchia ed il governo videsi divenuto il bersaglio ora de' Puritani, ed ora degli Anglicani, a misura che una di queste Sette col mezzo delle armi prevaleva sopra l'altra. I Puritani scacciando dal trono di Scozia Maria Stuard, l'abbandonarono nelle mani sanguinarie di Elisabetta, che la mandò alla morte. In appresso rovesciarono dal trono d'Inghilterra il Re Carlo I, a cui non mancava nè generosità di spirito, nè bontà di cuore; e videsi la nazione sottomessa al dispotismo inumano del peggiore di tutti gli uomini, qual fu Cromwel. Dopo molti turbini cagionati da tali rovesci, il partito degli Anglicani prese nuovamente la superiorità su i Puritani; ma non lasciando d'imitarne lo spirito di sedizione e di rivolta. Costringono anch'essi il proprio Re a fuggire in Francia, chiamando in suo luogo uno straniero: e da quell'epoca, mentre le innumerabili Sette generate nel suo seno dal protestantismo ne minacciano l'esistenza, in quell'Isola si veggono associate anche quante altre ne vengono da fuori a domandare la cittadinanza, per quanto siano nemiche del pudore, della stessa religione, di ogni ordine sociale, e contrarie le une alle altre.

In quanto alla Francia, non appena che vi si fu introdotto il protestantismo di Calvino, che fu esso per quel Regno una face fatale che vi accese un fuoco, il quale per quasi due secoli desolò la maggior parte di quelle floride provincie, e le cui reliquie quando parevano estinte, si ravvivavano di nuovo con più furore di prima; e che la ridusse finalmente nello stato di una quasi intiera dissoluzione sociale. Servì questo costantemente di pretesto a certi uomini di una negra e sediziosa politica a coprire la loro sfronata ambizione, armando la credulità dei popoli a favore dei loro privati interessi, fin-

gendo di non eccitarli che a difesa della religione; e sotto questo pretesto inondò le città e villaggi di strage e di lutto. Pareva da principio che dai suoi seguaci solo si fosse cercato qualche modesto miglioramento nel culto e nella disciplina della Chiesa, e depurare, com'essi dicevano, i Fedeli dai pregiudizi della Chiesa Cattolica. Ma non appena prese piede che i suoi seguaci rivolsero contro lo Stato medesimo tutta quella insolenza e ferocia che avevano spiegato contro la Religione Cattolica. Il loro primo progetto fu quello d'impadronirsi della stessa persona del giovine re Francesco II colla congiura di *Amboise*, e di sterminare tutti coloro che mostravansi a lui più fedeli, ed impegnati a promuovere il pubblico vantaggio. Questa non riuscì, e fu repressa: ma tale repressione accrebbe sempre più l'audacia e la rabbia dei congiurati. L'Ammiraglio di Colignes loro protettore segreto togliendosi la maschera, colle minacce di un'aperta ribellione, domandò l'esercizio libero del pubblico culto riformato da Calvino. I tumulti ed i disordini che cagionavano dapertutto i Calvinisti, costrinsero gli Stati di Orléans a proibire tutti i loro attruppamenti: e questi ad onta di ciò, radunati nel 1561 a *Saint Foi*, dichiararono *che la Religione Cattolica doveva essere affatto annientata nel Regno.* La debolezza del governo d'allora prendendo la veste di moderazione e di prudenza, mancò di punire una sì criminosa rivolta colla lusinga che la dolcezza fosse stata efficace a richiamare all'ordine ed all'ubbidienza i Rivoltosi. Ma una clemenza sì male a proposito altro non fece che aggiungere alla loro audacia anche il furore, prendendo essi le armi ed assalendo ostilmente un gran numero di città. Fu questa l'epoca fatale in cui la Francia addivenne un teatro, dove per più secoli vi successero l'una all'altra le scene più spaventevoli di sangue, d'incendi, di profanazioni e di saccheggio. La prima provincia che sperimentò gli eccessi tremendi del loro fanatismo fu il *Delfinato.* Facendo in pezzi e calpestando le sacre immagini, i crocifissi, ed i vasi sacri, vi rinnovarono tutti i sacrilegi commessi un tempo dai Saraceni. Bruciarono le Chiese, seppellirono vivi quanti preti e religiosi ebbero nelle loro mani; e dopo avere abolito il Sacrificio della Messa e tutte le funzioni della Chiesa, forzarono colla più brutale violenza e con minacce di morte i Cattolici ad assistere alle loro prediche, o per meglio dire, alle bestemmie che nelle adunanze che tenevano si proferivano dai loro Predicanti. Questo torrente di esterminio e di desolazione non tardò molto a diffondersi ancora per tutte le altre provincie. Da per ogni dove

Digitized by Google

camminava esso di eguale passo col protestantismo medesimo che vi si andava diffondendo. Ad *Orthez* i Protestanti fecero un orribile macello non solo degli ecclesiastici che loro riuscì di sorprendere, ma anche della nobiltà più illustre e cospicua, senz'altra cagione che di essere cattolica. Non fecero altrimenti in *Pau*, ed in innumerabili altri luoghi.

Ma tante stragi e rovine non furono per la Francia che come una semplice apertura della tragedia, la quale, per dir così, non doveva mai più avere il suo termine: e circa dodici guerre civili che i Protestanti successivamente vi suscitarono in appresso, fecero rinascere in quel Regno già prospero e fiorente i tempi calamitosi dell'orrenda invasione di Attila. Da Francesco II sino a Luigi XV appena vi fu per esso qualche momento di respiro e di pace. Affine di sostenersi nella loro ribellione non lasciarono mai di riscuotersi i dazi dello Stato, di saccheggiare le casse del pubblico denaro: si collegarono più volte coi nemici della Francia; li chiamarono nel proprio territorio, e loro consegnarono le piazze più forti ed importanti alla sicurezza, ed alla indipendenza della nazione. Ond'è che resero necessaria la celebre *lega*, la quale sebbene fosse stata un rimedio pericoloso e violento; tuttavia però senza di esso la Francia sarebbe trascorsa dall'uno all'altro precipizio, e finalmente nella sua totale rovina. Il loro spirito turbolento parve in qualche modo calmato sotto Errico IV mediante le continue concessioni e condiscendenze che questo Sovrano loro usava; ma col tramontare di sua vita videsi ben tosto anche terminare per la Francia quell'ombra di tranquillità che avevale esso procurata a forza di tolleranza e di non quasi mai interrotte largizioni. Alla sua morte i Protestanti prendono di bel nuovo le armi; ed alzando la già abbassata bandiera, ravvivano da per tutto il fuoco della rivolta che poco prima pareva estinto, e rinnovano i saccheggi che per quasi due secoli avevano di già desolate tante provincie. Torrenti di sangue e di lagrime inondano di nuovo le città ed i villaggi; ed il loro corso non potè più arrestarsi che con altri fiumi di sangue sparso nella guerra colla quale solamente riuscì a Luigi XIII di comprimere la loro audacia, e porre un argine al loro fanatismo. La falsa politica, o la troppa condiscendenza del Re col famoso *editto di Nantes* l'aveva indotto a loro concedere quanto essi desideravano. Tempî e Chiese particolari, pubblica libertà di culto, ed altri privilegi che avevano cercati, tutto con questo decreto era stato loro concesso. Ma tali concessioni appunto avevano sempre più accresciuta la loro insolenza, stiman-

dole, come è solito di tutti i Ribelli, effetto della debolezza del governo tanto meno temuto da loro, quanto più si avvidero di essere essi temuti da lui; nè peraltro si erano serviti di esse che come di un pretesto di sempre più domandare, di rendersi più formidabili, e come di tanti mezzi per porre il Sovrano nello stato di nulla più loro negare. Questa verità fu finalmente conosciuta da Luigi XIV. Ond'è che per disseccare la sorgente di tante sciagure e calamità della Francia, rivocò in fine questo tanto rinomato *editto di Nantes*. Com'egli era allora nell'apogeo di sua potenza e di sua gloria, i Settari stimarono prudenza il non muoversi, col ricorrere alle loro solite sedizioni e violenze. Ma la loro rabbia puramente compressa, e non mai estinta, non mancò di scoppiare con strepito maggiore delle altre volte alla prima occasione che loro sembrò favorevole. Fu questa appunto il testamento di Carlo II Re di Spagna, col quale chiamava a quel trono Filippo nipote di Luigi XIV. Questa disposizione, la quale univa tanti regni nella sola famiglia di Francia, produsse una lega dell'Inghilterra, dell'Olanda, e di altri Principi, onde impedire che avesse il suo adempimento. Era essa gloriosa per la Francia: ma come pure è costume di tutti i Ribelli, cioè, di desiderare che fosse schiacciata da nemici la propria patria, quando ciò giova all'esecuzione dei loro piani, i Settari francesi non trascurarono di unirsi e fare causa comune con questi nemici della propria nazione. Aiutati dal denaro mandato loro dall'Inghilterra e dall'Olanda, si solievano di bel nuovo, prendono le armi, e rinnovano tutte le scene di stragi e di stermini cui solo per poco tempo avevano interrotte; nè altro aveva fatto questa loro breve interruzione, se non rendere più forti i trasporti di loro rabbia, onde spingerli poi con veemenza maggiore a commettere raffinamenti di barbarie che neppure si possono leggere senza raccapriccio. Qui ancora fa d'uopo ricorrere alla forza per arrestarli. Gli eserciti di questo gran Re dopo più combattimenti li costrinsero come le altre volte ad una certa sommissione. Ma nè anche questa fu di lunga durata. Essa non sorpassò i di lui giorni: ed a proporzione che si avvidero della debolezza di Luigi XV che eragli succeduto, si andò pure risvegliando sempre più il loro spirito di turbolenza e di fazione. Assembramenti sediziosi, leghe occulte, minacce manifeste, assassini continui da loro posti in opera per intimorire il governo furono i mezzi col quali a poco a poco si misero di nuovo in possesso dei privilegi che loro concedeva l'*editto di Nantes*, e dei quali erano stati spogliati per

l'abuso orribile che ne avevano fatti. Pareva da principio che altro da loro non si volesse che la libera professione del Protestantismo quale era stabilito nella sua origine da Lutero e da Calvino. Ma era inevitabile che questa partorisse in appresso tutta quella serie di disgrazie per la Società che già noi stiamo piangendo: e Dio volesse che non avessero a seguitarle a piangere anche i nostri posteri. La massima dell'esame privato e dell'illimitata libertà di pensare, di parlare e di scrivere in materia di religione, doveva per necessità trascinare nell'indifferentismo e nella più compiuta incredulità: e ciò è realmente avvenuto in una buona parte di coloro che si dicono di professare il protestantismo. Ond'è che il vocabolo di *protestante* in tutto l'Oriente e nel linguaggio turco è divenuto sinonimo di *uomo senza religione* (1). Era inevitabile poi che la libertà di credere o negare, di venerare o burlarsi dei dogmi e dei precetti della religione si tirasse anche dietro la libertà di ubbidire o ribellarsi a qualunque umana autorità, e di calpestare anche ogni legge che deriva dagli uomini. Tutto ciò che è immutabile non è capace nè di progresso, nè di regresso. I dogmi della Religione Cattolica, i principî universali di morale, di ordine e di giustizia, in qualunque tempo, in qualsivoglia luogo, innanzi a chicchessia sono immutabili, perchè procedono dalla stessa immutabilità di Dio; ed essendo anche perfettissimi, giacchè derivano da un Dio infinitamente perfetto, non sono suscettibili nè di accrescimento nè di diminuzione. Ora col non più riconoscere altra norma di sua condotta riguardo a Dio, se non il proprio capriccio o le proprie passioni, qual regola vi ha mai più per l'uomo atta a dirigere il suo operare riguardo alla Società, e capace a fissare le sue stravaganze? qual freno può mai più opporsi ad arrestare il torrente dei suoi delitti? Le passioni sono sempre cieche, e non mai conoscono confine veruno, neppure col trascorrere agli eccessi più estremi: ed è appunto per giustificare questi loro incessanti ed impetuosi trasporti che hanno i Demagogi moderni adottato il vocabolo di *progresso della Società*: e quasi questa parola d'impostura fosse una bandiera spiegata in mezzo all'intera Europa, da per tutto si è oggi adunata insieme sotto della medesima una moltitudine di persone, le quali formano una congiura permanente contro la stessa società. Sono

(1) Il Sig. Leben. Relazione nel 1846. Annali della Fede n. 125.

Digitized by Google

nemici della umanità, i quali odiano quel popolo stesso che sta in cima di ogni loro frase; e che per popolo intendono coloro che abbrutiti da tutte le passioni, possono servire come d'istrumenti alla distruzione del popolo. All'ombra di questa bandiera hanno essi dichiarate virtù patriottiche quel rivolgimento d'idee, quello sbrigliamento di tutte le passioni più feroci e selvaggo, per soddisfare le quali si sforzano di far passare per pregiudizi le verità più elementari, qualificare per superstizioni le credenze più antiche e ben fondate, discreditare le massime più essenziali all'esistenza delle società, di rovesciare tutti gli altari, di profanare tutt'i santuari più venerati, di distruggere tutt'i tempi, e di abolire ogni culto ed ogni atto di riconoscenza al proprio Creatore, e qualunque riguardo verso l'altro uomo: e la famiglia, la proprietà, la religione, lo stato, il trono, l'altare, i doveri più sacri, i dritti più inviolabili, il presente, il futuro, tutto viene da loro conculcato, annientato; onde trasformaro l'umana specie in un gregge abbominevole di caproni e di micchi, ugualmente lascivi e barbuti che questi animali, ed in una mandra orribile di fiere rapaci, che a vicenda si strappano dagli artigli una preda con pari furore insidiata da ognuna: e tutto ciò non è da loro macchinato che sempre a titolo di *progresso* e di *miglioramento della umanità*. Così questa febbre che chiamasi *rigenerazione* ha stravolto a giorni nostri lo spirito ed il cuore di una immensa moltitudine di uomini divenuti per essa forsennati o deliranti. Si dirà che tale malattia, la quale attacca insieme lo spirito ed il cuore, non è derivata dal protestantismo; ma bensì dalla filosofia di *Voltaire*, e dal razionalismo alemanno. Bene; lo concediamo pure; ma amenduo questi parti mostruosi dell'umano intelletto di chi sono figli, se non del protestantismo, che cercasi ora di proporro tra popoli cattolici come un vincolo di unione e di concordia, come un mezzo di prosperità o di grandezza, e como una religione perfetta che nobilita gli uomini, o tira sopra di loro la felicità ed il benessere? I suoi stessi seguaci più istruiti non si sono sin dal secolo scorso vantati di questa stretta parentela da essi contratta coi filosofi più empi ed antieristiani? Il temerario ardimento di questi col quale insultano oggi il Cielo e la Terra d'onde è nato, se non dall'audace libertà del protestantismo di null'altro credere al di fuori di ciò che ciascheduno pensa e gli detta il proprio spirito? Ecco come M. Villers sono già tanti lustri giunse a farsi un vanto delle conseguenze luttuose che il protestantismo ha prodotto in ogni luogo: e quasi che

queste fossero una gloria ed un merito per il medesimo presso la società che ha lacerata, e sì spesso allagata di sangue, egli lo loda *per aver favorito i progressi dello spirito filosofico, di quello spirito*, come egli dice, *scrutatore e ragionatore, al quale ha aperto una libera carriera* (1).

(1) Enciclop. univ. artic: *unitaires*.

MAG 2003400

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE.

I.

Oggetto dell' Opera..... .... pag. 3

II.

Le massime d' empietà dei moderni Liberali riprodurrebbero di nuovo il Politeismo nel Popolo..... 9

III.

Il protestantismo mascherato che cercasi ora di propagare nell' Italia..... 15

IV.

I vantaggi anche temporali che da questo Potere Spirituale della Chiesa Cattolica provengono ad ogni individuo..... 32

Digitized by Google

V.

Il Protestantismo assoluto propagato in Italia apertamente dai Mazziniani ..... pag. 50

VI.

La necessità di riconoscere ed ubbidire al Romano Pontefice.... 58

VII.

Vano ritrovato degli articoli fondamentali, e non fondamentali nella Religione Cristiana 70

VIII.

Il Protestantismo conduce all' ateismo e spesso all' anarchia..... 76

IX.

I motivi dei Rivoltosi nel volerlo stabilire in Italia..... 86

X.

Loro delirî per l' unione della Italia in una sola repubblica..... 93

XI.

Stato florido di queste prima delle loro rivoluzioni..... 98

XII.

I mezzi distruggitori da loro adoprati per renderla più prospera..... 105

XIII.

Totale rovina di questa, se essi riuscissero nei loro progetti 109

Digitized by Google

XIV.

Risorgerebbe in essa l' antica schiavitù ..... pag. 113

XV.

L' idea di Dio vi resterebbe cancellata, ed il Popolo stesso sarebbevi schiacciato 125

XVI.

Avvertimenti agl' Italiani di ogni condizione..... 130

Appendice al Capo VIII sul Protestantismo nei suoi effetti politici..... 151

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google